



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

18 OTTOBRE 2021

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	18/10/2021	4	In calo nuovi contagi ricoveri ordinari e terapie intensive boom di vaccinati A. F.	3
SICILIA CATANIA	18/10/2021	5	"Forza Italia Viva" primo test in Sicilia Cena Renzi-Miccichè ecco il piano segreto = "Forza Italia Viva", primo test in Sicilia Mario Barresi	4
GIORNALE DI SICILIA	18/10/2021	6	Raffica di assunzioni in arrivo = Partecipate verso le assunzioni In ballo ci sono 150 posti all'Ast Giacinto Pipitone	6
GIORNALE DI SICILIA	18/10/2021	6	Il maxi piano per i disabili, Miccichè convoca Razza Gia. Pi.	8
SICILIA CATANIA	18/10/2021	25	Prorogare lo stato d' emergenza Enza Barbagallo	9

SICILIA ECONOMIA

L'ECONOMIA	18/10/2021	47	Viaggi, cibo, digitale l' isola ricomincia da tre (anche con le startup) Isidoro Trovato	10
L'ECONOMIA	18/10/2021	49	Catania traina l' export il farmaceutico corre verso 71 paesi Barbara Millucci	12
L'ECONOMIA	18/10/2021	51	Aggiornato - Chip, laboratori, startup l' etna valley vuole più hi-tech B. M.	14
L'ECONOMIA	18/10/2021	51	Chip, laboratori, startup l' etna valley vuole più hi-tech B. M.	16
SICILIA CATANIA	18/10/2021	2	Si, viaggiare (è una parola) = Ss 640, domani atto finale per il viadotto Salso Cancellieri: Necessario chiudere lo svincolo Lino Lacagnina	18

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	18/10/2021	3	Comiso, rotte continuità territoriale Entro sei mesi un nuovo bando Laura Curella	21
AFFARI E FINANZA	18/10/2021	12	Il "turismo" dei rifiuti urbani ci costa 150 milioni in più all' anno = Il "turismo" dei rifiuti urbani ci costa 150 milioni in più all' anno Il "turismo" dei rifiuti urbani ci costa 150 milioni in più all' anno Secondo un rapporto di Utilitalia le Regioni Luca Pagni	22

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/10/2021	2	Groviglio di 60 microbonus usati in meno dell' 1% dei 730 = Bonus verso il riordino: ecco le 60 agevolazioni meno presenti nel 730 Dario Cristiano Aquaro Dell'oste	24
SOLE 24 ORE	18/10/2021	3	Famiglie Assegno unico: da gennaio cambia la busta paga = L' assegno unico si chiede all' inps Da gennaio cambia la busta paga Michela Finzio	27
SOLE 24 ORE	18/10/2021	3	Con due redditi 30 euro in più per aiutare le madri che lavorano Redazione	30
SOLE 24 ORE	18/10/2021	5	Casa ai giovani senza tasse (e senza rebus) = Prima casa ai giovani senza tasse: istruzioni per l' uso dall' età all' Isce Angelo Busani	31
SOLE 24 ORE	18/10/2021	6	Dogane mondiali da semplificare = Regole armonizzate e procedure online per le dogane mondiali Marco Felisati	34
SOLE 24 ORE	18/10/2021	6	Aziende nel mercato di domani, adeguamento in più mosse Fulvio Ettore Liberatore Sbandi	36
SOLE 24 ORE	18/10/2021	7	Contanti, in sei mesi censiti 100 miliardi = In un flusso di contanti per 100 miliardi di euro le tracce del riciclaggio Ivan Cimmarusti	37
SOLE 24 ORE	18/10/2021	8	Lo smart working nella fase mista: equilibri variabili nelle aziende tra casa e presenza = Lavoro agile 2.0: più casa o più presenza? Marcello Serena Floris Uccello	39
SOLE 24 ORE	18/10/2021	9	Le nuove norme anti infortuni: attività sospese in modo selettivo e dati più condivisi = Sicurezza, la sospensione dell' attività sarà selettiva Valentina Gabriele Melis Taddia	42

Rassegna Stampa

18-10-2021

SOLE 24 ORE	18/10/2021	11	Più start up ma conti fragili: le 10 regole d'oro per partire meglio e attrarre fondi = Start up italiane, mal di crescita Dieci ricette per correre davvero <i>Massimiliano Valeria Carbonaro Uva</i>	44
SOLE 24 ORE	18/10/2021	13	Cinque miliardi a scuole e asili nido con una task force = Task-force per spendere i 5 miliardi Pnrr in scuole e asili <i>Eugenio Bruno</i>	47
CORRIERE DELLA SERA	18/10/2021	10	Reddito di cittadinanza, non si scende sotto 1500 euro <i>Claudia Voltattorni</i>	49
CORRIERE DELLA SERA	18/10/2021	11	Frodi e finti poveri rubati 15 miliardi = Le truffe dei furbetti Sottratti alle casse dello Stato 15 miliardi in due anni <i>Fiorenza Sarzanini</i>	51
REPUBBLICA	18/10/2021	2	Una manovra da 25 miliardi per la crescita e il sociale = Tra crescita e sociale fino a 25 miliardi nella manovra di Draghi <i>Roberto Mattia</i>	53
AFFARI E FINANZA	18/10/2021	2	Il boom italiano = È l'industria il segreto di una ripresa più forte e rapida di tutte le previsioni <i>Roberto Mania</i>	56
REPUBBLICA	18/10/2021	3	Evitare l'assalto alla diligenza = I margini sono stretti ma sarà dura fermare l'assalto alla diligenza <i>Carlo Cottarelli</i>	61

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	18/10/2021	8	AGGIORNATO - Dataroom - Vaccini, i dati della svolta = La svolta con i vaccini: il rischio di ricovero scende fino a 20 volte <i>Milena Gabanelli Simona Ravizza</i>	64
STAMPA	18/10/2021	4	L'intervista a Stefano Patuanelli - Patuanelli avverte Salvini "Mai governi con la destra" = "Il reddito di cittadinanza va ampliato solo questo governo può fare le riforme" <i>Lara Loreti</i>	69

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	18/10/2021	30	Crescere (ma senza errori) = Una occasione d'oro: Crescere (ma senza errori) <i>Federico Fubini</i>	71
---------------------	------------	----	--	----



IL PUNTO IN SICILIA

In calo nuovi contagi ricoveri ordinari e terapie intensive Boom di vaccinati

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva epidemiologica in Sicilia sembra avere preso la via del "raffreddamento" e tutti sperano che la tendenza possa proseguire prima di raggiungere la tanto sospirata immunità di gregge che, secondo gli esperti nell'Isola, se tutto proseguirà senza altri rallentamenti, potrebbe essere raggiunta tra metà e fine di novembre.

Intanto ieri si sono registrati 229 nuovi positivi su 9.789 tamponi processati: il tasso di positività è del 2,3% (sabato era al 2,1%). Sempre sabato, erano stati 266 i nuovi casi su 12.951 test eseguiti. La regione è settima per casi giornalieri. Al primo posto c'è la Campania con 313 casi, al secondo la Lombardia con 297, al terzo il Lazio con 288, al quarto posto il Veneto con 253 casi, al

quinto l'Emilia Romagna con 244 e al sesto la Toscana con 232 casi.

Epicentro dei contagi in Sicilia continua ad essere la provincia di Catania con 63 positivi. Seguono Messina con 44, Palermo con 35, Siracusa con 31, Ragusa con 25, Caltanissetta con 12, Trapani con 10, Agrigento con 8, Enna con uno. Il calo si registra anche per quanto riguarda la situazione negli ospedali. Ci sono attualmente 246 pazienti ricoverati in area medica (Malattie Infettive, Medicina, Pneumologie) 4 in meno rispetto alla giornata di sabato, mentre nelle terapie intensive ce ne sono 42, uno in meno rispetto sempre alla giornata di sabato. Non si registra per fortuna nessun nuovo ingresso nelle Rianimazioni.

Per quanto riguarda il dato sui

decessi, questi sono 2 e, come riferisce la Regione, sono da ascrivere a giorni precedenti.

Adesso il bilancio dall'inizio della pandemia è 6.937 morti, mentre i guariti ieri sono stati 258: al momento nell'Isola si conoscono ancora 7.696 positivi (7.408 in isolamento domiciliare).

Nel frattempo, la Sicilia è risulta la prima regione in Italia per somministrazioni di prime dosi di vaccino, con 8.795 fiale somministrate su un totale nazionale di 70.270. Dietro l'Isola, si classifica la Campania con 8.681, la Lombardia con 8.048, più staccato il Lazio con 5.913. Ma si registra una accelerata anche per quanto riguarda i tamponi, con la corsa ad accaparrarsi il green pass.



Peso: 13%

IL RETROSCENA**“Forza Italia Viva”
primo test in Sicilia
Cena Renzi-Miccichè
ecco il piano segreto**

MARIO BARRESI pagina 5

IL RETROSCENA**“Forza Italia Viva”, primo test in Sicilia****La cena Renzi-Miccichè. Via libera all'alleanza: i due gruppi subito gemellati all'Ars, liste comuni a Palermo e poi alle Regionali. Lo scenario del grande centro e la scelta di campo sul governatore**

MARIO BARRESI

Il nome in codice, tutt'altro che fantasioso, è “laboratorio Sicilia”. «Proviamoci assieme», è la scelta finale. Maturata a Firenze in una *location* da tre stelle Michelin: l'Enoteca Pinchiorri. Dove qualche sera fa Gianfranco Miccichè (che ha prenotato) e Matteo Renzi (che ha pagato il conto) si sono ritrovati per una cena concordata subito dopo il tour letterario dell'ex premier in Sicilia.

Non è (ancora) un'unione di fatto, in stile “Forza Italia Viva”, ma un «accordo politico molto chiaro», come lo descrivono fonti vicine ai due commensali. «Italia Viva diventerà qualcosa di altro, di diverso», aveva confessato il leader. E la trasformazione comincia nell'Isola: i renziani non confluiscono nel partito di Berlusconi, ma intraprendono sin da subito un «percorso di alleanza» che precorre i tempi dello scenario nazionale. «È stata una serata davvero bella, con una persona colta e piacevole, prima ancora che con un politico di livello superiore», è l'unica (entusiastica) rivelazione di Miccichè. Che comunque, dopo il via libera di Renzi («con i miei in Sicilia ci parlo io») ha già fatto un proficuo giro di telefonate nel fine settimana. Con un piano a breve scadenza già approntato.

Cosa succede in pratica? L'agenda comune prevede delle tappe. I gruppi di Forza Italia e Italia Viva all'Ars restano autonomi, ma già da questa settimana dovrebbe essere ufficializzato uno stretto rapporto di collaborazione, forse un intergruppo, fra i 16 deputati regionali, 13 forzisti e 3 renziani. Con questi ultimi che potrebbero assumere il nome “Italia Viva-Sicilia futura azzurra” giusto per aggiungere un contenuto iconico all'accordo. «Ma senza passare con la maggioranza che sostiene Musumeci», specificano i diretti interessati. Se accadesse soltanto

ciò, il convivio fiorentino non avrebbe il valore che invece assume. Il gemellaggio fra i due partiti, infatti, avrà un effetto immediato sulla città di Palermo. Non tanto sulla mappa dei gruppi consiliari (ognuno resta a casa propria), quanto sulle liste per le Amministrative di primavera. «Almeno due, se non tre», secondo le previsioni di chi ha in testa un mosaico di candidati «senza frontiere di appartenenza». E in questo percorso è già avanti Edy Tamajo, signore delle preferenze nel capoluogo, entusiasta di ritrovarsi accanto all'amico Miccichè. L'«accordo politico» - cosa diversa dall'ingresso nel gruppo (e nel partito) dei tre deputati ai quali era stato proposto - salva-garda Renzi, in attesa di sviluppo futuri, dall'immagine di una “liquidazione” del partito in Sicilia, dopo gli addii eccellenti dei parlamentari legati a Luca Sammartino. Ed è esattamente il percorso che, oltre a placare le perplessità di Davide Faraone, viene incontro ai *desiderata* di Nicola D'Agostino, meno propenso a bruciare le tappe rispetto a Tamajo. In un contesto in cui, «pur mantenendo pari dignità», gli ex di Sicilia Futura riconoscono «a Forza Italia e alla leadership di Miccichè un ruolo guida».

Poi c'è un terzo step. Dopo aver sperimentato l'intesa a Palermo, «anche dicendo la nostra, con una voce unica, sul candidato sindaco», il matrimonio fra Forza Italia e Italia Viva avrà il clou alle Regionali. Con liste uniche per l'Ars. E qui si apprezza ancora di più il peso dell'esperimento siciliano. La strategia di Renzi, infatti, è legata a strettissimo filo alla scelta del prossimo inquilino del Quirinale. Se non dovesse essere Mario Draghi, come in molti a Roma sperano, da febbraio in poi si accelererebbe sulla costruzione di un cartello di moderati ispirato a SuperMario: oltre a Iv, anche Calenda,

+Europa, l'Udc e i movimenti di Tabacchi e Brugnaro. L'apoteosi sarebbe una riforma elettorale in senso decisamente proporzionale. A quel punto Forza Italia ci sarebbe come il cacio sui maccheroni, al netto di chi andrà con la Lega. La ministra Mara Carfagna (ottimi rapporti con leader siciliano Miccichè e frequenti colloqui con l'ex sottosegretario Giuseppe Castiglione), con il suo “Voce Libera”, è avanguardia al Sud di questa pulsione azzurra per il grande centro. Che avrebbe come interlocutori da un lato il Pd e dall'altro la Lega “giorgettizzata”.

Ma la Sicilia non può permettersi di aspettare che venga spuntato questo lungo elenco di se e di ma. Il voto a Palermo presuppone scelte immediate. E poi, subito dopo, le Regionali. In cui, diversamente dai sogni centristi romani, l'elezione diretta del governatore costringe tutti i partiti a fare una scelta di campo. Ed è questo l'ulteriore valore aggiunto, nello scenario nazionale, dell'esperimento di “Forza Italia Viva” in Sicilia. Renzi è sempre più convinto di non poter più scongiurare «l'appiattimento del Pd sui grillini» e dunque il patto siglato a Firenze col viceré berlusconiano di Sicilia gli consente un test di avvicinamento al fronte moderato del centrodestra. E il terreno più propizio è proprio l'Isola, dove Forza Italia, con consensi ampiamente stabilizzati sulla doppia cifra,



Peso: 1-2%, 5-42%

ha ancora quel ruolo di terza gamba della coalizione perso altrove. Un esito positivo della lista unica a pochi mesi dalle Politiche sarebbe il passaporto per esportare il modello al di sopra dello Stretto.

Fra un sandwich di acciughe, un piatto di ravioli di scarola e mascarpone con bottarga, un agnello delle Dolomiti lucane e un biscotto di paprika dolce, con un sontuoso "Guado al Tasso" di Antinori nei calici, Renzi e Micciché hanno posto le basi per una *final destination* ormai ineluttabile. Non ancora un partito unico, ma un asse di ferro, che in Sicilia farà da contrappeso, nella stessa coalizione, ai tandem Lega-Autonomisti (c'è la federazione)

e Fdi-Musumeci (in trattativa). Forza Italia e Italia Viva, ovviamente, non rinunceranno a dire la loro sulla scelta del candidato di centrodestra, che, nell'idea di Micciché, «non può essere imposto dall'alto da Salvini o Meloni» e soprattutto «sarebbe vincente se avesse un profilo moderato». Ma per ottenere tutto ciò una cena stellata non basta.

Twitter: @MarioBarresi



Commensali e alleati. Matteo Renzi e Gianfranco Micciché



Peso: 1-2%, 5-42%

Il turn over è fermo dal 2008, le società reclamano per i buchi in organico. Alla Seus concesso di sfiorare il tetto di spesa

Raffica di assunzioni in arrivo

Roma ha bloccato i contratti alla Regione ma basta una delibera di giunta per autorizzare i concorsi nelle partecipate. Le prime saranno l'Ast e il Maas di Catania: 150 e 7 posti

Pipitone Pag. 6

Basta una delibera della giunta regionale per sbloccare l'iter in stallo dal 2008

Partecipate verso le assunzioni In ballo ci sono 150 posti all'Ast

L'azienda dei trasporti spinge per ampliare la pianta organica
In sette ai Mercati di Catania. E alla Seus deroga per evitare tagli

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il pressing delle partecipate si è fatto asfissiante nelle ultime settimane. E, sebbene non nei numeri richiesti, porterà a breve a una riapertura dei concorsi nelle società regionali. Ast e Mercati agroalimentari di Catania saranno le prime a riaprire le loro porte mentre alla Seus, che gestisce le ambulanze, è già stata data la deroga per evitare tagli dolorosi alle spese.

Con un dossier di una ventina di pagine l'Azienda siciliana trasporti ha descritto alla giunta l'impossibilità di garantire il normale svolgimento del servizio di bus di linea. Il problema è il blocco delle assunzioni, in vigore dal 2008, e quello delle progressione di carriera: così hanno scritto il direttore Ugo Fiduccia e il presidente Gaetano Tafuri.

Il dossier contiene anche una tabella che mette in fila i numeri dell'Ast ed esplicita una richiesta *monstre*: servirebbero 250 assunzioni. In realtà la pianta organica avrebbe perfino più posti liberi ma l'azienda ha scritto che «basterebbero» 250 nuovi ingressi

per turare le falle. E soprattutto servirebbero autisti, visto che finora l'Ast è andata avanti con lavoratori interinali in questo ruolo.

Va detto che questa resta una delle aziende regionali più ricche di personale, 634 dipendenti. E anche per questo il dossier Ast è da qualche settimana passato ai raggi X dell'assessorato all'Economia che sta valutando fino a dove può essere accolto l'appello della partecipata. «Non è pensabile che la giunta autorizzi 250 assunzioni - ha commentato l'assessore Gaetano Armao - e tuttavia non è pensabile neanche che si faccia fronte al fabbisogno di autisti con lavoratori interinali».

Il punto di mediazione potrebbe essere trovato proprio su quei 150 sedili liberi. Ma l'Ast invoca anche lo sblocco delle promozioni per arrestare l'ondata di ricorsi che stanno piovenendo dagli attuali dipendenti dell'azienda.

Nel frattempo però, probabilmente già la prossima settimana, la giunta potrebbe autorizzare il Maas di Catania (Mercati agroalimentari di Sicilia) a mettere a concorso almeno 7 posti: tanti ne chiedono i vertici dell'azienda per colmare i vuoti in pianta organica. La delibera per la verità era pronta già giovedì scorso ma poi la giunta si è presa qualche giorno in più per un approfondimento sui numeri.

Il tema è delicatissimo perché porta con sé un paradosso. Per dare il via libera alle assunzioni nelle partecipate basta una delibera della giunta, visto che il blocco del *turn over* risale a

un'altra delibera del 2008. Mentre la giunta non può far nulla per colmare gli oltre 1.300 vuoti nelle piante organiche degli assessorati: per quelli serve che lo Stato modifichi il patto siglato a fine 2020 che impone una stretta sulle assunzioni in cambio di aiuti finanziari necessari a portare il bilancio in pareggio. Un accordo che Armao e l'assessore al Personale Marco Zambuto stanno cercando di modificare proprio in questi giorni con una trattativa che a Roma è alle battute finali.

Nell'attesa il segnale è che sulle partecipate la giunta sta allargando la sua morsa. Nella seduta di giovedì il governo ha autorizzato la Seus a derogare ai vincoli introdotti un anno fa, che avrebbero costretto la società a ridurre le spese correnti. Una lunga relazione in cui i vertici della Seus informavano il governo dell'impossibilità di garantire i servizi essenziali, di fronte a questi tagli, ha convinto Musumeci a concedere una deroga. Una mossa che adesso darà il via a una valanga di richieste analoghe da altri enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 6-36%



Regione. Da sinistra Gaetano Armano, sopra dall'alto Gianfranco Miccichè e Ruggero Razza



Peso: 1-12%, 6-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Il maxi piano per i disabili, Miccichè «convoca» Razza

PALERMO

La prossima mossa la sta preparando Gianfranco Miccichè. Il presidente dell'Ars si appresta a convocare una seduta speciale della commissione Sanità nella quale sarà lui stesso ad invitare l'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, a riferire sul caso del piano da 400 milioni per l'assistenza domiciliare integrata a disabili, anziani e malati cronici.

È un altro capitolo dello scontro nato fra Parlamento e governo per via della pubblicazione del piano da parte dell'assessore senza rispettare i rilievi mossi dall'Ars. Razza, sul *Giornale di Sicilia*, ha detto che Miccichè è stato informato male. Un chiaro ri-

ferimento alle proteste sollevate dalla presidente della commissione, Margherita La Rocca Ruvolo, che hanno ispirato la stizzita lettera del presidente dell'Ars a Musumeci.

La presidente della commissione, forzista, è stata difesa ieri anche dai grillini. Che con Giorgio Pasqua hanno di nuovo attaccato Razza: «Mente, lo dimostrano i decreti che ha pubblicato. Che chiudono le porte alle piccole società e coop costringendole ad accorparsi ai giganti del settore. Esattamente l'opposto di quello che la riforma delle cure domiciliari prometteva all'origine». L'assessore ha difeso il suo piano, spiegando che ci sarà spazio per tutti e ricordando di aver avuto un via libera anche da Legacoop e Confcooperative. Ma Pasqua ha anticipato che l'opposizione sta pensando di sollecitare un dibattito all'Ars con-

tro l'assessore. E nel frattempo Pd e grillini hanno invece quasi pronta una mozione di censura contro un altro assessore, Toni Scilla, accusato di essere responsabile della bocciatura a Roma di tutti i progetti della Sicilia per intercettare i fondi europei destinati all'agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gia. Pi.



Peso: 8%

«Prorogare lo stato d'emergenza»

Sisma di Santo Stefano. Il commissario Scalia incontra Musumeci, Curcio e, a Pisano, i terremotati «Prolungare la struttura commissariale e parificare il nostro terremoto a quello dell'Italia centrale»

ENZA BARBAGALLO

Ieri mattina in occasione dell'ultima delle tre "Giornate del volontariato siciliano" promosse dalla Regione e svoltesi a Enna, il commissario straordinario alla ricostruzione, Salvatore Scalia, ha avuto un breve incontro col presidente della Regione Nello Musumeci, col capo del dipartimento nazionale della Protezione civile Fabrizio Curcio e col capo del dipartimento regionale Salvatore Cocina.

«Si è concordato - ha spiegato il commissario Scalia - sulla necessità di sostenere presso il governo la richiesta di proroga dello stato d'emergenza, la proroga della struttura commissariale e l'adozione di una normativa che parifichi il nostro terremoto a quello dell'Italia centrale dov'è stata già posta in essere, per risolvere le piccole difformità edilizie.

«Do per scontato - ha proseguito Scalia - che la proroga della struttura commissariale ci sarà e per tre anni, come richiesto da me e dagli altri commissari del Centro Italia; per quanto riguarda la normativa sui piccoli abusi edilizi si dovrà inserire in una legge o fare un decreto legge. In merito alla proroga dello stato d'emergenza, si spera che avvenga tenuto conto dei rallentamenti causati dall'emergenza Covid». Ma se ciò non dovesse avvenire sarebbe problematico.

E il commissario Scalia ha manifestato le sue perplessità nel corso dell'assemblea dei terremotati svoltasi venerdì sera nella struttura di Pisano, promossa dal Coordinamento dei comitati dei terremotati di Acireale, Zafferana e Acì Sant'Antonio e organizzata dai rispettivi presidenti Giuseppe Zappalà, Matilde Riccioli e

Monica Ferraro in vista del 30 novembre, data ultima per la presentazione delle pratiche. In quell'occasione, il commissario Scalia ha spiegato che «in mancanza di una proroga dello stato d'emergenza, i compiti di erogazione del Cas (per chi vive in affitto a causa del sisma) fino a oggi della Protezione civile, passerebbero alla struttura commissariale. Le relative somme sarebbero sottratte alle disponibilità economiche per la ricostruzione che basterebbero a stento per le prime case e per una parte dell'edilizia pubblica, insomma svariati milioni sarebbero sottratti ai terremotati». E ha poi aggiunto che «perderà ogni diritto al Cas chi entro il 30 novembre non presenterà l'istanza».

A fare da eco a queste parole, quelle del sindaco di Zafferana, Salvo Russo (presente assieme al sindaco di Acì Sant'Antonio, Santo Caruso). «A oggi a Zafferana - ha sottolineato Russo - 210 famiglie percepiscono il Cas e 100 di queste non hanno ancora presentato alcuna pratica e li esorto a farlo al più presto nel loro interesse».

Il commissario Scalia ha poi fornito dati importanti sui 9 centri: su 3058 schede Aedes, 1223 pratiche riguardano le prime case (quelle ripristinate con i 25000 euro erogati dalla Protezione civile sono 700; 523 sono legate alla ricostruzione relativa alle ordinanze 7, 14 e 30; 200 istanze sono state presentate e di queste 41 riguardano edifici da delocalizzare; 300 istanze non sono state ancora presentate; 1835 riguardano le seconde case.

Il 90% delle pratiche sono ferme in fase istruttoria presso gli Uffici sisma comunali e perché gran parte sono prive di requisiti minimi per essere accolte, alcune mancano per-

sino del progetto. E si crea un ping pong tra i tecnici privati e quelli degli Uffici sisma A confermarlo l'ing. Antonio Casella responsabile dell'Ufficio sisma di Zafferana. Erano presenti molti tecnici privati invitati dal commissario Scalia a presentare le pratiche che saranno evase entro un mese e, se valide e accettabili, finanziate. I presidenti dei Comitati dei terremotati hanno ribadito la loro vicinanza ai terremotati e lo ha fatto anche l'avv. Milena Pafumi, consulente sempre a disposizione della causa dei terremotati che ha risposto ad alcune domande sul sismabonus. Anche padre Giuseppe Meli e monsignor Alfio Russo parroci di Pisano e di Fleri hanno auspicato una «vera resurrezione dei centri colpiti».

A questo proposito, il 25 ottobre si svolgerà nella sede dell'Ordine degli ingegneri un incontro promosso dal presidente Mauro Scaccianoce e condiviso dai presidenti degli altri ordini professionali al quale sono stati chiamati i politici nazionali e regionali e il presidente Musumeci, che mai come in questo momento dovranno ribadire a gran voce che quello di Santo Stefano non è un terremoto di serie B. ●



Il commissario, dott. Scalia



L'incontro tra il commissario per la ricostruzione e i comitati dei terremotati a Pisano e (a destra) la chiesa della frazione dopo la scossa



Peso: 50%

VIAGGI, CIBO, DIGITALE L'ISOLA RICOMINCIA DA TRE (ANCHE CON LE STARTUP)

di **Isidoro Trovato**

Li meglio deve ancora venire. Il 2022 sarà certamente più positivo del 2021 per l'economia siciliana e a confermarlo sono tutti gli indicatori sensibili: si prevede un Pil regionale in crescita del 2,8% e un'occupazione in risalita del 1,7%. Bisogna pur ricordare che il 2020 invece è stato un anno da incubo per la Trinacria: la pandemia è arrivata a complicare maledettamente un quadro che era già molto complesso.

«L'arrivo del Covid — spiega Gaetano Armao, assessore all'Economia della Regione Sicilia — e il successivo lockdown hanno piegato le gambe al turismo, alla ristorazione, agli eventi, tutti comparti che rappresentano molto per la nostra regione, sia in termini economici che di occupazione. La pandemia nel 2020 ha provocato danni considerevoli alla nostra economia anche se la Regione Sicilia ha prodotto uno sforzo di protezione con l'attivazione di consistenti investimenti e sostegni pubblici». Leggendo i dati Svimez è quanto mai chiaro lo «sprofondo» causato dal Covid nel 2020: calo dei consumi (-7,1%), diminuzione degli investimenti (-4,9%) il che spiega il dato di Banca d'Italia secondo cui il Pil regionale si sarebbe ridotto dell'8,4 per cento (-8,9 in Italia).

La flessione

Le maggiori contrazioni settoriali del Pil si sono registrate nell'industria in senso stretto (-8,6%), nei servizi (-6,6%), nell'agricoltura (-4%), in controtendenza le costruzioni (+2,9%). La caduta nel 2020 del reddito delle famiglie (-1,3%), per

quanto considerevole, è inferiore a quella del Mezzogiorno. Infine il tasso di occupazione 2020 ha subito un lieve calo ri-

spetto al 2019, collocato soprattutto nella fascia femminile 15-34 anni.

Uno scenario complesso che però ha saputo reagire durante quest'anno, a cominciare dall'estate quando la stagione turistica è ripresa a buon ritmo riportando turisti e business. «Il 2021 — ricorda Armao — ha dimostrato la capacità di reazione del nostro tessuto economico basato su commercio, turismo, artigianato, ristorazione, agroalimentare». Proprio quest'ultimo comparto è stato al centro di violentissime polemiche dopo la recente bocciatura, da parte del ministero dell'Agricoltura, di 31 progetti siciliani che puntavano ai fondi del Recovery plan. «In quel caso ci sono stati due tipi di problemi — avverte l'assessore regionale all'Economia —. Il primo è che non c'è stato alcun passaggio dalla Cabina di regia e dalla Conferenza delle Regioni, e questo non rispetta quanto previsto dal Pnrr».

E il secondo? «Che abbiamo seri problemi di carenza di personale tra i funzionari che dovrebbero redigere questi progetti». Una tesi, questa che ha suscitato violente polemiche e la protesta di chi invece rimprovera alla Sicilia una quota «extra large» di dipendenti regionale. «Invece la Regione sta subendo un vero e proprio "stress burocratico" — protesta Armao —. Negli anni scorsi è stata condotta una brutale politica di prepensionamenti e fuoriuscite di personale, soprattutto di funzionari e dirigenti di alto livello e di grande esperienza. In più ab-



Peso: 54%

biamo dovuto accettare a gennaio il blocco del turnover voluto dal governo e dobbiamo fare i conti con una desertificazione di personale».

Se quest'anno l'economia regionale ha preso una «boccata d'ossigeno», per il prossimo anno è prevista una vera ripresa. Nel 2022 la crescita del Pil dovrebbe essere poco superiore rispetto all'anno precedente (+3,0%), rimanendo però inferiore al Mezzogiorno (+3,2%) e all'Italia (+4,0%); l'aumento dell'occupazione nel 2022 raggiungerebbe il +3,0%, poco più alta del Mezzogiorno (+2,8%) e dell'Italia (+2,9%). La spesa delle famiglie dovrebbe attestarsi nel 2022 al +3,9%.

Quali saranno i comparti trainanti? «Di sicuro il turismo, l'agroalimentare, il manifatturiero e il digitale ma a patto che ci sia un'equa distribuzione dei fondi del Pnrr. Puntiamo molto sul ruolo di traino che potranno avere le Zes, le zone economiche speciali, le start-up anche grazie alle misure di supporto varate dalla Regione ed attivate tramite Irfis Finsicilia spa, come da quelle connesse a «Resto al Sud» al quale abbiamo aggiunto elementi di rafforzamento sul piano fiscale».

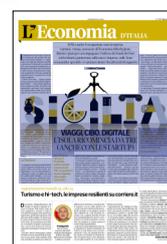
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le locomotive

Il Pil e anche l'occupazione sono in ripresa.

Gaetano Armao, assessore all'Economia della Regione, illustra i piani per accompagnare l'utilizzo dei fondi del Pnrr sul territorio: punteremo sulle nuove imprese, sulle Zone economiche speciali e ci saranno misure fiscali locali di supporto

Nel 2022 la ripresa il Prodotto interno lordo crescerà del 3%, un punto in meno rispetto alla media nazionale



Peso: 54%

CATANIA TRAINA L'EXPORT IL FARMACEUTICO CORRE VERSO 71 PAESI

In cinque anni le esportazioni sotto l'Etna
sono quasi raddoppiate.

«Qui si producono medicinali
per tutto il mondo», dice Massimo
Scaccabarozzi, alla guida di Farindustria.

Le attività da Farmitalia a Sifi

di **Barbara Millucci**

Catania resta tra le prime 20 province italiane per valore dell'export farmaceutico, malgrado le difficoltà della Sicilia degli ultimi anni, dal terremoto alla pandemia. Tra il 2015 e il 2020 le esportazioni della provincia sono cresciute del 74%, contro una media del comparto manifatturiero pari al 37%. Nello stesso periodo è cresciuto il peso della regione sul totale dell'export manifatturiero, dal 14% al 18%. L'export farmaceutico è invece il 30% delle esportazioni hi-tech. Secondo Farindustria l'export della regione vale oggi oltre 240 milioni ed è diretto a 71 Paesi. Il 60% è rivolto a mercati sviluppati quali i Paesi dell'Ue a 27 (33%) e gli Usa (11%), ma anche a Cina (30%) e Brasile (4%). «In Sicilia si producono farmaci per tutto il mondo — dice Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindu-

Janssen Italia —. Per questo anche quando la regione era in zona rossa la produzione non si è mai fermata. Abbiamo potuto garantire la produzione di farmaci avendo costituito una task force per mettere in sicurezza i lavoratori: ad esempio, sono stati organizzati turni sempre con stesse persone. Tutti i reparti sono stati tutelati da procedure straordinarie e i lavoratori sono sempre stati in ambiente protetto. Le aziende hanno dimostrato come si può garantire continuità alle attività produttive, rispettando le norme».

Gli hub

In Sicilia sono presenti 24 hub locali dedicati all'industria farmaceutica, tra uffici, centri ricerca e stabilimenti di produzione, pari al 20% della presenza farmaceutica nel Mezzogiorno. Tra le principali imprese siciliane associate a Farindustria, a Catania c'è il centro di ricerche Cosmo Pharmaceuticals, quotata alla Borsa di Zurigo e specializzata nello sviluppo di farmaci per le aree gastrointestinali e la colonscopia. La milanese Farmitalia (prodotti farmaceutici e veterinari) ha

qui gli uffici, mentre hanno uno stabilimento sia Wyeth Lederle (Pfizer) sia Sifi (prodotti per la cura dell'occhio) che ha qui anche un centro ricerca. «Il mercato oftalmico ha molto risentito del periodo di lockdown, quando erano previste aperture in Spagna e Turchia — dice Maurizio Capece, direttore marketing di Sifi —. Come azien-

da internazionale abbiamo registrato una contrazione dei ricavi del 20% nel 2020 rispetto al 2019. Gli stessi interventi di cataratta sono diminuiti, visto che i medici hanno dato la priorità a patologie più gravi». I rallentamenti hanno riguardato tutta l'economia, la differenza viene dalla reazione. «Nel 2020 abbiamo approfittato del periodo di fermo per avviare la trasformazione digitale, con una piattaforma interamente dedicata all'oftalmico — dice Capece —. Oggi viene dall'estero il 30% del fatturato, che è di 54 mi-

stria e amministratore delegato di



Peso: 51%



lioni. Esportiamo molto in Oriente. Quest'anno abbiamo chiuso una joint venture con un'importante società cinese concordando un percorso per commercializzare le nostre lenti in Cina».

In Sicilia Sifi impiega 400 dipendenti e ha avviato una collaborazione con la facoltà di Ingegneria dell'Università di Messina, per sviluppare lenti e prodotti per la chirurgia della cataratta.

Il lavoro

Le imprese del farmaco presenti nel-

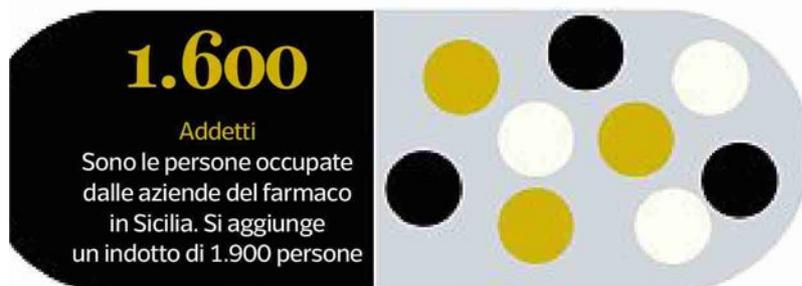
Imprenditore

Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farminindustria, l'associazione del settore che fa capo a Confindustria



la regione occupano oltre 1.600 persone, cioè il 28,5% degli addetti alla farmaceutica del Mezzogiorno. Si aggiunge un indotto qualificato di oltre 1.900 persone. Catania, dice Farminindustria, è fra le principali province in Italia per quota di addetti sul totale farmaceutico. L'industria del settore, in Sicilia, si caratterizza inoltre per un valore aggiunto per addetto superiore di due volte e mezzo a quello della manifattura nel suo complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 51%

CHIP, LABORATORI, STARTUP L'ETNA VALLEY VUOLE PIU' HI-TECH

In corsa con Torino per accogliere i nuovi investimenti di Intel, la regione accelera sull'innovazione
Alleati: i consorzi delle imprese e le università. Punto di forza: la leva fiscale per attrarre le multinazionali

di **Barbara Millucci**

La regione Sicilia sarebbe ben lieta di ospitare all'interno dell'Etna Valley i nuovi stabilimenti Intel. La multinazionale tecnologica statunitense intende investire 80 miliardi in Europa in dieci anni per l'apertura di due stabilimenti produttivi, che andrebbero ad affiancare le strutture già esistenti in Irlanda, raddoppiando entro il 2030 la produzione di chip. Il colosso Ict, specializzato in semiconduttori, starebbe vagliando però, oltre alla sede di Catania, una serie di altre ipotesi tra cui Torino e la Baviera.

«Intel sarebbe un investimento importante per la Sicilia e il suo indotto — dice Emanuele Spampinato, ingegnere informatico e presidente di Etna Hitech, consorzio di piccole e medie imprese che si occupa principalmente di grandi progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale sulle tecnologie digitali —. Attendiamo la decisione di Intel entro ottobre. La zona industriale di Catania rientra nelle zone economiche speciali che offrono condizioni vantaggiose per chi investe. Oltre a sgravi fiscali per dieci anni, si può godere di crediti d'imposta per gli investimenti immobiliari al Sud, come l'acquisto di terreni e la costruzione di abitazioni».

Nell'isola ci sarebbero dunque le condizioni, perché si possa ripetere quello che Apple ha realizzato a Napoli. «Le Zes, zone economiche speciali, sono le zone retroportuali delle città e sono presenti nelle principali città del Meridione».

I numeri

Secondo i dati di **Confindustria**, l'intero comparto Ict, biotech & hi-tech in Sicilia conta 32 mila 707 imprese e 80 mila addetti, di cui 4 mila 738 nel terziario hi-tech a medio

contenuto tecnologico (14%) e 3 mila 908 aziende ad elevato contenuto tecnologico. La provincia con maggiore tasso di presenza di imprese tecnologiche è Catania, seguono Palermo e Messina. Insieme comprendono il 60% delle imprese in totale.

A Palermo è presente il maggior numero delle aziende manifatturiere ad alto contenuto tecnologico (26%) e del terziario a medio contenuto tecnologico (26%), mentre a Catania c'è il maggior numero di imprese del terziario a elevato contenuto tecnologico (25%).

Sempre la città catanese è la provincia con il più elevato numero di addetti nella manifattura ad alto contenuto tecnologico, soprattutto per la presenza di 13 aziende con 4 mila 158 addetti. Con Palermo e Messina si conta il 64% degli addetti, pari a 46 mila persone.

«Il consorzio Etna Hitech raggruppa 42 imprese con 160 milioni di fatturato e 1.400 persone — aggiunge Spampinato —. Investiamo continuamente in ricerca e sviluppo e puntiamo a creare luoghi di innovazione: laboratori, acceleratori, spazi di lavoro condiviso. Il tutto in una logica di industria 4.0. Riqualficheremo complessi immobiliari industriali dismessi dai 10 mila metri quadrati in su, mentre sulla formazione investiremo 50 milioni di euro». Il polo catanese dell'hi tech è un'eccellenza nel mondo per i nuovi materiali (come il carburo di silicio) utili ad abbassare il consumo dei dispositivi elettronici.

Gli accordi

Qui si fabbricano, con la collaborazione anche dell'Università di Catania, dispositivi di potenza che consentono di rendere sempre più autonomi i dispositivi. Parliamo di

convertitori, circuiti digitali, inverter, centraline in grado di rendere più efficienti le batterie, ad esempio per l'autonomia delle auto.

Per sperimentare le potenzialità di questi dispositivi del futuro sono al lavoro 321 startup innovative, un terzo a Catania (104) e un terzo a Palermo (104), il resto in altre città come Caltanissetta che da sola ne conta 19. Nel rallentamento mondiale della produzione di semiconduttori e chip utili all'industria automotive e degli elettrodomestici, sicca l'Europa che è passata dal 35% sul totale mondiale del 1990 al 9% di oggi.

I fondi Ue

Proprio per questo, l'Unione europea ha annunciato di volersi rendere autonoma nella produzione di semiconduttori e ha messo sul piatto del Recovery Fund anche diversi miliardi per incoraggiare il comparto a investire nel vecchio Continente. L'auspicio degli esponenti di imprese e istituzioni regionali è che questi soldi siano destinati anche all'innovazione in Sicilia.

«L'ingresso di un'altra multinazionale, come Intel, non può che trovare terreno fertile qui da noi — afferma Francesco Priolo, rettore del-

L'ateneo di Catania collabora su progetti di ricerca





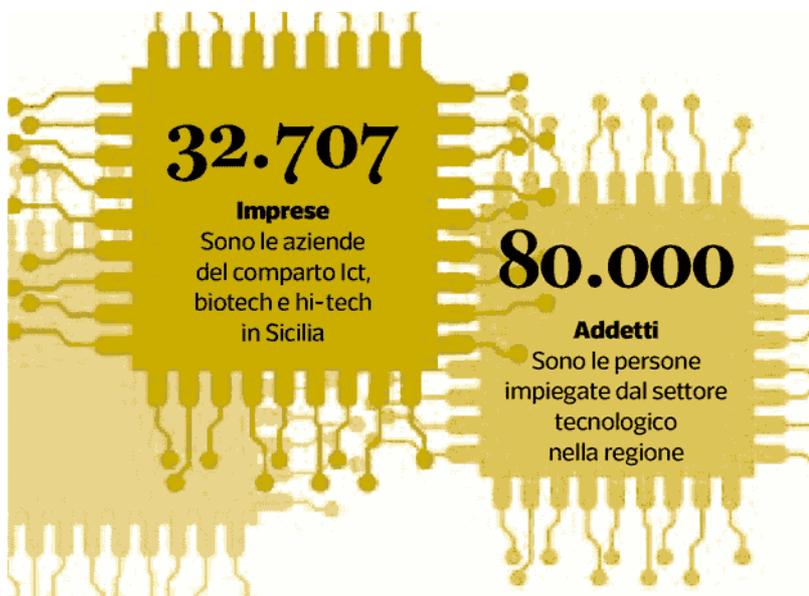
con il Cnr, StMicroelectronics ed Enel Green Power

l'Università di Catania —. Il distretto della microelettronica e dei nanosistemi dell' Etna valley è interconnesso con tutte le università siciliane». L'ateneo catanese, nello

specifico, collabora con StMicroelectronics, Enel Green Power e il Consiglio nazionale delle ricerche in progetti di ricerca e innovazione congiunta. «Inoltre proprio l'Università di Catania ospita uno dei quattro laboratori nazionali del Sud dell' Infn, l'Istituto nazionale di fisica nucleare», dice Priolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Attendiamo la decisione del gruppo Usa entro questo mese Offriamo sgravi per 10 anni e crediti d'imposta sugli immobili»



Peso: 52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001



CHIP, LABORATORI, STARTUP L'ETNA VALLEY VUOLE PIU' HI-TECH

In corsa con Torino per accogliere i nuovi investimenti di Intel, la regione accelera sull'innovazione
Alleati: i consorzi delle imprese e le università. Punto di forza: la leva fiscale per attrarre le multinazionali

di **Barbara Millucci**

La regione Sicilia sarebbe ben lieta di ospitare all'interno dell'Etna Valley i nuovi stabilimenti Intel. La multinazionale tecnologica statunitense intende investire 80 miliardi in Europa in dieci anni per l'apertura di due stabilimenti produttivi, che andrebbero ad affiancare le strutture già esistenti in Irlanda, raddoppiando entro il 2030 la produzione di chip. Il colosso Ict, specializzato in semiconduttori, starebbe vagliando però, oltre alla sede di Catania, una serie di altre ipotesi tra cui Torino e la Baviera.

«Intel sarebbe un investimento importante per la Sicilia e il suo indotto — dice Emanuele Spampinato, ingegnere informatico e presidente di Etna Hitech, consorzio di piccole e medie imprese che si occupa principalmente di grandi progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale sulle tecnologie digitali —. Attendiamo la decisione di Intel entro ottobre. La zona industriale di Catania rientra nelle zone economiche speciali che offrono condizioni vantaggiose per chi investe. Oltre a sgravi fiscali per dieci anni, si può godere di crediti d'imposta per gli investimenti immobiliari al Sud, come l'acquisto di terreni e la costruzione di abitazioni».

Nell'isola ci sarebbero dunque le condizioni, perché si possa ripetere quello che Apple ha realizzato a Napoli. «Le Zes, zone economiche speciali, sono le zone retroportuali delle città e sono presenti nelle principali città del Meridione».

I numeri

Secondo i dati di **Confindustria**, l'intero comparto Ict, biotech & hi-tech in Sicilia conta 32 mila 707 imprese e 80 mila addetti, di cui 4 mila 738 nel terziario hi-tech a medio contenuto tecnologico (14%) e 3 mila 908 aziende ad elevato contenuto tecnologico. La provincia con maggiore tasso di presenza di imprese tecnologiche è Catania, seguono Palermo e Messina. Insieme comprendono il 60% delle imprese in totale.

A Palermo è presente il maggior numero delle aziende manifatturiere ad alto contenuto tecnologico (26%) e del terziario a medio contenuto tecnologico (26%), mentre a Catania c'è il maggior numero di euro». Il polo catanese dell'hi tech è un'eccellenza nel mondo per i nuovi materiali (come il carburo di silicio) utili ad abbassare il consumo dei dispositivi elettronici.

Gli accordi

Qui si fabbricano, con la collaborazione anche dell'Università di Catania, dispositivi di potenza che consentono di rendere sempre più autonomi i dispositivi. Parliamo di convertitori, circuiti digitali, inverter, centraline in grado di rendere più efficienti le batterie, ad esempio per l'autonomia delle auto.

Per sperimentare le potenzialità di questi dispositivi del futuro sono al lavoro 321 startup innovative, un terzo a Catania (104) e un terzo a Palermo (104), il resto in altre città come Caltanissetta che da sola ne conta 19. Nel rallentamento mondiale della produzione di semiconduttori e chip utili all'industria automotive e degli elettrodomestici, sicca l'Europa che è passata dal 35% sul totale mondiale del 1990 al 9% di oggi.

I fondi Ue

Proprio per questo, l'Unione europea ha annunciato di volersi rendere autonoma nella produzione di semiconduttori e ha messo sul piatto del Recovery Fund anche diversi miliardi per incoraggiare il comparto a investire nel vecchio Continente. L'auspicio degli esponenti di imprese e istituzioni regionali è che questi soldi siano destinati anche all'innovazione in Sicilia.

«L'ingresso di un'altra multinazionale, come Intel, non può che trovare terreno fertile qui da noi — afferma Francesco Priolo, rettore del-

L'ateneo di Catania collabora su progetti di ricerca con il Cnr, StMicroelectronics ed Enel Green Power

l'Università di Catania —. Il distretto della microelettronica e dei nanosistemi dell'Etna valley è interconnesso con tutte le università siciliane». L'ateneo catanese, nello specifico, collabora con StMicroelectronics, Enel Green Power e il Consiglio nazionale delle ricerche in progetti di ricerca e innovazione congiunta. «Inoltre proprio l'Università di Catania ospita uno dei quattro laboratori nazionali del Sud dell'Infra, l'Istituto nazionale di fisica nucleare», dice Priolo.

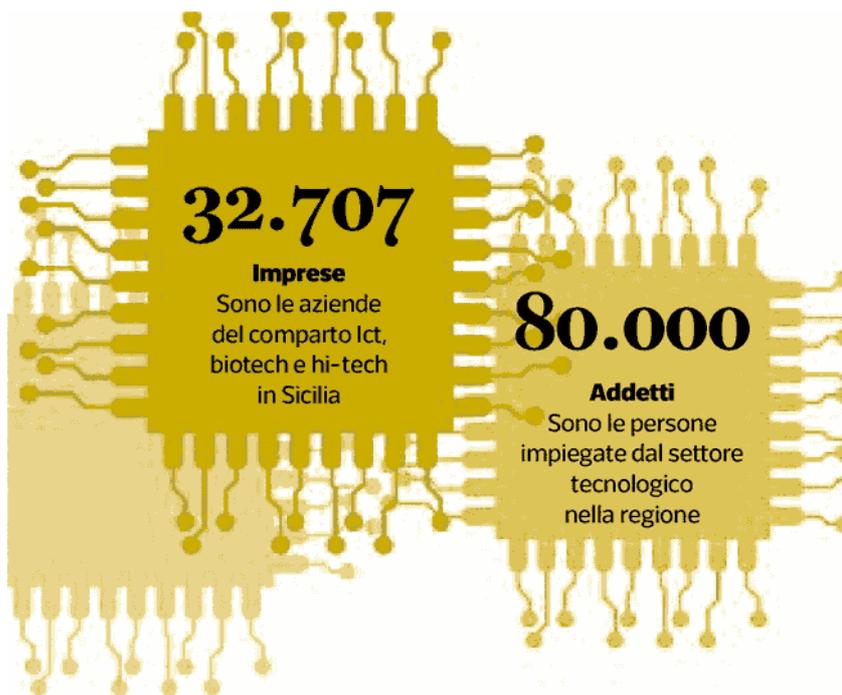
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 50%



**«Attendiamo la
decisione del gruppo
Usa entro questo mese
Offriamo sgravi per 10
anni e crediti d'imposta
sugli immobili»**



Peso: 50%



SÌ, VIAGGIARE (è una parola)

Spostarsi in Sicilia
è sempre più un'impresa
Saltate le tratte sociali
dall'aeroporto di Comiso
rinvio di 6 mesi
per le tariffe agevolate
E da oggi disagi sulla A19
e sulle diramazioni
per Agrigento e Caltanissetta
per demolire il viadotto Salso

LAURA CURELLA, LINO LACAGNINA pagine 2-3



Ss 640, domani atto finale per il viadotto Salso Cancelleri: «Necessario chiudere lo svincolo»

LINO LACAGNINA

CALTANISSETTA. Il "momento x" dell'esplosione che abatterà il viadotto Salso (diramazione dall'autostrada A/19 verso Caltanissetta ed Agrigento) scatterà domani mattina in un orario che non è stato reso noto, ma certamente tra le 9 e le 12. Per questo motivo l'Anas ha già fatto sapere che per gli automobilisti che domani viaggeranno da Catania a Palermo e viceversa i disagi saranno limitati a questo breve arco di tempo in cui, per proseguire il loro viaggio, dovranno utilizzare gli svincoli di Ponte Cinque Archi (per chi arriva da Palermo) e di Enna (provenendo da Catania) e percorrere la rete viaria interna dove è stata già collocata apposita segnaletica. Concluse le operazioni di brillamento e verificate le condizioni di agibilità della viabilità, il traffico verrà riaperto nella corsia in direzione Catania a doppio senso di circolazione.

Si prolungherà per circa una setti-

mana, invece, il disagio per gli automobilisti che dalla A/19 devono raggiungere Caltanissetta ed Agrigento o devono spostarsi da queste due città (e Comuni limitrofi) verso Catania e Palermo. Per loro il divieto di utilizzo dello svincolo è scattato già ieri mattina alle 9 e continuerà sino alla mezzanotte di sabato. Per tutti questi giorni i veicoli (compresi i mezzi pesanti) provenienti da Agrigento e Caltanissetta e diretti a Catania potranno immettersi in autostrada allo svincolo di Enna, mentre quelli diretti a Palermo potranno farlo tramite lo svincolo di Ponte Cinque Archi.

Il viadotto che sarà abbattuto (lungo 240 metri, su 10 campate) segue la de-



Peso: 1-29%, 2-44%

molizione effettuata il 22 settembre quando, con identica tecnica, venne eliminato il viadotto Imera (36 campate) ed è posta sia in affiancamento al nuovo tracciato in viadotto della Ss 640 che in sovrapposizione alla rotonda provvisoria attualmente utilizzata. Il ricorso all'esplosivo consentirà alla messa a terra delle travi e delle pile in un'unica soluzione. «Era necessario però - spiega il sottosegretario al Ministero delle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri che domani seguirà in presenza le fasi di brillamento - avviare i lavori propedeutici alla demolizione, per cui si è decisa la chiusura dello svincolo per circa una settimana. Ciò per consentire la sistemazione di un cuscinio di smorzamento, a protezione delle rampe di svincolo (robusti teloni che saranno ricoperti di terra) e la rimozione di tutte le macerie, propedeutica alla riapertura al traffico della rotonda. Sarà una demolizione controllata che

prevede anche la salvaguardia di quanto è stato già realizzato nella parte sottostante. Ecco il motivo per cui lo svincolo è stato chiuso già da domenica mattina e resterà interdetto alle auto sino a fine settimana, anche se io spero di "guadagnare" qualche giorno».

Nel mese di novembre saranno demolite le restanti pile del viadotto (operazione che non interferirà sulla circolazione in autostrada), ma c'è già la data dell'apertura dello svincolo in configurazione definitiva: 13 dicembre. «Da quel giorno - spiega Cancellieri - le due canne dell'autostrada saranno ripristinate, così come lo svincolo che porterà al nuovo viadotto, sia in entrata che in uscita. In tal modo gli automobilisti avranno il passaggio diretto lungo le due corsie autostradali e sarà possibile smantellare la rotonda sottostante».

Le operazioni di brillamento di domani sono diverse da quelle del 22 set-

tembre quando in un sol colpo vennero demolite 36 campate. «Le rampe da abbattere - anticipa il sottosegretario - saranno tre, ovvero la rampa centrale e due rampe laterali di accesso e di uscita dall'autostrada. L'esplosivo verrà azionato a distanza di qualche secondo l'uno dall'altro. Anche questa sarà un'operazione spettacolare che ci porterà sempre di più verso l'apertura definitiva della Ss 640 che i tecnici indicano tra due anni ma che io spero di riuscire ad ottenere per i primi mesi del 2023».

Demolizione: sulla A19 disagi previsti tra le 9 e le 12 Per Caltanissetta e Agrigento cambia la viabilità fino a sabato. La definitiva configurazione avverrà il 13 dicembre



Il sopralluogo di Giancarlo Cancellieri al viadotto Salso



Peso: 1-29%, 2-44%



Peso: 1-29%, 2-44%

Comiso, rotte continuità territoriale «Entro sei mesi un nuovo bando»

LAURA CURELLA

RAGUSA. «La continuità territoriale non è persa, purtroppo le contingenze legate ad Alitalia hanno bloccato un iter che con fatica, con la sinergia di tutte le componenti coinvolte, eravamo riusciti a rendere operativo. Ma, se fallisce la compagnia di bandiera, non può essere colpa della Soaco. Come non può essere nostra responsabilità se la Comunità europea non ha autorizzato Ita a coprire le rotte di Alitalia. Ci siamo immediatamente rimboccati le maniche, avviando confronti e vigilando sui passaggi necessari a far ripartire l'iter».

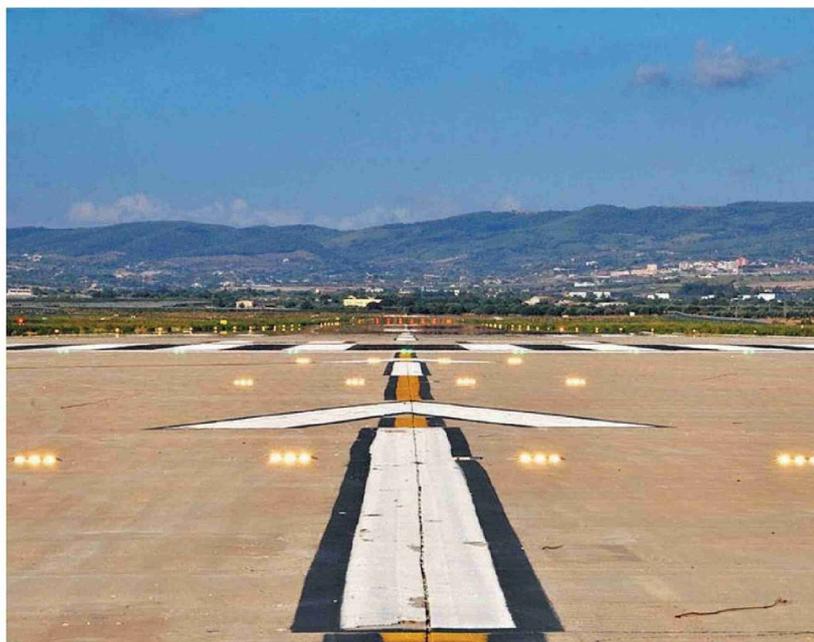
Rosario Dibennardo, Ad di Soaco, la società che gestisce lo scalo aeroportuale di Comiso, fa chiarezza sulle dinamiche che dal 15 ottobre hanno sospeso le rotte su Roma Fiumicino e Milano Linate, quelle messe a bando per la continuità territoriale e che erano state aggiudicate ad Alitalia. Un passo indietro per lo scalo ibleo, che negli ultimi mesi aveva visto la piena ripresa delle attività e la crescita dei passeggeri in transito. Dibennardo ha ricordato il tentativo di Enac di indire

due procedure di emergenza per l'affidamento in esclusiva dei servizi di continuità territoriale sulle rotte tra Comiso e Roma e Comiso e Milano.

«Le gare purtroppo sono andate deserte. A questo punto è necessario ridare avvio alla procedura ordinaria per riaffidare l'esercizio dei servizi aerei di linea in conformità degli oneri di servizio pubblico tramite gara ad evidenza pubblica europea. La soluzione individuata con successo per la Sardegna? Non sono situazioni paragonabili, si tratta di una intera Regione isolata».

Il Comune di Comiso, Enac, Regione e ministero delle Infrastrutture, si sono già incontrati per istituire una cabina di regia e avviare l'iter per la nuova pubblicazione del bando per la continuità territoriale. I tempi tecnici si aggirano intorno a un semestre. La speranza è che per l'estate si arrivi ad una soluzione. «Procedure per le quali ci sono già i fondi ma che non sono di competenza della Soaco», ha puntualizzato Dibennardo il quale ha inoltre evidenziato che per avviare possibili interlocuzioni con le compagnie aeree per coprire la rotta su Roma («que-

sta la priorità, dato che su Milano abbiamo già altri voli attivi»), si deve attendere un passaggio burocratico dal ministero, ovvero l'apposito decreto per liberare la rotta. Il tentativo è quello di trovare l'interesse delle compagnie low-cost, almeno per l'inverno, e rimanere in qualche modo competitivi, con tariffe contenute, rispetto a Fontanarossa. «Non staremo con le mani in mano - ha concluso l'Ad di Soaco - i numeri certificano la rinascita del nostro aeroporto. A settembre 2021 abbiamo avuto un aumento di voli, 60 e di passeggeri, 3.000, rispetto al settembre pre-pandemia. Per questo inverno le compagnie piuttosto che diminuire stanno aumentando le rotte. Al momento ne abbiamo sei nazionali e due internazionali, coperte tutta la settimana. Grazie all'interesse di Ryanair attiveremo dall'1 novembre il Comiso-Bari mentre da marzo 2021 il Comiso-Venezia. Su questa base, grazie allo strumento dei fondi ex Insicem, proseguiamo con l'obiettivo di rendere lo scalo ibleo sempre più competitivo».



Dibennardo, ad di Soaco: «L'Ue non ha autorizzato Ita e gare deserte. I fondi ci sono ma non di nostra competenza»



Peso: 49%

**Sviluppo sostenibile**

Il "turismo" dei rifiuti urbani
ci costa 150 milioni in più all'anno

LUCA PAGNI → pagina 12

Il "turismo" dei rifiuti urbani ci costa 150 milioni in più all'anno

Il nodo dello smaltimento

Secondo un rapporto di Utilitalia le Regioni del Centro-Sud spediscono in giro per l'Italia 2,8 milioni di tonnellate all'anno, con spese extra che finiscono sulle tariffe degli utenti. A cui si aggiungono le multe Ue

LUCA PAGNI

Ancora troppi rifiuti girano per l'Italia, dalle Regioni del Centro-Sud a quelle del Nord, per la mancanza di impianti di smaltimento. Una spesa causata da cronici ritardi e dall'eccessivo ricorso alle discariche, i cui costi finiscono per pesare su cittadini e imprese sotto forma sia di tariffe che di tasse: oltre 140 milioni di euro, di cui 75 aggiuntivi sulla Tari e altri 70 milioni sotto forma di multe per violazione delle direttive dell'Unione europea.

È uno dei dati che emerge dall'ultimo rapporto sul settore e sui fabbisogni da qui al 2035 che Utilitalia (l'Associazione di categoria che raccoglie le imprese dei servizi idrici, ambientali ed energetici) presenterà giovedì 21 ottobre a Ecomondo, la Fiera della transizione ecologica che si tiene ogni anno a Rimini. La fotografia del settore rifiuti in Italia presenta alcune eccellenze e ancora troppe lacune. Tra le prime, si può ricordare come l'Italia sia in testa alle classifiche europee per il riciclaggio di materiali come vetro, carta e plastica, con percentuali oltre la media Ue e davanti a Paesi come Germania e Francia. Ma complessivamente sconta ancora in maniera eccessiva il divario tra le regioni settentrionali e quelle del centrosud, con gli impianti di smaltimento che sono concentrati nelle prime.

Ma il vero buco nero, è il caso di dirlo, riguarda le discariche: il sistema di smalti-

mento più dannoso per l'ambiente, a causa delle elevate emissioni di gas serra. Secondo i dati del 2019 raccolti da Utilitalia (e che si dovrebbero confermare anche a fine 2021) finisce in discarica il 21% dei rifiuti urbani, pari a 6,2 milioni di tonnellate all'anno. Una percentuale ancora molto alta e superiore alla media europea, per la quale paghiamo ogni anno 70 milioni di multe. Una cifra destinata ad aumentare se non verranno presi provvedimenti, poiché Bruxelles impone a tutti i Paesi membri di ridurre la quota di conferimento entro i prossimi quindici anni.

Il rapporto lo dice senza girarci troppo attorno. Come conferma Filippo Brandolini, vicepresidente vicario di Utilitalia: «Gli attuali impianti di trattamento di rifiuti urbani sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a continui viaggi dei rifiuti tra Regioni e a ricorrere ancora in maniera eccessiva allo smaltimento in discarica». E in assenza di provvedimenti che individuino una soluzione «sarà impossibile raggiungere gli obiettivi Ue che prevedono, entro 15 anni, il raggiungimento del 65% di riciclaggio effettivo e un utilizzo delle discariche per una quota inferiore al 10%».



Peso: 1-1%, 12-90%

Per centrare gli obiettivi Ue, il rapporto stima che occorranza almeno 30 nuovi impianti, che comprendano sia quelli per il trattamento di rifiuti urbani (da cui si può ricavare biogas) sia termovalorizzatori per il recupero degli scarti non riciclabili (da cui ricavare energia): il tutto per smaltire 5,8 milioni di rifiuti che non andranno più in discarica.

Sempre riguardo al 2035 e considerando la dotazione attuale, il dossier mette in evidenza lo "spread" tra le due Italie: per quella data, «il Nord risulterà autosufficiente per l'organico e in debito di 240mila tonnellate per la termovalorizzazione; il Centro avrà bisogno di termovalorizzare ulteriori 1,2 milioni di tonnellate e di trattarne altrettante di organico; il Sud avrà un fabbisogno di recupero energetico di 600mila tonnellate e di 1,4 milioni di tonnellate per l'organico. Ancora diversa la situazione nelle isole: per la Sicilia il deficit arriverebbe a 500mila tonnellate per l'incenerimento e 600mila tonnellate per l'organico mentre la Sardegna sarebbe invece autosufficiente per l'organico ma presenterebbe un deficit di 90mila tonnellate per la termovalorizzazione».

Da qui al 2035, i fabbisogni potrebbe-

ro essere inferiori se aumentasse la quota di materiali riciclabili e con nuove tecnologie per l'economia circolare. Ma per il momento Brandolini è scettico: «Senza impianti di digestione anaerobica e termovalorizzatori non è possibile chiudere il ciclo dei rifiuti in un'ottica di economia circolare. Si continuano a ipotizzare scenari con tecnologie che al momento non sono disponibili o immediatamente applicabili su scala estesa, e intanto si rimanda un problema non più procrastinabile».

Nel frattempo, i rifiuti continuano a spostarsi per l'Italia. Dei 30,1 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel 2019 quasi il 10% (2,8 milioni) non viene smaltito nella regione che le produce. La destinazione prevalente è il Nord Italia che accoglie almeno 2 milioni di tonnellate all'anno, pari al 14% dei rifiuti prodotti in tutto il Settentrione. Non solo: le Regioni del Nord conferiscono in discarica solo l'8% dei rifiuti, avendo così già ora raggiunto gli obiettivi europei.

Le Regioni dell'Italia centrale, per insufficienza di impianti, sono le peggiori: "esportano" il 17% dei rifiuti prodotti, nonostante ne conferiscano in discarica il 37,5%. Poco distanti i numeri del Sud,

con il 16% della produzione di rifiuti che viaggia altrove e una quota di conferimento in discarica del 37%. Sono quote che violano le direttive Ue e per cui paghiamo multe ogni anno. Sugli utenti finali, inoltre, pesano le spese di trasporto in altre regioni. Spese che saranno destinate ad aumentare ancora per la nuova politica dell'Arera, l'Authority che si occupa dei servizi pubblici dei settori energia, rifiuti e ciclo dell'acqua. Arera sta studiando un nuovo meccanismo per la Tari per cui verranno assegnati premi ai comuni che aumenteranno la quota di smaltimento e penalizzazioni per quelli che si manterranno sotto un certo standard. Il che tradotto significa che la Tari sarà ancora più salata per chi abita in Regioni poco efficienti.

L'opinione

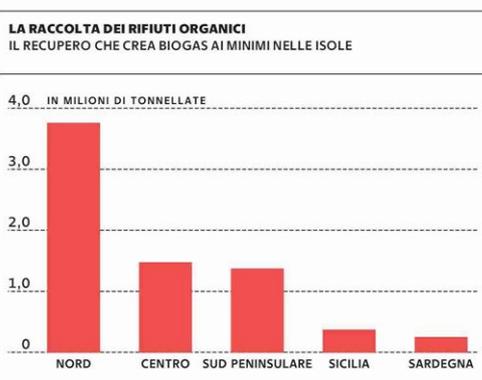
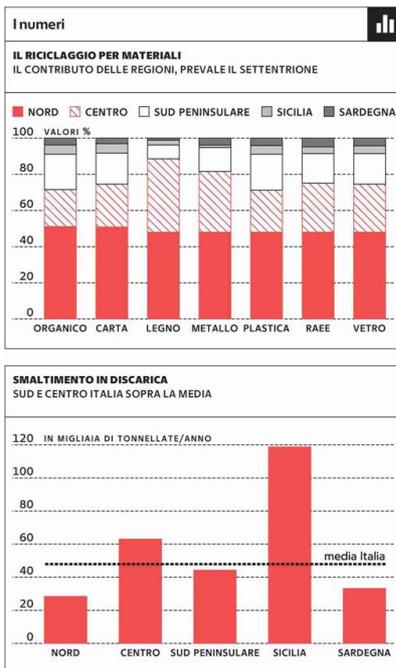
Occorrono 30 nuovi impianti o sarà impossibile raggiungere gli obiettivi Ue che prevedono, entro 15 anni, il raggiungimento del 65% di riciclaggio e un utilizzo delle discariche per una quota inferiore al 10%

FILIPPO BRANDOLINI
VICEPRESIDENTE VICARIO UTILITALIA

L'opinione

Dei 30,1 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti quasi il 10% non viene smaltito nella Regione che li produce. La destinazione prevalente è il Nord Italia che accoglie 2 milioni di tonnellate all'anno

UTILITALIA
RAPPORTO RIFIUTI 2021



Un'immagine dell'inceneritore di Acerra, comune dell'area metropolitana di Napoli in Campania, un impianto dove si produce energia bruciando i rifiuti delle balle ecologiche



Peso: 1-1%, 12-90%

VERSO IL RIORDINO DEGLI SCONTI

Groviglio di 60 microbonus usati in meno dell'1% dei 730

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 2



Bonus verso il riordino: ecco le 60 agevolazioni meno presenti nel 730

Delega fiscale. Il riassetto deve superare la frammentazione degli sconti
Detrazioni spesso utili, ma sfruttate da meno dell'1% dei contribuenti

Pagina a cura di

Dario Aquaro

Cristiano Dell'Oste

Su 81 bonus fiscali indicati nel modello 730 di quest'anno, 60 sono usati da meno dell'1% dei contribuenti. Una frammentazione con cui Governo e Parlamento dovranno confrontarsi per riordinare le agevolazioni, così come impone il disegno di legge delega per la riforma fiscale.

Il dato emerge da un'elaborazione del Caf Acli per Il Sole 24 Ore del Lunedì, su un campione di 1,3 milioni di dichiarazioni. L'analisi considera tutte le detrazioni e deduzioni riportate nel Quadro E del 730 (Oneri e spese), con la sola esclusione dei bonus casa, che sono legati a investimenti per la riqualificazione e hanno una "filosofia" diversa rispetto agli sgravi sulle spese personali e familiari. «Un prelievo con così tante agevolazioni diventa inefficiente - osserva Paolo Conti, direttore generale del Caf Acli -. Guardiamo solo il caso delle erogazioni liberali, che spaziano da quelle per l'ospedale Galliera fino al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato». Donazione, quest'ultima, finalizzata a ridurre il debito pubblico ed effettuata da un solo contribuente ogni 100mila,

con una media di 178 euro.

Il fatto che un bonus sia poco usato, però, non vuol dire che sia inutile: si pensi, ad esempio, alla detrazione del 19% sull'acquisto dei cani guida per i non vedenti, presente in media in 0,2 dichiarazioni ogni 100mila. Semmai, l'estremo livello di dettaglio raggiunto dalle agevolazioni testimonia il disordine con cui si sono stratificate. È un fatto che tutti gli ultimi Governi hanno lanciato nuovi bonus, spesso settoriali e con regole molto restrittive, fino ad arrivare al totale di 602 *tax expenditures*, di cui 171 riferite solo all'Irpef, come riporta l'ultimo Rapporto sulle spese fiscali. «Se si è arrivati a questo punto - spiega ancora Conti - è anche perché la genericità delle definizioni può causare arbitrio e comportamenti elusivi: per questo motivo il legislatore ha regolato in modo specifico le spese agevolabili, ma certamente oggi abbiamo un sistema troppo complesso».

Non sappiamo ancora quale via prenderà il Governo per il riordino. Il disegno di legge delega indica solamente tre principi ispiratori: finalità delle agevolazioni, equità ed effi-

cienza del prelievo. Di certo, scorrendo l'elenco dei 60 bonus meno usati se ne trovano molti che potrebbero essere raggruppati in categorie più ampie e omogenee.

Prendiamo il caso delle erogazioni liberali. Ne esistono di tanti tipi, a volte deducibili, a volte detraibili con differenti percentuali: dagli enti parco agli istituti di ricerca, dalle fondazioni musicali alla Biennale di Venezia, dalle organizzazioni di volontariato alle popolazioni colpite da calamità naturali. La finalità è nobile, così come la generosità dei donatori. Ma nessuna di queste singole voci si trova compilata in almeno l'1% dei modelli 730. «Si potrebbe semplificare il quadro individuando una percentuale massima di donazioni deducibili in rapporto al reddito del dichiarante - suggerisce Conti - e identificare un elenco dei possibili beneficiari delle donazioni, meglio se richiamando al-



Peso: 1-2%, 2-76%



tre liste ufficiali già esistenti».

Lo stesso approccio potrebbe essere seguito anche per le spese a favore dei disabili, che oggi sono disperse in diversi righi e codici della dichiarazione. Basti pensare alla differenza tra spese per l'acquisto e per il mantenimento del cane guida (per quest'ultimo il bonus è fisso) o alla detrazione specifica per i costi dei servizi di interpretariato a favore dei sordi, usata da 10 contribuenti ogni 100mila. Senza dimenticare gli sgravi sull'acquisto dei veicoli per disabili e sulle spese sanitarie a loro riservate.

Il tema è delicato e le cifre in gioco spesso rilevanti a livello individuale (l'importo detraibile per i veicoli su-

pera i 15mila euro); ma i margini per un riordino ben calibrato ci sono. Così come nel campo delle spese sostenute dalle famiglie per i figli. Qui c'è un bonus *best-seller*, che riguarda la frequenza scolastica e si ritrova nel 6,6% dei modelli 730: in pratica, 6.600 su 100mila. È una detrazione che si applica per lo più sulla mensa (scuole pubbliche) o sulla retta (scuole private). Accanto a questa, però, ce ne sono altre che premiano costi specifici, non sempre in modo logico.

La detrazione sulla retta del nido, ad esempio, sta scomparendo dai 730, soppiantata dal bonus nido dell'Inps. Quella sulla spesa sportiva dei ragazzi - usata dal 3,6% dei contribuenti -

si ferma a una spesa massima di 210 euro e non agevola tutte le attività per il tempo libero. «Anche queste spese si possono raccogliere in un'unica voce - commenta Conti - stabilendo un importo massimo deducibile legato a ciascun figlio, includendo mense e rette scolastiche, tasse universitarie e canoni d'affitto per i fuori sede, ed eliminando distinzioni cervelotiche come i 100 chilometri di distanza minima tra l'ateneo e la residenza dello studente».



NT+FISCO
Lo speciale con gli articoli
sulla riforma fiscale
ntplusfisco
ilsole24ore.com

Tax expenditures
«Agevolazioni da rivalutare in termini di efficienza ed equità»



Con la riforma puntiamo a un sistema fiscale meno distortivo. Deduzioni e detrazioni saranno valutate una ad una

DANIELE FRANCO Ministro dell'Economia



Peso: 1-2%, 2-76%

Il quadro

Le agevolazioni utilizzate da meno dell'1% dei contribuenti nei modelli 730 presentati nel 2021, su un campione di 1 milione e 299mila dichiarazioni elaborate dal Caf Acli

% DI DETRAZIONE O AGEVOLAZIONE: ● Deduzione | Detrazione ● 19% ● 26% ● 35% ● 90% ● Fissa

SPESA AGEVOLATA	BENEFICIARI OGNI 100.000 CONTRIBUENTI	SPESA DETRAIBILE O DEDUCIBILE	RIGO MODELLO 730
● Erogazioni liberali in denaro o in natura a favore di alcune fondazioni e associazioni riconosciute	981	222	E26 - Codice 8
● Spese per addetti all'assistenza personale	780	1.870	EB/E10 - Codice 15
● Premi per assicurazioni per il rischio di eventi calamitosi	773	111	EB/E10 - Codice 43
● Contributi Inail per l'assicurazione obbligatoria (c.d. assicurazione casalinghe)	732	32	E21
● Altri contributi previdenziali obbligatori	632	1.415	E21
● Spese per canoni di locazione di studenti universitari fuori sede	611	1.734	EB/E10 - Codice 18
● Interessi per mutui ipotecari per costruzione abitazione principale	601	870	EB/E10 - Codice 10
● Spese per intermediazione immobiliare	595	766	EB/E10 - Codice 17
● Contributi per previdenza complementare versati per familiari a carico	558	1.469	E30
● Contributi versati dai pensionati a casse di assistenza sanitaria a fini solo assistenziali	533	967	E26 - Codice 13
● Contributi ed erogazioni a istituzioni religiose	395	218	E24
● Assegno periodico ai coniuge	340	4.740	E22
● Contributi associativi alle società di mutuo soccorso	336	507	EB/E10 - Codice 22
● Spese per asili nido	304	494	EB/E10 - Codice 23
● Erogazioni liberali agli istituti scolastici di ogni ordine e grado	298	154	EB/E10 - Codice 31
● Spese sanitarie per disabili	261	624	E3
● Contributi facoltativi alle forme pensionistiche obbligatorie	246	2.583	E21
● Contributi, donazioni e oblazioni alle Ong operanti nella cooperazione con i Paesi in via di sviluppo	205	233	E26 - Codice 7
● Spese veicoli per disabili	203	15.331	E4
● Detrazioni per canoni di locazione spettante ai giovani per l'abitazione principale	191	/	E71 - Codice 3
● Contributi per il riscatto degli anni di laurea	187	5.061	E21
● Premi per assicurazioni per rischio di non autosufficienza	182	394	EB/E10 - Codice 39
● Somme restituite al soggetto erogatore in periodi d'imposta diversi da quello in cui sono state tassate	146	1.211	E33
● Erogazioni liberali in denaro o natura alle organizzazioni di volontariato	146	405	EB/E10 - Codice 76
● Contributi per previdenza complementare versati da lavoratori di prima occupazione	117	1.790	E28
● Contributi versati ai fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale	109	765	E26 - Codice 6
● Erogazioni liberali in denaro a enti universitari, di ricerca pubblica e vigilati, enti parco regionali e nazionali	105	134	E26 - Codice 9
● Premi per assicurazioni per tutela delle persone con disabilità grave	39	270	EB/E10 - Codice 38
● Erogazioni liberali alle società e associazioni sportive dilettantistiche	39	454	EB/E10 - Codice 21
● Erogazioni liberali alle popolazioni colpite da calamità	36	206	EB/E10 - Codice 20
● Lavoratori dipendenti che trasferiscono la residenza per motivi di lavoro	32	/	E72
● Spese per minori o maggiorenni con Dsa	26	691	EB/E10 - Codice 44
● Oneri da CU	23	360	E21
● Contributi agricoli unificati versati all'Inps	23	2.422	E21
● Erogazioni liberali ai partiti politici	17	1.738	EB/E10 - Codice 62
● Erogazioni liberali per attività culturali e artistiche	14	1.128	EB/E10 - Codice 26
● Spese sanitarie rateizzate in precedenza	14	28.391	E6
● Interessi per mutui per acquisto altri immobili	12	831	EB/E10 - Codice 8
● Spese sostenute per servizi di interpretariato da sordi	10	277	EB/E10 - Codice 30
● Spese sanitarie per familiari non a carico con patologie esenti	9	1.228	E2
● Altre spese detraibili	9	154	EB/E10 - Codice 99
● Spese relative a beni vincolati	7	3.712	EB/E10 - Codice 25
● Erogazioni liberali a fondazioni del settore musicale	7	338	EB/E10 - Codice 28
● Contributi per il riscatto della laurea dei familiari a carico	6	3.576	EB/E10 - Codice 32
● Bonus vacanze non spettante	5	147	E83 - Codice 4
● Contributi per previdenza complementare versati a fondi in squilibrio finanziario	3	1.747	E29
● Spese sanitarie per patologie esenti	3	887	E1 - Colonna 1
● Premi per rischio eventi calamitosi per assicurazioni stipulate insieme al 110% sismabonus	3	97	EB/E10 - Codice 81
● Spese di mantenimento dei cani guida	2	/	E81
● Erogazioni liberali ad enti dello spettacolo	2	230	EB/E10 - Codice 27
● Spese per l'acquisto o la costruzione di abitazioni date in locazione	2	134.698	E32
● Erogazioni liberali, donazioni e altri atti a titolo gratuito a trust o fondi speciali	2	506	E26 - Codice 12
● Interessi per mutui contratti nel 1997 per recupero edilizio	1	329	EB/E10 - Codice 9
● Erogazioni liberali al fondo per l'ammortamento di titoli di Stato	1	178	EB/E10 - Codice 35
● Spese per canoni di leasing per l'abitazione principale	0,5	3.260	E14
● Erogazioni liberali alla Biennale di Venezia	0,3	365	EB/E10 - Codice 24
● Spese per l'acquisto di cani guida	0,2	4.269	E5
● Interessi per prestiti o mutui agrari	0,2	142	EB/E10 - Codice 11
● Borsa di studio assegnata da Regioni o province autonome	0	/	E83 - Codice 1
● Donazioni all'Ospedale Galliera di Genova per il Registro nazionale dei donatori di midollo	0	/	E83 - Codice 2



Peso: 1-2%, 2-76%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

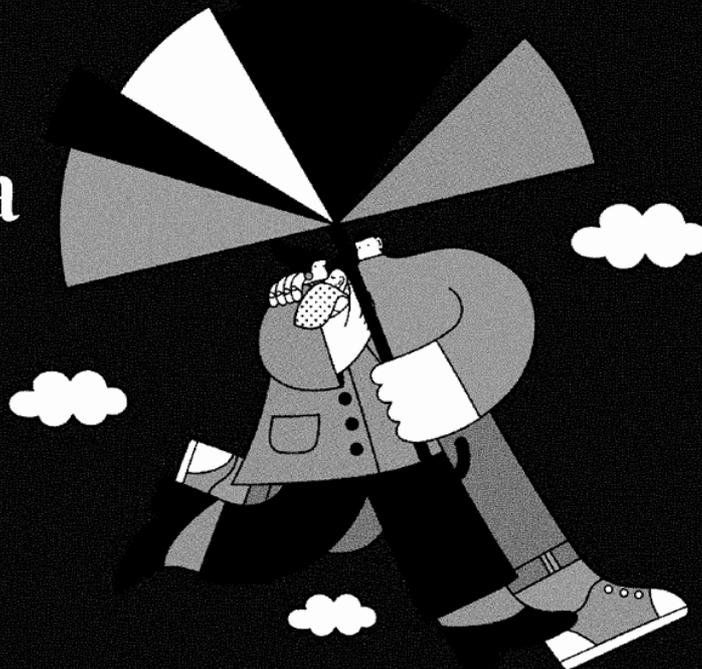
494-001-001



Famiglie Assegno unico: da gennaio cambia la busta paga

Dal 2022 domanda all'Inps con l'Isee e stop alle detrazioni per i figli a carico: le ipotesi per evitare disagi nel passaggio
Compensazioni a chi avrà meno di oggi

di Michela Finizio a pagina 3



L'assegno unico si chiede all'Inps Da gennaio cambia la busta paga

Al via dal 2022. Ecco le ipotesi allo studio per un passaggio morbido al nuovo sussidio: l'addio a detrazioni per i figli a carico e Anf avrà subito un impatto sui dipendenti e va evitata discontinuità anche solo per pochi mesi. L'appello dei Caf: fase da gestire bene

Pagina a cura di
Michela Finizio

Il via all'assegno unico e universale, previsto per gennaio, ridisegna le buste paga dei lavoratori dipendenti con figli. In attesa della nuova misura, che sostituirà quelle attualmente in vigore, l'addio a detrazioni fiscali e assegni al nucleo familiare rischia di avere subito un impatto sullo stipendio mensile dei genitori beneficiari. Tanto che il Governo sta studiando un passaggio morbido all'assegno unico per evitare che le famiglie si trovino "scoperte", anche solo per pochi mesi.

La misura in arrivo

Potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri già questa settimana il decreto legislativo che attua la legge delega 46/2021 per il riordino delle misure a sostegno delle famiglie, approvata a marzo

dello scorso anno con voto unanime del Parlamento. A quel punto servirà solo il parere delle commissioni parlamentare competenti - da ottenere entro 30 giorni - per dare vita dal 1° di gennaio con quella che lo stesso premier Draghi ha definito una «riforma epocale».

I tempi sono stretti ed è necessario dare modo a uffici, consulenti, Inps, Caf e patronati di organizzare la gestione di una prestazione sociale che, a regime, coinvolgerà la totalità dei nove milioni di nuclei familiari con figli minori di 21 anni a cari-

co. «Daremo tutto il tempo necessario - afferma Elena Bonetti, ministra per la Famiglia e le Pari opportunità - per presentare domanda, senza perdere gli arretrati. Accompagneremo la fase di transizione tra le vecchie misure e il nuovo assegno. È una misura storica che aumenta del

50% la spesa pubblica per la famiglia. Introduce uno strumento semplice che tiene conto dei carichi familiari e incentiva il lavoro femminile».

L'impatto sulle buste paga...

L'assegno unico arriverà previa domanda ad hoc da presentare a partire da gennaio all'Inps. Gli importi saranno modulati in base all'Isee: 175-180 euro a figlio sotto i 15mila euro di Isee (250 dal terzo figlio in poi), che scen-



Peso: 1-28%, 3-62%

dono progressivamente fino a 40-50 euro a figlio oltre i 40mila euro di Isee.

Dalle prime anticipazioni sul decreto attuativo, è confermato il superamento delle misure attualmente in vigore (si veda la scheda a destra). Di conseguenza, l'altro lato della medaglia della riforma riguarderà le buste paga dei dipendenti, su cui i sostituti di imposta ogni mese applicano le detrazioni fiscali per i figli a carico, integrate con gli assegni al nucleo familiare (Anf), misure entrambe destinate ad essere sostituite dal nuovo assegno nel 2022.

Basta fare un esempio per capire la portata del cambiamento: un genitore a tempo indeterminato con reddito superiore a quello del coniuge, due figli minori di cui uno con meno di tre anni (reddito da lavoro dipendente 22.750 euro, reddito familiare 40.700 euro), potrebbe trovarsi a fine gennaio una busta paga più leggera di circa 293 euro a causa dell'eliminazione di circa 143 euro di detrazioni al 100% per i due figli a carico e 75 euro di Anf, maggiorati di altrettanti 75 circa per effetto del decreto ponte 79/2021.

«È plausibile - afferma Paola Mancini della Fondazione nazionale Consulenti del lavoro - che i beneficiari ricevano il nuovo sussidio con diversi mesi di ritardo. Oggi detrazioni e Anf vengono erogati direttamente in busta paga dal datore di lavoro, il quale provvede poi al recupero, con un meccanismo che consente al dipendente di fruirne immediatamente. In futuro, l'ente erogatore sarà l'Inps che rischia di non riuscire a corrispondere le somme in tempi rapidi, anche perché necessita prima dell'Isee». Il filtro dell'Isee, che tiene conto di molteplici variabili oggi "ininfluenti" sulle misure in vigore (immobili, giacenze su conti correnti,

assicurazioni, mezzi di proprietà, e così via), rischia inoltre di «penalizzare i redditi familiari rispetto a quelli individuali a cui sono ancorate le detrazioni», aggiunge Mancini.

In base alle ultime simulazioni del ministero delle Finanze, il passaggio alla nuova misura dovrebbe risultare penalizzante per un numero ridotto di famiglie rispetto agli aiuti attualmente percepiti: a rischiare di "perderci" sarebbero poco meno di 200mila nuclei e in questi casi, comunque, è prevista l'applicazione di una maggiorazione compensativa parziale che, per un certo periodo, verrà aggiunta all'assegno allo scopo di rimborsare la differenza.

«L'impianto disegnato è convincente e in futuro si potrà ammorbidire ulteriormente la progressività degli importi» afferma il deputato del Pd Stefano Lepri, primo firmatario della legge delega. «Metà delle famiglie - sottolinea - si posiziona sotto i 15mila euro di Isee e riceveranno l'importo massimo. E quattro quinti della platea, invece, si colloca sotto i 30mila euro di Isee e riceverà oltre 100 euro a figlio».

... e le soluzioni per la transizione

Gli sforzi ora sono tutti concentrati sul rischio di generare una discontinuità nel passaggio tra vecchie e nuove misure. Per gestire la transizione sono sul tavolo diverse ipotesi:

- si potrebbero lasciare in vita per alcuni mesi gli Anf per i lavoratori dipendenti (di fatto autorizzati fino a giugno 2022) e utilizzarli come strumento per evitare, nei primi mesi, un impatto pesante sulle buste paga in mancanza di una repentina integrazione tramite l'assegno unico;
- più in generale, si potrebbe prorogare di qualche mese l'attuale schema degli assegni per i figli, per dare il

tempo alle famiglie di dotarsi dell'Isee e fare istanza, e poi procedere al conguaglio degli importi quando viene autorizzata la nuova misura (prevedendo un automatismo, quindi, anche per autonomi, professionisti e disoccupati senza indennità che in questi mesi hanno già chiesto il sussidio-ponte previsto fino a dicembre dal Dl 79/21);

● oppure si potrebbe valutare di autorizzare anche le domande con l'Isee 2020 scaduto, in attesa dell'aggiornamento della Dsu, e poi procedere sempre per conguagli.

«Bisogna scongiurare - afferma Giovanni Angileri, coordinatore della Consulta nazionale dei Caf - eventuali perdite reddituali transitorie delle famiglie. Per questo chiediamo subito di incontrare l'Inps: se non organizziamo bene il servizio, rischiamo il caos. Non si può pensare di fare 9 milioni di Isee in un mese. Non abbiamo le strutture adeguate e neanche le risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prevista una maggiorazione per compensare eventuali perdite rispetto agli importi percepiti oggi

Assegno unico
«Siamo in dirittura d'arrivo nella stesura dei decreti attuativi»



È una misura storica che aumenta del 50% la spesa pubblica per le famiglie. Uno strumento semplice che tiene conto dei carichi familiari e incentiva il lavoro femminile.

ELENA BONETTI
ministra per la Famiglia e le Pari opportunità



Peso: 1-28%, 3-62%



Aiuti alle famiglie. Con l'assegno unico in arrivo da 175 a 40 euro al mese in base all'Isee per ciascun figlio minore di 21 anni

Gli esempi

Come cambierà la busta paga mensile in base alla riforma che prevede, da una parte, l'abolizione delle detrazioni per figli a carico e, dall'altra, l'erogazione di un assegno unico universale.

CASO 1 LAVORATORE DIPENDENTE CONIUGATO, CON 2 FIGLI MINORI A CARICO DI CUI UNO CON MENO DI 3 ANNI

Reddito da lavoro dipendente	22.750€
Reddito del nucleo familiare	40.700€

OGGI

Detrazioni spettanti (all'anno)

da lavoro dipendente	1.214€	+
Figlio minore di tre anni (100%)	753€	+
Figlio maggiore di tre anni (100%)	967€	↓

TOTALE ANNUO 2.935€ =

Anf annuo (tabella 11 dal 1/07/2021) 905€ +

Maggiorazione Anf (DI 79/2021) 900€ ↓

TOTALE BENEFICI IN BUSTA PAGA 4.741€ =

Importo medio mensile * 395€

DAL 2022

TOTALE BENEFICI IN BUSTA PAGA 1.214€

Importo medio mensile * 101€

DIFFERENZA DA COLMARE CON IL NUOVO ASSEGNO UNICO MENSILE 293€

CASO 2 GENITORE NON CONIUGATO CON 2 FIGLI A CARICO DI CUI UNO CON MENO DI 3 ANNI

Reddito da lavoro dipendente	22.750€
Reddito del nucleo familiare	22.750€

OGGI

Detrazioni spettanti (all'anno)

da lavoro dipendente	1.214€	+
Figlio minore di tre anni (100%)	753€	+
Figlio maggiore di tre anni (100%)	967€	↓

TOTALE ANNUO 2.935€ =

Anf annuo (tabella 12, reddito monogenitoriale, dal 1/07/2021) 4.305€ +

Maggiorazione Anf (DI 79/2021) 900€ ↓

TOTALE BENEFICI IN BUSTA PAGA 8.141€ =

Importo medio mensile * 678€

DAL 2022

TOTALE BENEFICI IN BUSTA PAGA 1.214€

Importo medio mensile * 101€

DIFFERENZA DA COLMARE CON IL NUOVO ASSEGNO UNICO MENSILE 577€

* Considerando che le detrazioni sono calcolate in base ai giorni del mese - Fonte: Fondazione nazionale Consulenti del Lavoro



Peso: 1-28%, 3-62%



Con due redditi 30 euro in più per aiutare le madri che lavorano

I dettagli

Una maggiorazione mensile come incentivo al secondo percettore nel nucleo

Con l'arrivo dell'assegno unico a partire da gennaio 2022 saranno premiate le famiglie con entrambi i genitori che lavorano. A quanto si apprende, i decreti attuativi della legge delega 46/20 sull'assegno unico e universale per i figli under 21 introdurranno una maggiorazione per il secondo percettore di reddito, in modo tale da non disincentivare il lavoro femminile.

Circa 30 euro, dunque, verranno aggiunti all'assegno unico delle famiglie in cui a "pesare" sull'Isee sono gli stipendi di entrambi i genitori. Redditi più elevati, infatti, contribuiscono ad alzare l'indicatore su cui sono ancorati gli importi del sussidio, che diventano quindi inevitabilmente più bassi in questi casi.

L'obiettivo è fare in modo che la nuova misura non diventi indirettamente un ulteriore disincentivo per le madri che intendono continuare a lavorare. Le madri italiane hanno il pri-

mato della disoccupazione in Europa: nel 2020 - con il 57,3% di donne lavoratrici con figli, secondo Eurostat - l'Italia si classifica ultima del continente, preceduta dalla Grecia (61,3%) e dalla Spagna (66,2%). Un trio di Paesi accomunati dunque da una triste realtà: meno di due terzi delle donne con figli risultano impiegate.

Resteranno invece in vigore tutte le altre detrazioni fiscali per i familiari a carico (anche il coniuge) e quelle per i figli con età superiore ai 21 anni per cui non è previsto l'assegno unico.

Si ricorda che sono considerati a carico tutti i familiari con reddito inferiore a 2.840,51 euro e che, dal 1° gennaio 2019, solo per i figli di età inferiore a 24 anni questo limite è elevato a 4mila euro. Per i maggiorenni, comunque, l'assegno unico sarà di importo ridotto fino a 21 anni e dovranno essere inseriti in percorsi di formazione, di avviamento al lavoro

oppure nelle liste di collocamento.

La nuova misura, infine, cancellerà gli assegni per le famiglie numerose erogati dai Comuni, così come il bonus bebé e il premio alla nascita per i neo-genitori. Resterà invece in vita il bonus nido, già rifinanziato per i prossimi anni e cumulabile con il nuovo sussidio universale. Confermate, poi, le altre maggiorazioni previste dalla legge delega, come quelle per i figli disabili e per le giovani madri (con meno di 21 anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegno ridotto per i maggiorenni a carico, purché «attivi». Misura compatibile con il bonus nido



Peso: 12%

Casa ai giovani senza tasse (e senza rebus)

Fisco e immobili

Casa ai giovani senza tasse. Dopo qualche mese sono finalmente arrivati i chiarimenti delle Entrate che risolvono una gran parte dei dubbi interpretativi che complicavano o rendevano incerto l'utilizzo dello sconto varato in primavera con il Sostegni bis, come segnalato in sette punti sul Sole 24 Ore del 14 giugno scorso.

Con l'agevolazione, la compravendita della "prima casa" e il mutuo per finanziarla sono esenti da imposizione se stipulati tra il 26 maggio 2021 e il 30 giugno 2022 da soggetti infra 36enni il cui Isee sia non superiore a 40mila euro annui. Chi chiede questa agevolazio-

ne senza averne diritto subisce il recupero della tassazione ordinaria aumentata del 30 per cento. Le Entrate, con la circolare 12/E del 14 ottobre 2021, dunque, hanno proposto la propria interpretazione di questa normativa.

Sono arrivati chiarimenti relativi al tipo di tributi esenti, all'applicazione dell'Isee, all'esclusione della detassazione per il preliminare e all'applicabilità alle aste. Ma l'interpretazione del limite dei 36 anni resta incongrua.

Angelo Busani — a pag. 5

Prima casa ai giovani senza tasse: istruzioni per l'uso dall'età all'Isee

Dopo la circolare 12 delle Entrate. Sciolti molti dubbi relativi al tipo di tributi esenti, presentazione della Dsu, esclusione della detassazione per il preliminare e applicabilità alle aste. Ma sugli anni soluzione incongrua

Pagina a cura di
Angelo Busani

Casa ai giovani senza tasse: dopo qualche mese sono finalmente arrivati i chiarimenti delle Entrate che risolvono una gran parte dei dubbi interpretativi che complicavano o rendevano incerto l'utilizzo dello sconto varato in primavera con il Sostegni bis (si veda Il Sole 24 Ore del 14 giugno 2021). Secondo l'articolo 64, commi 6-8, dl 73/2021, infatti, la compravendita della "prima casa" e il mutuo per finanziarla sono esenti da imposizione se stipulati tra il 26 maggio 2021 e il 30 giugno 2022 da soggetti infra 36enni il cui Isee sia non superiore a 40mila euro annui. Chi chiede questa agevolazione senza averne diritto subisce il recupero della tassazione ordinaria aumentata del 30 per cento.

Con la circolare 12/E del 14 ottobre 2021 (si veda Il Sole 24 Ore del 15 ottobre), dunque, l'agenzia delle Entrate ha proposto la propria interpretazione di questa normativa. Vediamo di mettere in

fila i requisiti.

I tributi abbuonati

Nelle compravendite non imponibili a Iva (quelle tra privati) la norma azzerava le imposte di registro, ipotecaria e catastale. Abolite anche l'imposta di bollo, le tasse ipotecarie e i tributi speciali catastali, per totali 320 euro. Anche nelle compravendite imponibili a Iva (ad esempio acquisti dal costruttore), le imposte di registro, ipotecaria e catastale sono azzerate: il comma 7 non lo dice, ma le Entrate lo desumono con una lettura combinata dei commi 6 e 7. Mentre qui restano il bollo, le tasse ipotecarie e i tributi catastali (320 euro). L'Iva del 4% (applicabile quando l'acquirente domanda l'agevolazione "prima casa") va pagata all'impresa venditrice, ma l'acquirente under 36 matura un credito d'imposta di valore pari a quello dell'Iva versata, che non è richiedibile a rimborso ma che può comunque essere variamente speso, e cioè, ad esempio:

- per pagare imposte di registro,

ipotecaria, catastale, sulle successioni e donazioni dovute su atti e denunce presentati dopo la data di acquisizione del credito;

- per pagare l'Irpef dovuta in base alla dichiarazione dei redditi da presentare successivamente alla data dell'acquisto;
- per compensare somme dovute a titolo di ritenute d'acconto, di contributi previdenziali o assistenziali o di premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali.

Nei mutui, l'agevolazione under 36 azzerava l'imposta sostitutiva (altrimenti applicabile allo 0,25% all'importo erogato dalla banca)



Peso: 1-8%, 5-59%

nonché le imposte di registro, ipotecaria e di bollo.

Il requisito dell'età

La legge, usando un gergo più commerciale che giuridico e, inoltre, difficilmente interpretabile, concede il beneficio ai «soggetti che non hanno ancora compiuto trentasei anni di età nell'anno in cui l'atto è rogitato». Sembrava di poterne desumere che la norma fosse stata scritta con lo scopo di applicarsi al soggetto che non avesse compiuto 36 anni nel giorno del rogito. Una lettura testuale (è quella che effettua la circolare 12/E) porta invece al risultato un po' assurdo che chi stipula nel 2021 deve compiere 36 anni dal 2022 in avanti e chi stipula nel 2022 li debba compiere dal 2023 in avanti. Così, se Tizio stipula in novembre 2021 e compie 36 anni nel dicembre 2021 non ha l'agevolazione, mentre ce l'avrebbe se stipulasse in dicembre 2021 e compisse 36 anni nel gennaio 2022.

3

Isee entro 40mila euro

La circolare 12/E attesta, come era largamente prevedibile, che il requisito dell'Isee si applica anche alle compravendite imponibili a Iva, nonostante la legge testualmente non lo preveda. Quindi l'acquirente benestante non può avere l'agevolazione under 36.

L'indicatore da considerare è quello calcolato sulla base dei redditi percepiti e del patrimonio posseduto nel secondo anno solare precedente la presentazione della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), il tutto rapportato al numero dei soggetti che fanno parte dello stesso nucleo familiare. Quindi, per gli atti stipulati nel 2021, l'Isee è quello riferito a redditi e patrimonio dell'anno 2019; per gli atti del 2022, l'Isee è quello del 2020.

La Dsu non può essere presentata in una data successiva a quella dell'atto notarile in quanto la

circolare 12/E afferma che il requisito Isee deve riscontrarsi alla data di stipula del contratto e pertanto non è possibile per un contribuente ottenere un Isee con validità retroattiva (si pensi, ad esempio, a una richiesta effettuata nel dicembre del 2021 a fronte di un rogito stipulato nell'ottobre 2021). Quindi, dato che l'Isee deve essere in corso di validità alla data del rogito, la presentazione della relativa Dsu deve essere avvenuta in data anteriore (o almeno contestuale) all'atto notarile.

4

Isee corrente

Qualora ricorra una situazione di significativa variazione della situazione lavorativa, economica o patrimoniale dei componenti del nucleo familiare rispetto a quanto certificato nella Dsu "ordinaria" è consentito far ricorso alla Isee "corrente": si tratta dei casi di sospensione, riduzione o perdita dell'attività lavorativa, di interruzione di trattamenti previdenziali, assistenziali e indennitari, di diminuzione (rispetto all'Isee ordinario) superiore al 25% del reddito familiare complessivo oppure superiore al 20% della situazione patrimoniale.

5

Co-acquisto con over 36

Nel caso in cui un contribuente under 36 effettui un acquisto congiuntamente - in ipotesi, per il 50% - ad altro soggetto privo dei requisiti per avere l'agevolazione in commento (ad esempio: si tratta una persona ultra 36enne o già proprietaria di una "prima casa"), per metà del valore imponibile si applica la tassazione under 36 e per metà la tassazione ordinaria.

6

Preliminare e aste



Per il Fisco chi stipula nel 2021 deve compiere 36 anni dal 2022 in avanti e chi stipula nel 2022 dal 2023 in avanti



Con questa indicazione chi compra a novembre 2021 e compie 36 anni a dicembre 2021 non ha diritto all'agevolazione

La circolare 12/E conferma l'interpretazione (già espressa dalle Entrate nella risposta a interpello n. 650/2021: si veda Il Sole 24 Ore del 2 ottobre 2021) circa la non applicabilità dell'agevolazione per le imposte dovute in sede di registrazione del contratto preliminare (l'imposta fissa di 200 euro, il 3% sugli account e lo 0,50% sulle caparre confirmatorie), il che costringe il contribuente a una fastidiosa domanda di rimborso da presentarsi entro 3 anni dal rogito, nella speranza che gli Uffici non impieghino un'eternità a restituire il pagamento resosi indebito).

È confermata anche l'applicabilità dell'agevolazione under 36 per gli acquisti all'asta, già anticipata nella risposta a interpello n. 653/2021 (si veda NT+ Fisco del 4 ottobre 2021).

Pertinenze e due unità

La legge parla di "prime case" e non menziona le pertinenze (cantine, soffitte, autorimesse). Dato che la sorte della pertinenza segue quella del bene principale al cui servizio la pertinenza è posta, l'agevolazione under 36 si rende applicabile anche all'acquisto delle pertinenze, sia unitamente al bene "principale", sia con atto separato.

Se il contribuente compra (con lo stesso atto o con atti disgiunti) due unità abitative destinate a essere accorpate, l'agevolazione si applica all'acquisto di entrambe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 5-59%

Così il prelievo

Compravendita di una "prima casa" con o senza detassazione under 36 e confronto con la tassazione ordinaria per l'acquisto casa. *Dati in euro*

Milano, viale Campania Appartamento di 3,5 vani	Rendita catastale ¹ Aggiornata 40.000€	Prezzo 500.000€
---	---	---------------------------

PRIMA CASA: UNO O PIÙ ACQUIRENTI, TUTTI UNDER 36

	COMPRAVENDITA SOGGETTA A IMPOSTA DI REGISTRO		COMPRAVENDITA IMPONIBILE A IVA	
	AGEVOLAZIONE UNDER 36		AGEVOLAZIONE UNDER 36	
	SENZA	CON	SENZA	CON
Iva	●	●	20.000 ²	CREDITO D'IMPOSTA 20.000
Registro 800 (min. 1.000) ³	0	0	200 ⁴	0
Ipotecaria	50 ⁵	0	200 ⁶	0
Catastale	50 ⁷	0	200 ⁸	0
Bollo	0	0	230	230
Tassa ipotecaria	0	0	90	90
Totale	1.100	0	20.920	320

PRIMA CASA: DUE ACQUIRENTI AL 50% CIASCUNO, L'UNO UNDER 36, L'ALTRO ULTRA 36

	COMPRAVENDITA SOGGETTA A IMPOSTA DI REGISTRO		COMPRAVENDITA IMPONIBILE A IVA	
	AGEVOLAZIONE UNDER 36		AGEVOLAZIONE UNDER 36	
	SENZA	CON	SENZA	CON
Iva	●	●	10.000 ²	CREDITO D'IMPOSTA 10.000
Registro 400 (min. 1.000) ³	0	0	200 ⁴	0
Ipotecaria	50 ⁵	0	200 ⁶	0
Catastale	50 ⁷	0	200 ⁸	0
Bollo	0	0	230	230
Tassa ipotecaria	0	0	90	90
Totale	1.100 + 0 = 1.100		10.920 + 320 = 11.240	

TASSAZIONE ORDINARIA PER L'ACQUISTO DELLA CASA SENZA AGEVOLAZIONE UNDER 36

	COMPRAVENDITA SOGGETTA A IMPOSTA DI REGISTRO		COMPRAVENDITA IMPONIBILE A IVA	
	AGEVOLAZIONE PRIMA CASA		AGEVOLAZIONE PRIMA CASA	
	SENZA	CON	SENZA	CON
Iva	●	●	50.000 ²	20.000
Registro	3.600	800 ³ (min. 1.000)	200 ⁴	200
Ipotecaria	50 ⁵	50	200 ⁶	200
Catastale	50 ⁷	50	200 ⁸	200
Bollo	0	0	230	230
Tassa ipotecaria	0	0	90	90
Totale	3.700	1.100	50.920	20.920

1. È il prodotto della moltiplicazione della rendita catastale per 115,5 se prima casa, o per 126 per ogni altro caso; 2. L'aliquota Iva "prima casa" è del 4% sul prezzo di compravendita. Se non prima casa è il 10%; 3. L'aliquota dell'imposta di registro "prima casa" è del 2% sul valore catastale, con un minimo di 1.000 euro; 4. Compravendita con Iva: imposta di registro fissa di 200 euro; 5. Compravendita con Registro proporzionale: imposta ipotecaria fissa di 50 euro; 6. Compravendita con Iva: imposta ipotecaria fissa di 200 euro; 7. Compravendita con Registro proporzionale: imposta catastale fissa di 50 euro; 8. Compravendita con Iva: imposta catastale fissa di 200 euro



Peso: 1-8%, 5-59%

VERSO IL G20

Dogane mondiali da semplificare

Le imprese del B2o chiedono semplificazioni e definizioni uniformi per le merci. E benefici per gli operatori «affidabili». La parola passa ora al G20.

Felisati e Santacroce — a pag. 6

Regole armonizzate e procedure online per le dogane mondiali

Verso il G20. Le imprese riunite nel B20 chiedono agli Stati semplificazioni e definizioni uniformi per le merci e benefici per gli operatori «affidabili»

Marco Felisati *
Benedetto Santacroce

Misure concrete per facilitare gli scambi internazionali di beni e servizi, con un focus particolare sulle regole doganali, che devono avere lo scopo di incentivare in sicurezza e con effettive certezze il commercio transfrontaliero. Sono quelle che il B20 (l'*engagement group* ufficiale del G20 riservato alle imprese ed alle loro organizzazioni di rappresentanza) chiede ai governi e alle principali istituzioni e organizzazioni internazionali.

Sotto questo profilo le misure hanno lo scopo di portare nelle dogane del mondo regole armonizzate, facilitazione nelle procedure di sdoganamento e digitalizzazione dei processi accessibili e attivabili in remoto dalle imprese.

Il quadro di partenza

La *governance* e la regolamentazione internazionali del commercio e degli investimenti hanno costituito l'oggetto delle raccomandazioni del B20 sin dalla sua istituzione nel 2011. In questo decennio, ogni presidenza di turno ha invitato il G20 ad affrontare sfide come il protezionismo, la riforma dell'Organizzazione mondiale del commercio (in inglese Wto), l'inclusione delle Pmi nel commercio internazionale, la relazione fra commercio e ambiente.

La centralità della presidenza italiana del G20 in una congiuntura così complessa e la determinazione di **Confindustria** a lasciare un segno tangibile del proprio contributo imponevano di innalzare il livello generale di ambizione del B20 e rendere le sue proposte più concrete. Per raggiungere questi due obiettivi, oltre a superare alcune divergenze fra sistemi industriali e modelli di sviluppo, occorre aggiungere al binomio *governance*-regolamentazione la dimensione dell'impresa, estendendo il campo a soluzioni tecnico-operative vitali per l'accesso ai mercati internazionali, la sicurezza, la sostenibilità, la conformità e la concorrenza.

Le richieste formulate a governi e organizzazioni internazionali spaziano dalla rimozione delle restrizioni agli scambi, soprattutto su vaccini e beni essenziali, alla rigenerazione del sistema commerciale multilaterale, dalla mobilità delle persone alla capacità degli investimenti esteri di promuovere più elevati standard di sostenibilità sociale e ambientali, dalla resilienza delle catene globali del valore alla finanza per l'export.

Le misure doganali

La scelta più innovativa del B20 2021 presieduto da Emma Marcegaglia per **Confindustria** è consistita nell'affrontare per la prima volta le criticità

dei processi doganali su scala globale per ridurre gli oneri a carico di imprese e amministrazioni. Semplificare e digitalizzare le attività transfrontaliere, migliorare il sistema armonizzato della nomenclatura internazionale, rendere più chiare le regole per l'origine dei prodotti, assicurare il mutuo riconoscimento di figure chiave come gli Ae0 (operatori economici autorizzati), accrescere la trasparenza e l'interoperabilità tra i sistemi, consentire la standardizzazione e la condivisione dei dati in ambienti digitali più sicuri e meno.

Andando nel dettaglio delle misure proposte il B20 chiede:

- L'attuazione del *Trade Facilitation Agreement*, **accordo doganale**, già ratificato, in seno al Wto da 115 Paesi tra cui l'Unione europea, che si propone di rendere più veloce il transito, aumentare la trasparenza e semplificazione delle procedure di sdogana-



Peso: 1-1%, 6-41%

mento e la standardizzazione dei documenti richiesti agli operatori;

- l'allineamento di tutti i Paesi aderenti al Wto nell'interpretazione della **classificazione delle merci** e quindi della nomenclatura combinata per rendere certe le conseguenze tributarie ed extra tributarie delle operazioni di importazione ed esportazione;
- l'armonizzazione delle regole di dettaglio di **conferimento dell'origine dei prodotti**, specialmente sul piano non preferenziale con effetti positivi sul *made-in* dei prodotti commercializzati. Questo è un obiettivo particolarmente sentito dalle imprese italiane. La mancanza di regole uniformi a livello di singolo Paese crea un

forte ostacolo all'export soprattutto in determinati mercati;

- il **mutuo riconoscimento dello status di Aeo**, che consentirebbe alle imprese di essere indetificati quali partner affidabili delle dogane. A questo riconoscimento deve, però, corrispondere un alto livello di benefici concreti che agevolino il movimento dei beni tra le diverse giurisdizioni;
- la **digitalizzazione delle attività transfrontaliere** con abbandono totale del supporto cartaceo in tutte le procedure. In effetti, l'utilizzo della carta nelle procedure di sdoganamento genera distorsioni sul mercato e concrete difficoltà alle aziende. Si pensi, ad esempio, alla farraginosa

procedura collegata alla certificazione dell'origine preferenziale, procedura per la quale l'amministrazione doganale nazionale si sta battendo, a livello internazionale, per renderla definitivamente *paperless*.

* *Vicedirettore Affari internazionali*

Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7-8 ottobre B20 targato Italia

Si è tenuto il 7 e 8 ottobre scorso l'appuntamento conclusivo del B20, engagement group istituito dal G20 e quest'anno guidato da Confindustria.

30-31 ottobre Il G20 a Roma

Il vertice dei capi di Stato e di Governo dei Paesi del G20 si terrà a Roma dal 30 al 31 ottobre 2021. Invitate anche alcune principali organizzazioni internazionali.

1° gennaio 2022 Nuove regole Wco

Il 1° gennaio 2022 sarà in vigore la nuova versione del sistema armonizzato di nomenclatura delle tariffe doganali della World customs organization (Wco).

I punti chiave

1

«Aeo» con mutuo riconoscimento

L'affidabilità doganale delle imprese passa dal rilascio da parte delle autorità dello status di operatore economico autorizzato (Aeo), che dà benefici nello sdoganamento delle merci. La sua utilità (diventa centrale, ad esempio, all'interno del codice doganale unionale) andrebbe incrementata tramite l'estensione a tutte le giurisdizioni del mutuo riconoscimento, oggi limitato a specifici partenariati. Il mutuo riconoscimento, anche a seguito dell'approvazione a giugno del 2021 da parte del Wco della Aeo Mutual Recognition Strategy Guide (MRA) può divenire universale

2

Classificazione delle merci

Il sistema armonizzato della classificazione delle merci (*Harmonized system*) è ampiamente accettato a livello di commercio internazionale e di singole dogane quale tariffa a 6 digit. Non tutti i Paesi del Wto hanno però adottato l'attuale versione della nomenclatura doganale/commerciale e, cosa più grave, ci sono interpretazioni difformi, che generano incertezza per l'applicazione delle regole tributarie ed extratributarie. Il G20 dovrebbe promuovere l'implementazione della versione 2017 da parte di tutti i Paesi e l'adozione della nuova HS2022

3

Regole d'origine per settori

L'armonizzazione delle procedure doganali di conferimento dell'origine (e, in particolare, dell'origine non preferenziale) è di grande rilievo. Per armonizzare le regole speciali destinate a singoli beni sarebbe necessario lavorare per settori, lasciando al Wto la fissazione dei principi. L'invito del B20 al G20 è di sostenere il Wco nell'implementazione delle regole specifiche proposte in materia di origine preferenziale dall'Unctad e nell'aggiornamento delle regole d'origine sulla base della revisione della Convenzione di Kyoto (Revised Kyoto Convention)



Peso: 1-1%, 6-41%

Aziende nel mercato di domani, adeguamento in più mosse

Interventi necessari

Le risposte operative per allineare le procedure interne al nuovo commercio

**Fulvio Liberatore
Ettore Sbandi**

Le richieste formulate in materia doganale dal B2o guidato da Confindustria e la pronta risposta fornita il 12 ottobre scorso dai ministri del Commercio dei Paesi del G20 impongono alle imprese, fin da subito, di concentrare gli sforzi per allineare le procedure interne a quello che sarà il mercato internazionale di domani.

1 Un primo intervento riguarda la classificazione commerciale delle merci, che si deve adattare alle regole imposte dal sistema armonizzato della World customs organization (Wco) con le modifiche che verranno adottate dal 2022 (HS 2022). Le imprese devono porre al centro del proprio processo produttivo o commerciale una revisione della classificazione dei prodotti e individuare, in base ai Paesi di destinazione, le

eventuali problematiche interpretative. In effetti, è proprio l'interpretazione e la difficile applicazione delle connesse regole tributarie ed extra-tributarie a creare ostacoli allo sviluppo di una corretta politica commerciale (si pensi ai problemi che si trovano nell'accesso al mercato Usa).

2 Un secondo intervento è cercare di ottenere nelle diverse giurisdizioni lo status e il riconoscimento di operatore economico autorizzato (Aeo). Questo obiettivo comporta, in primo luogo, una sensibilizzazione dell'impresa alle problematiche doganali, un cambiamento di approccio nei rapporti con fornitori e clienti (si pensi alla revisione degli accordi commerciali che impongono agli Aeo il rispetto delle regole previste per i fornitori di servizi, quali il trasporto). Questo sforzo, specie in una visione futura, dovrebbe però essere ricompensato con elevati benefici sia in termini di controllo che di immediata operatività (ad esempio misure specifiche per snellire e velocizzare le procedure di sdoganamento).

3 Un terzo intervento – di particolare interesse sul piano commercia-

le, ma anche di particolare invasività – riguarda la tracciabilità delle produzioni e degli acquisti per certificare al compratore l'origine preferenziale o non preferenziale delle merci. Tracciabilità che non ha solo effetti doganali (riduzione e annullamento dei dazi), ma anche commerciali nei rapporti con i terzi, e anche all'interno del medesimo mercato (si pensi alle richieste che nel food o nella meccanica i clienti fanno al fornitore, per poter a loro volta vendere con una determinata origine ottenendo benefici diretti e indiretti).

4 Un quarto intervento riguarda l'investimento per digitalizzare il processo doganale, anche nella logica di alimentare da remoto lo sviluppo del canale di vendita dell'e-commerce. Il quale, secondo il B2o, dovrà essere destinatario (anche se in parte già lo è) di particolari agevolazioni procedurali di sdoganamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i fronti caldi ci sono la classificazione e la tracciabilità delle merci, lo status di operatore e lo sviluppo del digitale



Peso: 14%

RISCHIO RICICLAGGIO

Contanti, in sei mesi censiti 100 miliardi

Nel primo semestre 2021 individuate 19,8 milioni di operazioni in denaro contante per oltre 100 miliardi. Accertamenti Uif e Gdf per stanare forme di riciclaggio, incrociando i dati con le segnalazioni di operazioni sospette.

Ivan Cimmarusti — a pag. 7

In un flusso di contanti per 100 miliardi di euro le tracce del riciclaggio

Uif Bankitalia. Nel 1° semestre 2021 sotto la lente 20 milioni di operazioni «liquide». L'incrocio con le segnalazioni sospette può generare alert su illeciti

Ivan Cimmarusti

Un flusso monstre di contanti versato soprattutto a mezzo sportello automatico e cassa continua. Banconote movimentate attraverso banche, Poste, istituti di moneta elettronica (Imel) e di pagamento (Ip), che nei primi sei mesi del 2021 hanno raggiunto la soglia di 100,5 miliardi di euro, in aumento del 4% rispetto allo stesso periodo del 2020. In tutto sono 19,8 milioni le operazioni con denaro liquido che hanno lasciato traccia nei database e che l'Uif di Bankitalia sta incrociando con le «segnalazioni sospette» (Sos) per stanare il riciclaggio di proventi illeciti, come l'evasione fiscale.

Gli analisti dell'Antiriciclaggio ritengono che «la facilità di utilizzo del contante», che da sempre caratterizza il nostro Paese come dimostrano le relazioni della Banca d'Italia, «e la non tracciabilità delle operazioni possono risultare funzionali ad agevolare il riciclaggio di risorse di origine illecita».

Comunicazioni oggettive

La movimentazione del denaro è seguita attraverso l'analisi delle «comunicazioni oggettive». Si tratta di uno strumento in vigore da marzo 2019, che ha consentito una svolta nell'accertamento: i soggetti che gestiscono il risparmio sono,

infatti, obbligati a comunicare tutte le operazioni a partire da 10mila euro - anche frazionate in singole transazioni da 1.000 euro - compiute nel mese di riferimento dalla propria clientela. Sono essenzialmente diverse dalle segnalazioni sospette in quanto l'obbligo di comunicazione nasce dal raggiungimento delle soglie di valore, a prescindere da qualunque valutazione sulle finalità delle operazioni.

La traccia

Le comunicazioni oggettive, dunque, lasciano una traccia ma che diventa alert di riciclaggio quando è intrecciata con le segnalazioni sospette su operazioni di finanza sporca. Nel 2020, per esempio, le Sos che hanno presentato raccordi con le comunicazioni oggettive sono state il 52,8% del totale. Di queste, il 62% ha fatto emergere sospetti « riferibili a fenomeni di evasione fiscale », scrive l'Antiriciclaggio nel dossier. Si stima, in termini assoluti, che circa un quinto delle Sos sia connessa a violazioni della normativa fiscale e alla circolazione del contante.

Attività economiche a rischio

Stando ai dati dell'Uif, commercio e ristorazione - comparti che più di altri compiono transazioni per importi ridotti ma che risultano anche tra

le attività maggiormente permeabili all'infiltrazione criminale - rappresentano da soli il 64% delle persone giuridiche e delle ditte individuali a cui sono riferibili le operazioni in contanti monitorate dall'Antiriciclaggio nel 1° semestre 2021. Ed è indicativo riscontrare che proprio in questi due settori si concentra, secondo l'ultima relazione «L'economia non osservata nei conti nazionali» dell'Istat, buona parte del sommerso economico.

Circolazione denaro

Già lo scorso anno gli investigatori della Guardia di finanza e dell'Antiriciclaggio hanno individuato una circolazione anomala di contanti.

Le informative stanno arricchendo i fascicoli giudiziari soprattutto delle procure della Repubblica del Centro-Nord, dopo che l'Uif ha messo a punto uno specifico indicatore



Peso: 1-2%, 7-35%

sulla circolazione del denaro. In Italia la percentuale di utilizzo di liquido presenta una distribuzione polarizzata: bassa nelle province del Centro-Nord e più elevata in quelle del Sud e delle Isole. Un divario che secondo gli analisti «è imputabile a fattori socio-economici e finanziari», quali «le abitudini di spesa».

Ma la nuova analisi «econometrica» sviluppata dall'Antiriciclaggio ha consentito di isolare «la quota di operatività in contanti potenzialmente anomala – e quindi sintomatica di condotte illecite – nei casi di sistematica incoerenza con i fondamentali socio-economici e finanziari osservati a livello locale». In so-

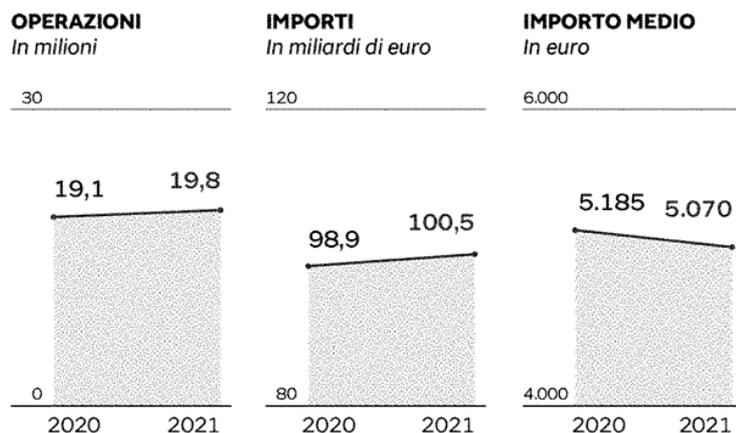
stanza, anche se nelle province del Sud risulta una maggiore operatività di denaro contante, è nelle aree più produttive del Nord che questa circolazione di soldi rischia di alimentare il riciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monitor sul denaro contante

IL PESO DELLE OPERAZIONI

Valore e numero di prelievi e depositi in contante segnalati all'Uif
Confronto 1° semestre 2021 e 2020



La circolazione di liquidità nel Centro-Nord rischia di alimentare l'illegalità

I SETTORI COINVOLTI

Le principali attività economiche interessate dalle segnalazioni
In % sul numero totale delle operazioni del 1° semestre 2021



(*) Attività immobiliari; di servizio per la persona; legali e di contabilità; costruzioni; supporto alle imprese; trasporti; giochi; istruzione; tour operator e altro. Fonte: Uif - Banca d'Italia



Peso: 1-2%, 7-35%

LAVORO AGILE 2.0

Lo smart working
nella fase mista:
equilibri variabili
nelle aziende
tra casa e presenza

Floris e Uccello — a pag. 8

Lavoro agile 2.0: più casa o più presenza?

Dopo l'emergenza. Si affaccia l'organizzazione con modalità miste, in sede e da remoto, come eredità dei lockdown ma l'assessamento richiede tempo

Dal 2022. Molti grandi gruppi hanno già siglato accordi di smart working disciplinando la frequenza, la disconnessione e la gestione digitale

Pagina a cura di
Marcello Floris
Serena Uccello

Il 15 ottobre per i dipendenti della pubblica amministrazione è cominciato il rientro in ufficio dopo mesi di smart working. Che cosa accadrà invece ai dipendenti del settore privato? Fino a dicembre le aziende potranno applicare lo smart working "d'emergenza". E dopo? Verso quali modelli organizzativi si stanno muovendo?

Al momento la parola d'ordine sembra essere l'aggettivo "ibrido". Ovvero lavoro ibrido, una combinazione tra lavoro a distanza - eredità dei lockdown, e lavoro in presenza, ancora con contorni indefiniti, ma che avanza nella cultura e nella prassi imprenditoriale.

Numeri e definizione

Secondo i dati del Politecnico di Milano, le persone che hanno lavorato a distanza nel 2020, durante la fase acuta della pandemia, sono state 6,58 milioni, un terzo circa dei lavoratori dipendenti italiani e oltre dieci volte più dei 570mila censiti nel 2019, coinvolgendo il 97% delle grandi imprese, il 94% delle Pa e il 58% delle piccole e medie imprese. Attualmente, la percentuale dei lavoratori da remoto si attesta su livelli vicini al 30% dei dipendenti e grandi organizzazioni, quali Poste, Unicredit, Bnl, Vodafone, prevedono che almeno il 60% del personale continuerà a lavorare da remoto. È, dunque, in questo con-

testo che si parla di lavoro ibrido.

La definizione

Il lavoro ibrido nasce appunto dalla combinazione tra lavoro a distanza e lavoro in presenza. Si tratta di una modalità che punta a cogliere il meglio delle due esperienze, cercando di contemperare esigenze di produttività e competitività con quelle di un più soddisfacente equilibrio tra lavoro e vita privata. A oggi non esiste un modello definito di lavoro ibrido: ci sono aziende che si stanno orientando verso una modalità "remote-first", ovvero che prevedono di adottare il lavoro da remoto come predominante e una presenza in ufficio occasionale, senza però arrivare a soluzioni di smart working integrale, e aziende che invece propendono per un approccio "office-first", in cui l'ufficio resta il luogo principale e il centro dell'attività lavorativa.

I modelli all'estero

In termini di applicazione pratica di tali concetti è di pochi giorni fa la notizia della società spagnola Desigual che ha offerto ai propri dipendenti della sede di Barcellona la possibilità di scegliere se trascorrere tre giorni del proprio tempo al lavoro in ufficio e, nei restanti due, lavorare da remoto. Anche Microsoft offre ai dipendenti la possibilità di lavorare da remoto per almeno metà settimana. Facebook consentirà a metà dei dipendenti di lavorare

sempre da casa. Shopify, PayPal, Zillow e Viacom stanno introducendo alcune forme di lavoro flessibile nella loro cultura dell'ambiente di lavoro.

In Italia

Al momento la situazione appare piuttosto eterogenea. «L'impressione che abbiamo - spiega Matilde Marandola, presidente di Aidp, l'associazione che raggruppa i direttori delle risorse umane - è che, se fino a qualche mese fa il 70% delle nostre aziende era proiettato tutto verso lo smart working, oggi questa percentuale si sta riducendo, anche se ancora non abbiamo un'indicazione numerica. Quello che possiamo sicuramente dire - aggiunge - è che abbiamo uno scenario molto vario con aziende che hanno ad esempio dismesso totalmente gli uffici e aziende che invece li hanno ridefiniti prevedendo luoghi anche per il relax. Ci sono settori come quello della formazione, che si stanno strutturando sulla modalità di lavoro da remoto integrale e altri come la logistica, in cui anche per evidenti ragioni, lo smart working non c'è. Comunque in ogni caso la sensazione che abbiamo è che dopo questi mesi ci sia una ubriacatura sul fronte op-



Peso: 1-1%, 8-48%



posto: cioè “torniamo a vederci in ufficio, tutti presenti”. Credo che saranno necessari sei o sette mesi di assestamento per capire come si organizzeranno veramente le aziende. Anche perché in questa fase la reale portata è condizionata dalla gestione del green pass».

Il Dipartimento della Funzione pubblica ha chiarito che nella Pa, «se al lavoratore non è consentito rendere la prestazione di lavoro per mancato possesso del green pass, è inibito anche il lavoro agile». E in una Faq il Governo ha precisato che, in generale, «lo smart working non può essere utilizzato allo scopo di eludere l'obbligo di green pass».

Su questo il Dl 127/2021 è chiaro: l'obbligatorietà del green pass vale per tutti i lavoratori. Di fatto, lo smart working non è un'alternativa. Tuttavia, data la complessità del momento, sul piano pratico, il lavoro da remoto «avrà un incremento in questa fase», aggiunge Matilde Marandola.

Gli accordi

Intanto, nella transizione, sono diverse le grandi aziende che hanno siglato degli accordi in vista di gennaio: dal gruppo Generali a Snam, dalla Merck Serono al Gruppo Erg (che ad esempio nel testo ha già previsto la distinzio-

ne tra «lavoro agile alternato» e «lavoro agile prolungato»), dall'Acciai Speciali Terni a Fastweb, da Wind Tre alla Bayer. Il filo conduttore è fissare paletti temporali chiari, facilitare la gestione con una piattaforma digitale condivisa, introdurre il diritto alla disconnessione. Alcuni accordi si definiscono sperimentali, altri spiegano l'urgenza di introdurre un cambiamento culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governo ha chiarito che il lavoro agile non può essere un'alternativa alla mancanza del pass



Peso: 1-1%, 8-48%

Gli accordi di lavoro agile



1

GRUPPO GENERALI
Si chiama «Next Normal»
L'accordo prevede l'accesso prioritario ai neogenitori, ai lavoratori parzialmente invalidi, affetti da malattie oncologiche e/o terapie salva-vita, e alle vittime di violenza domestica. La distribuzione delle giornate è pianificata su una piattaforma e può essere settimanale, mensile e anche bimestrale



2

MERCK SERONO
Cambiare la cultura
L'accordo è sperimentale e ha una durata triennale a partire dal termine della situazione emergenziale. L'accesso è su base volontaria. Il recesso dall'intesa deve essere comunicato con un preavviso di 30 giorni. L'obiettivo - scrivono sindacato e aziende - è cambiare la cultura aziendale nel suo complesso



3

ACCIAI SPECIALI TERNI
Un giorno alla settimana
Un giorno al settimana in modalità agile previa comunicazione al supervisore entro il venerdì della settimana precedente. Il supervisore può chiedere al dipendente la modifica del giorno in cui svolgere la giornata di lavoro agile qualora esigenze tecnico-organizzative-produttive lo richiedessero



4

SNAM
il diritto alla disconnessione
Due regolamentazioni: una "emergenziale" e una "strutturale". La principale differenza tra le due è il numero delle giornate: nello smart worker strutturale può arrivare fino a cinque giorni la settimana per chi svolge mansioni compatibili. Attenzione all'esercizio del diritto alla disconnessione

6,6 mln
Gli smart worker

Durante la pandemia
Sono numeri stimati dal Polimi: oltre dieci volte più dei 570mila censiti nel 2019

60%
La previsione

I grandi gruppi
Poste, Unicredit, Bnl, Vodafone prevedono che circa il 60% dei dipendenti lavorerà da remoto

Da 1 a 5
I giorni

Il tetto massimo
Il numero di giorni settimanali in lavoro agile può variare da uno (Acciai Speciali) a cinque (Snam)

300 euro
L'indennità

Gruppo Generali
È l'indennità forfettaria annuale che è stata prevista per gli smart worker dall'intesa con i sindacati



Peso: 1-1%, 8-48%

STRETTA DECISA VENERDI

Le nuove norme
anti infortuni:
attività sospese
in modo selettivo
e dati più condivisi

Melis e Taddia — a pag. 9

Sicurezza, la sospensione dell'attività sarà selettiva

Come cambia il Testo unico. Lo stop deciso dagli ispettori scatterà non per tutta l'azienda ma solo per i settori interessati dalle violazioni

**Valentina Melis
Gabriele Taddia**

Più poteri e più risorse all'Ispettorato nazionale del lavoro. Più scambio di informazioni e dati tra Inail, Ispettorato, Inps e Asl. Sanzioni inasprite per chi viola le regole sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Sono questi i punti cardine dell'intervento del Governo per aumentare la sicurezza sul lavoro e ridurre gli infortuni (quelli mortali, da gennaio ad agosto, sono stati 722).

Il decreto su fisco e lavoro approvato venerdì dal Consiglio dei ministri innanzitutto dà più poteri e competenze all'Ispettorato nazionale del lavoro, che affiancherà le Asl nel coordinare le attività ispettive. Ci sarà un investimento nel personale (1.024 nuove assunzioni, che portano a 2.100 i nuovi ingressi previsti all'Inl) e nelle attrezzature (3,7 milioni nel biennio 2022/2023 per strumenti informatici). Aumenta anche il personale dei Carabinieri che supportano l'attività di vigilanza dell'Inl, da 570 a 660 unità dal 1° gennaio 2022.

In più si punta a rafforzare lo scambio di dati tra gli enti che vigilano sulla sicurezza: il Sinp, il sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro, dovrà diventare una banca dati condivisa. Un passo fondamentale, se si considera che gli ispettori dell'Inl oggi non accedono alle banche dati Inps e Inail: per pianificare meglio i controlli, i dati - ad esempio quelli sulla regolarità contributiva - sono invece essenziali.

Dal punto di vista sostanziale, le modifiche di maggiore impatto per imprese e lavoratori sono rappresentate dalla riscrittura dell'articolo 14 del Dlgs 81/2008, il Testo unico sulla tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: non la rivoluzione che ci si aspettava, ma un inasprimento dei possibili provvedimenti che possono essere adottati per mettere un freno al lavoro irregolare e alle violazioni che possono creare pericolo per l'incolumità dei lavoratori.

In primo luogo, è abbassata dal 20% al 10% la quantità di lavoratori irregolari (cioè senza preventiva comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro), per la quale l'attività

oggetto di controllo deve essere sospesa con provvedimento dell'Inl.

La sospensione viene, inoltre, disposta in caso di gravi violazioni delle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro individuate nell'allegato I del decreto. Lo stesso allegato era già richiamato anche nella precedente versione dell'articolo 14; nella nuova versione è stata aggiunta come violazione che può portare alla sospensione dell'attività l'omessa vigilanza sulla rimozione o modifica dei dispositivi di sicurezza o di segnalazione o di controllo, ed è

stata eliminata la mancata notifica all'organo di vigilanza prima dell'inizio



Peso: 1-1%, 9-48%

dei lavori che possono comportare il rischio di esposizione ad amianto.

Una novità rilevante introdotta dalla riformulazione dell'articolo 14 consiste nel fatto che sembra essere eliminata la discrezionalità rispetto all'adozione del provvedimento di interdizione: nell'attuale testo si dice espressamente che l'Ispettorato adotta un provvedimento di sospensione, mentre nella precedente era indicato che gli organi competenti «possono» adottare un provvedimento di sospensione.

Sospensione e violazioni

La sospensione è disposta ora in relazione alla parte dell'attività imprenditoriale interessata dalle violazioni o, alternativamente, dell'attività lavorativa prestata dai lavoratori interessati dalle violazioni previste dai numeri 3 e 6 dell'allegato I. Cioè: mancata formazione e addestramento dei lavoratori, mancata costituzione del servizio di prevenzione e protezione e nomina del relativo responsabile, mancata elaborazione del piano operativo di sicurezza (Pos), mancata fornitura del dispositivo di protezio-

ne individuale contro le cadute dall'alto. Nella versione precedente dell'articolo 14 la sospensione riguardava in generale l'attività imprenditoriale, senza alcuna limitazione.

Ancora di maggior impatto è l'ulteriore novità introdotta dal decreto legge: infatti, per l'adozione del provvedimento di sospensione, è stato eliminato il requisito della reiterazione delle gravi violazioni in materia di sicurezza sul lavoro. Reiterazione che si realizzava quando, nei cinque anni successivi alla commissione di una violazione oggetto di prescrizione dell'organo di vigilanza, ottemperata dal contravventore, o di una violazione accertata con sentenza definitiva, lo stesso soggetto commetteva più violazioni della stessa indole. La reiterazione costituiva il presupposto per la legittima interdizione dell'attività.

Ora, anche nell'immediatezza della prima grave violazione e senza reiterazione, l'Ispettorato adotterà il provvedimento di sospensione dell'attività o della parte di questa che ha manifestato le gravi criticità. È la modifica più incisiva perché fornisce agli

organi di controllo un ulteriore strumento per contrastare le situazioni di potenziale pericolo.

Sono stati, infine, aumentati gli importi delle somme che dovranno essere pagate dall'imprenditore che si renda responsabile delle gravi violazioni individuate nell'allegato I, in aggiunta alle sanzioni penali o amministrative già previste dalle disposizioni oggi in vigore. Solo con la regolarizzazione della posizione dei lavoratori non risultanti dalle scritture e con la rimozione delle irregolarità in materia di sicurezza sul lavoro, l'imprenditore potrà chiedere la revoca del provvedimento di sospensione, con il pagamento anticipato del 20% (e non più 25%) della somma aggiuntiva dovuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Informazioni condivise: il provvedimento varato venerdì potenzia lo scambio di dati fra Inl, Inps, Inail e Asl

349.449
Gli infortuni 2021

Denunciati all'Inail
Gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail da gennaio ad agosto 2021 (+8,5% sullo stesso periodo 2020)

45.821
La quota in itinere

In andata e ritorno
Gli infortuni avvenuti nei primi otto mesi del 2021 nel tragitto fra la casa e il posto di lavoro

722
Le vittime

I casi mortali nel 2021
È il numero delle denunce di infortunio sul lavoro da gennaio ad agosto con esito mortale

I punti cardine del nuovo decreto

1

VIGILANZA

Più poteri all'Ispettorato

L'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) si affianca alle aziende sanitarie locali (Asl) nella vigilare sull'applicazione delle norme su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, e nel coordinare la vigilanza. In arrivo 1.024 nuove assunzioni (che portano i nuovi ingressi all'Inl, tra 2021 e 2022, a 2.100).

2

COMPETENZE

Verifiche a tutto campo

Gli ispettori dell'Inl potranno vigilare sul rispetto delle norme relative alla sicurezza non solo in ambiti predefiniti, come oggi - ad esempio in edilizia, opere stradali, ferroviarie, attività che comportano rischi elevati - ma a tutto campo.

3

SISTEMA INFORMATIVO

Per la prevenzione

Il decreto approvato venerdì dal Governo punta a potenziare il sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (Sinp), creando una banca dati più integrata e condivisa fra gli enti, che servirà anche a programmare e valutare l'attività di vigilanza.

4

BANCA DATI SANZIONI

Sezione ad hoc del Sinp

Gli organi di vigilanza dovranno alimentare una sezione ad hoc con le sanzioni irrogate. Il sistema è gestito dal punto di vista tecnico e informatico dall'Inail (che metterà a disposizione i dati sugli infortuni) ma integrerà anche i dati Inps e Inl.

5

SOSPENSIONE/1

Al 10% la soglia di irregolari

Scende dal 20% al 10% la soglia di lavoratori impiegati in nero che fa scattare la sospensione dell'attività in seguito a una ispezione. Ad adottare il provvedimento è l'Inl.

6

SOSPENSIONE/2

In caso di gravi violazioni

La sospensione si applicherà anche in caso di gravi violazioni sulla tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, previste in un elenco di 12 casi specifici, senza la necessità di una reiterazione degli illeciti (come fino a oggi). Lo stop vale per la parte dell'attività interessata dalle violazioni, o per l'attività prestata da lavoratori senza formazione o senza Dpi contro le cadute dall'alto.

7

12 VIOLAZIONI NEL MIRINO

Per la sospensione

Il nuovo decreto modifica l'«allegato I» del Dlgs 81/2008, il Testo unico sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. In pratica, aggiorna un elenco di 12 violazioni che possono far scattare la sospensione dell'attività dell'impresa: dalla mancata elaborazione del documento di valutazione dei rischi, alla mancata costituzione del servizio di prevenzione e protezione, dalla mancata fornitura dei dispositivi di protezione contro le cadute dall'alto, alla mancanza di protezioni verso il vuoto. Oltre alle sanzioni già previste dal Testo unico, per ciascuna violazione sono previste sanzioni economiche aggiuntive.



Peso: 1-1%, 9-48%

IMPRESE INNOVATIVE

Più start up
ma conti fragili:
le 10 regole d'oro
per partire meglio
e attrarre fondi

Carbonaro e Uva — a pag. 11



Start up italiane, mal di crescita Dieci ricette per correre davvero

Piccole e in perdita. Tasso di sopravvivenza positivo, ma senza salti di qualità nel business. Tra numero di soci, diritti di veto e finanziamenti i requisiti di un'organizzazione snella e capace di attrarre investitori

**Massimiliano Carbonaro
Valeria Uva**

Crescono, non hanno un tasso di mortalità preoccupante, ma mantengono la tendenza ad essere in perdita per i primi anni di vita secondo i dati rilevati dal Mise che monitora l'andamento delle start-up innovative. E a restare inesorabilmente piccole, con un volume della produzione di 171mila euro in media. Sono ancora deboli le start up italiane: secondo il report internazionale "The Global Startup Ecosystem" di Startup Genome e Entrepreneurship Network mostra l'Italia non è tra i top 30 del ranking dedicato agli ambienti più favorevoli per le start up. Mentre nel mondo ci sono ben 830 realtà che superano il miliardo di dollari di fatturato (+47% sul 2020).

I numeri

Eppure il Registro delle imprese testimonia che al termine del secondo trimestre di quest'anno il numero delle start up innovative registrate è aumentato di 1.021 unità, portandosi a 13.582 in totale (+8,1% rispetto al primo trimestre 2021). Inoltre secondo la relazione 2020 del Mise sull'andamento delle politiche a sostegno di questo tipo di imprese, le start up «hanno un tasso di sopravvivenza molto elevato»: più dell'80% delle aziende in esame risulta ancora in attività. Sono imprese costituite prima del 2013 e attive ancora nel 2019 quindi non più iscritte al Registro perché hanno superato i 5 anni previsti che caratterizzano una start up.

Ma permane, avendo tempi di accesso al mercato piuttosto lunghi, la tendenza a essere in perdita (oltre il 52% nel 2019) e a rimanere piccole: ancora a 171mila il valore medio della produzione, molto lontano dalla so-

glia cosiddetta di scale up di 5 milioni.

C'è insomma ancora tanto da fare e in questa direzione va una sorta di "manuale di sopravvivenza" per le start up sostenibili. A realizzarlo è lo studio legale Portolano Cavallo grazie alla partner Antonia Verna, responsabile dell'area Startup & Venture Capital con la collaborazione dell'associata Chiara Sannasardo. «Un'azienda che intende sviluppare le sue potenzialità – spiega Verna – ha bisogno di



Peso: 1-3%, 11-66%

una organizzazione manageriale efficiente e lungimirante sin dalla nascita, per favorire la crescita del business e attirare nuovi investitori».

Le regole di sopravvivenza

Il decalogo (sintetizzato a fianco) è denso di consigli pratici per avviare un'impresa in modo innovativo e sostenibile. I suggerimenti possono essere divisi in tre macro categorie: una parte si occupa della struttura e dell'organizzazione societaria, l'altra delle modalità di finanziamento e l'ultima dei rapporti tra fondatori e investitori ma anche con il personale.

Sul fronte dell'organizzazione societaria è sempre delicata la questione del numero di soci, con il rischio di frammentare la compagine. Situazione che potrebbe complicarsi con l'ingresso di un numero elevato di investitori. Ecco perché si suggerisce di utilizzare un veicolo ad hoc per concentrare gli investimenti.

Sempre per mantenere la società snella, si consiglia di prestare attenzione a non bloccare la capacità decisionale quando si negozia con l'investitore su meccanismi di controllo

dell'assemblea dei soci o del Cda come i diritti di veto o la richiesta di quorum qualificati dove il voto dell'investitore è fondamentale.

Così se tutti gli investitori vogliono un rappresentante in Cda conviene trovare soluzioni ragionevoli, come la nomina di un amministratore congiunto per più investor. E i fondatori dovrebbero preservare la loro quota di partecipazione per mantenere il controllo della gestione.

Si può arrivare a creare categorie di quote con diritti diversi (sia amministrativi, sia patrimoniali) per gli investitori. Sul fronte finanziario, delicato per una start up che tende a bruciare cassa nelle prime fasi della sua vita, il decalogo suggerisce una serie di modalità alternative di raccolta di capitali, a partire dall'*equity crowdfunding*, oppure strumenti finanziari partecipativi per cui l'investimento può essere convertito in un secondo momento in una partecipazione nel capitale sociale, o finanziamenti a debito come il *venture debt*, in Italia ancora poco utilizzato.

dal coinvolgimento dei dipendenti: da qui quindi piani di incentivazione (anche assegnando partecipazioni azionarie) per garantire la permanenza di elementi chiave, e politiche di sviluppo sostenibile. «In un'impresa che nasce la parola chiave è la fiducia – conclude l'avvocato Verna – Il successo di una start up si basa sullo spirito di gruppo e sulla incentivazione dei talenti. Investitori e fondatori devono essere focalizzati sull'impresa e condividere un progetto comune di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

52%

Start up In perdita

Una su due tra le società innovative ha chiuso il 2019 con il segno meno

32%

Nuove società in rosso

Solo una su tre in perdita tra le nuove società di capitali

L'ANALISI



**IL SOLE 24 ORE,
12 OTTOBRE 2021, PAG.27**

Focus sulle principali cause di fallimento delle start up



La versione integrale del decalogo su: **ntplusfisco**
.ilsole24ore.com



Peso: 1-3%, 11-66%

Il decalogo

A cura dello studio legale **Portolano Cavallo**

- 1**
FIDUCIARIA PER INVESTIRE
Una compagine societaria ridotta agevola la gestione. Se gli investitori sono molti potrebbero entrare in società o con un veicolo societario ad hoc, o conferendo un mandato collettivo a una società fiduciaria. La fiduciaria o il veicolo sarebbero gli unici intestatari della partecipazione. Lo statuto e gli accordi tra fondatori e investitori sarebbero più snelli. Soluzione difficile se gli investitori non sono tutti *family and friends*, ma è comunque consigliabile
- 2**
NEGOZIARE VETI E "RISERVE"
Spesso l'investitore chiede il potere di condizionare le decisioni su alcune materie in assemblea o in Cda mediante diritti di veto o quorum qualificati. Queste richieste potrebbero contrastare con l'esigenza dei fondatori di avere una struttura operativa snella. Meglio negoziare con cura sia l'elenco delle materie "riservate" sia i quorum deliberativi speciali o i diritti di veto, cercando una soluzione che non ingessi la gestione della società e dia fiducia all'iniziativa imprenditoriale
- 3**
ACCORDI PER CDA E UDIATORI
Spesso gli investitori chiedono di nominare un membro del Cda o un sindaco per esercitare un controllo sull'attività della società. Ma un Cda numeroso potrebbe appesantire la gestione. Gli investitori possono accordarsi per nominare in Cda insieme uno o due amministratori. O un uditore che parteciperà alle riunioni senza diritto di voto ma dovrà ricevere le stesse informazioni degli amministratori. Nelle srl si può optare per un organo di controllo unipersonale, al quale demandare anche le funzioni di revisore legale
- 4**
MANTENERE LA MAGGIORANZA
I fondatori non devono perdere la maggioranza del capitale dopo i primi round di investimento. È usuale riconoscere loro il diritto di nominare la maggioranza dei membri del Cda e conferire ad almeno uno le deleghe operative. Meglio non cedere agli investitori più del 50% delle quote prima di un round A: la troppa diluizione può minare la credibilità dei fondatori nelle altre fasi di raccolta e disincentivare altri investitori
- 5**
CREARE QUOTE PARTICOLARI
Se gli investitori sono più di uno e abbiano tra loro interessi "omogenei", potrebbe convenire creare categorie di quote da assegnare agli investitori per evitare di indicare per nome gli investitori in statuto (e di modificarlo se ci sono variazioni). Per riconoscere un peso inferiore in alcune decisioni, ad alcuni soci si possono creare categorie di quote ad hoc senza o con diritto di voto limitato a particolari argomenti
- 6**
PARTECIPAZIONI AI DIPENDENTI
Attribuendo a dipendenti e collaboratori partecipazioni al capitale della società tramite piani di incentivazione e work for equity si fidelizzano persone in ruoli chiave. La start up diventa più competitiva sul mercato del lavoro. Sostituire (in tutto o in parte) la retribuzione con una partecipazione al capitale può sopprimere ad eventuali carenze di liquidità. E i collaboratori beneficiano di vantaggi contributivi e fiscali
- 7**
FINANZIAMENTI INNOVATIVI
Le startup bruciano "cassa". Per i finanziamenti in equity si possono proporre due strumenti innovativi: gli Sfpc e il crowdfunding. Il titolare di un Sfpc non diventa socio, ma acquisisce il diritto di convertire lo strumento in una partecipazione al capitale, al netto di una percentuale di sconto. Il crowdfunding permette a più persone di sostenere iniziative anche con piccole somme, acquistando una quota di partecipazione nel capitale
- 8**
RICORRERE AL VENTURE DEBT
In alternativa al finanziamento tra privati, si può favorire la diffusione del venture debt. Si tratta di un finanziamento erogato da intermediari finanziari e non. È fruttifero, a breve-medio termine con forme di garanzia sul capitale sociale della società piuttosto che sui suoi asset. Previene l'eccessiva diluizione delle partecipazioni dei fondatori.
- 9**
DIVENTARE SOCIETÀ BENEFIT
Sulla scia della sostenibilità e dell'impatto sociale, oggi le start up innovative puntano a diventare società benefit (SB). Le SB sono società che perseguono obiettivi non economici oltre al profitto. Questo aiuta la startup ad attrarre investimenti ad impatto sociale, a incrementare il "capitale intangibile" e a consolidare la reputazione
- 10**
CONDIVIDERE LA VISIONE
Fondatori e investitori dovrebbero condividere la stessa visione di sviluppo e gestione. Gli investitori dovrebbero dar fiducia ai fondatori e all'iniziativa su cui hanno deciso di puntare. I fondatori si devono lasciar consigliare dall'esperienza degli investitori, che potrebbero supportarli anche attraverso la propria struttura organizzativa

171mila
Fatturato medio

Secondo trimestre 2021
Indice di debolezza delle start up innovative italiane è ancora il basso valore della produzione

18,7%
A Milano

Roma al secondo posto
Secondo il rapporto Infocamerà il capoluogo lombardo ospita il maggior numero di start up

4,9
Soci in media

Partecipazioni diluite
Le start up innovative sfiorano in media i 5 soci, contro i due delle nuove società di capitali

13.852
Start up censite

Nel registro imprese
A fine giugno 2021 il numero di queste realtà era in crescita dell'8% rispetto al I trimestre



Peso: 1-3%, 11-66%

EDILIZIA SCOLASTICA

Cinque miliardi a scuole e asili nido con una task force

Bandi per cinque miliardi entro novembre e graduatorie dei progetti per scuole e asili nella primavera 2022. Per tagliare i tempi e coordinare le iniziative pronta una maxi task force con 250 unità di personale in più.

Eugenio Bruno — a pag. 13

Task-force per spendere i 5 miliardi Pnrr in scuole e asili

Edilizia. Pronte 250 unità tra Istruzione e Agenzia coesione per tagliare i tempi dei progetti. Al via partnership per servizi «chiavi in mano» a enti locali

Eugenio Bruno

Cinquanta unità di personale di viale Trastevere. Duecento tecnici dell'Agenzia della coesione. Accordi con uno o più partner istituzionali per offrire servizi "chiavi mano" agli enti locali proprietari degli stabili. Un ambiente web con tutte le informazioni su finanziamenti e scadenze. È il lavoro di back office che il ministero dell'Istruzione sta mettendo a punto in vista dei primi 5 bandi per l'edilizia scolastica finanziati con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Con l'obiettivo di stanziare entro novembre i primi 5 miliardi sui 17,5 complessivi che il Pnrr destina alla scuola, come annunciato una decina di giorni fa dal ministro Patrizio Bianchi. Ma per

riuscirci bisogna correre. E oliare una macchina che nel recente passato non

ha brillato per efficienza e velocità.

La situazione di partenza

L'ultima in ordine di tempo a ricordare perché sull'edilizia scolastica si gioca una partita decisiva per la nostra istruzione è stata Legambiente, giovedì scorso, con il suo XXI Rapporto Ecosistema scuola. Nel fare il punto sullo stato di salute di 7.037 edifici scolastici sparsi in 98 capoluoghi di provincia e frequentati da oltre 1,4 milioni di studenti, il dossier ha innanzitutto indicato nel Mezzogiorno l'area più indietro: con il 56% di edifici che necessitano di interventi urgenti e addirittura il 74% ubicato in zona sismica 1 e 2. Per poi spiegare che, se non si vuole perdere il treno del Pnrr, è fondamentale risolvere alcuni nodi come «ridurre la forbice fra fondi stanziati e fondi spesi (su circa 47 mila euro a edificio stanziati per la manutenzione straordinaria nel 2020, me-

no della metà poi sono stati realmente

spesi), ridurre i tempi di durata dei cantieri, che da una elaborazione di Legambiente dello scorso anno su dati Gies, si attestano mediamente intorno ai 300 giorni».

La prima tranche del Pnrr

Questi dati spiegano anche perché il ministro Bianchi, nell'attuare il Piano nazionale di ripresa e resilienza, ab-



Peso: 1-2%, 13-45%

bia scelto di partire dall'edilizia scolastica. Con 5 bandi in arrivo da qui a novembre e le relative graduatorie attese nella primavera 2022. La dote maggiore riguarda asili e scuole dell'infanzia, grazie ai 3 miliardi destinati sia alla risistemazione delle strutture esistenti che alla costruzione di nuovi plessi, al fine di aumentare il servizio nei territori dove è carente, avere strutture migliori, favorire l'occupazione femminile e anche la natalità. E nella stessa direzione vanno anche i 400 milioni da utilizzare per il potenziamento delle mense scolastiche così da incentivare la scelta del tempo pieno. Esattamente ciò che puntano a fare i 300 milioni per le pa-

lestre. Completano la cinquina di interventi gli 800 milioni per le «scuole nuove», che serviranno a costruire istituti efficienti energeticamente e pensati per una didattica innovativa, e i 500 per la messa in sicurezza di alcuni stabili esistenti.

Fin qui le risorse. Ma è anche sulla governance, oltre che sulla tempistica e sul coordinamento con gli enti locali, che si gioca una partita determinante per portare a termine bandi e opere. Ecco perché il ministero vuole focalizzare su edilizia e innovazione didattica l'intera struttura interna dedicata al Pnrr, formata da 30 funzionari e 20 esperti. E nella stessa direzione va la scelta di portare da 100 a

300 i tecnici della task force per l'edilizia attivata con l'Agenzia per la coesione. Come l'accordo con uno o più partner istituzionali (si parla di Consip ad esempio, ndr) per fornire servizi "chiavi in mano" ai Comuni e alle Province e a uno spazio comunicativo ad hoc sul sito di viale Trastevere per dare visibilità agli avvisi di finanziamento e relativi esiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRADUATORIE IN PRIMAVERA

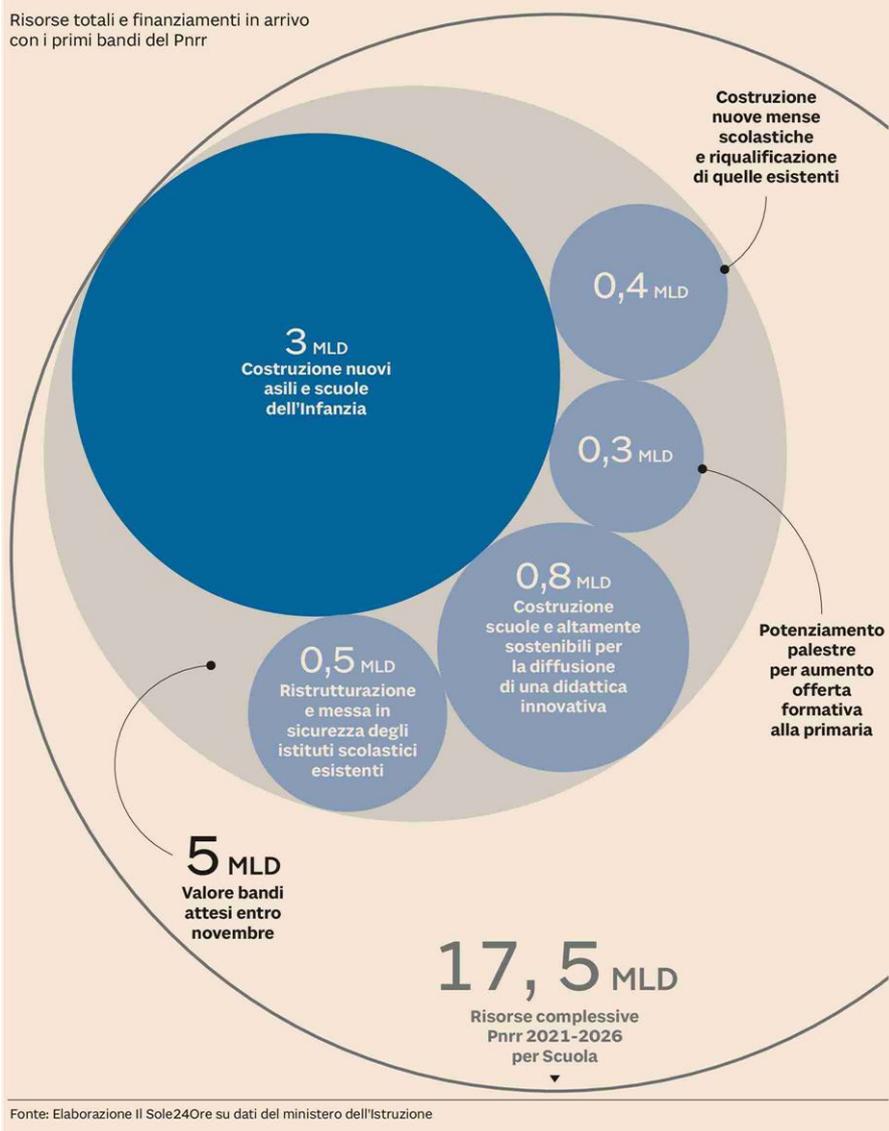
Nell'attuazione del Pnrr alla voce scuola il ministro Patrizio Bianchi ha scelto di partire dall'edilizia scolastica a cui saranno dedicati i primi 5

bandi per un valore complessivo di 5 miliardi su 17,5. Gli avvisi pubblici sono attesi entro novembre, così da formare le graduatorie già in primavera

Allarme di Legambiente sulle procedure: spesa solo la metà dei 47 mila euro stanziati nel 2020 per ogni edificio

I bandi attesi entro novembre

Risorse totali e finanziamenti in arrivo con i primi bandi del Pnrr



Fonte: Elaborazione Il Sole24Ore su dati del ministero dell'Istruzione



Peso: 1-2%, 13-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I paletti dei Cinque Stelle. Tra oggi e domani l'esame del Documento programmatico di bilancio e del decreto Infrastrutture

«Reddito di cittadinanza, non si scende sotto i 500 euro»

ROMA «Sotto la soglia simbolo dei 500 euro non si scende». Questo il punto fermo dei Cinque Stelle sul reddito di cittadinanza. E la settimana per il governo riparte proprio dallo scontro di venerdì scorso in consiglio dei Ministri sulla misura cara ai pentastellati durante l'approvazione del decreto fiscale, con da un lato il fronte del no al rifinanziamento del sostegno anti-povertà formato da Forza Italia, Lega e Italia viva e sul lato opposto grillini e Pd, entrambi possibilisti a modifiche ma non a cancellazioni. E il premier Mario Draghi dovrà trovare la quadra nella prossima manovra economica, dove, tra le altre cose, dovrà essere deciso lo stanziamento per il 2022 della misura varata nel 2019 dal primo governo Conte e che finora è costata quasi 17 miliardi di euro di cui quasi 9 solo nel 2021, oltre 700 milioni al mese. Il decreto fiscale appena approvato destina altri 200 milioni solo

per l'anno in corso, ma la vera «battaglia» sarà per il 2022, quando il reddito potrebbe arrivare a pesare fino ad 8 miliardi.

Tra oggi e domani il governo dovrà concludere la stesura del Documento programmatico di bilancio con la griglia dei numeri da portare in consiglio dei Ministri — probabilmente domani — e poi inviare a Bruxelles, e l'articolato della legge di Bilancio da 22-25 miliardi da trasmettere alle Camere entro il 20 ottobre. Si tratta dell'ossatura della manovra economica che andrà chiusa entro il 31 dicembre 2021. I pilastri sono il taglio del cuneo fiscale, la riforma delle pensioni e quella degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive per il lavoro. E a quest'ultima potrebbe collegarsi il nuovo reddito di cittadinanza, con soglie di accesso rivedute e platee ristrette, assegni ridotti per i single e rivisti invece al rialzo per le famiglie (finora

troppo penalizzate quelle numerose) e collegati alla formazione. D'altronde lo stesso premier Draghi ha più volte ribadito di «condividere il concetto alla base del reddito di cittadinanza», ma ha anche espresso la necessità di una modifica: «È ispirato a principi di uguaglianza ma ha dei limiti soprattutto sul fronte delle politiche attive del lavoro».

Al ministero del Lavoro però si attende ancora il rapporto del Comitato di esperti istituito dal ministro Andrea Orlando lo scorso aprile e presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno per studiare e migliorare il reddito di cittadinanza. E quindi il cantiere sembra ancora in alto mare. Con la contrarietà di mezzo governo non sarà un'operazione facile. I Cinque Stelle non si tirano indietro, ma, viene spiegato, il limite dei 500 euro (il contributo massimo destinato ad un single, ndr) non va toccato: «Si a rimodulazioni per le famiglie

soprattutto, ma la cifra dei 500 euro non va intaccata». E anche ieri il ministro 5S dell'Agricoltura Stefano Patuanelli ha ribadito: «Il ruolo che ha avuto il reddito di cittadinanza in questa fase storica del Paese è evidente, credo che mettere in discussione questo strumento sia fuori dal tempo, siamo disponibilissimi a discutere di come migliorare la parte relativa alle politiche attive del lavoro, ma mettere in discussione la misura è assolutamente inspiegabile e immotivato, è una misura che ha funzionato». Domani sarà anche il giorno del decreto Infrastrutture: all'esame gli emendamenti che vanno dalla regolamentazione dei monopattini all'allungamento del foglio rosa a 12 mesi.

Claudia Voltattorni



Peso: 37%



Il profilo
Stefano Patuanelli, 47 anni, del M5S, ministro delle Politiche agricole



Peso: 37%

IL RAPPORTO DELLA FINANZA

Frodi e finti poveri
rubati 15 miliardidi **Fiorenza Sarzanini**

I falsi invalidi, i furbetti del Reddito di cittadinanza, chi incassa la pensione dei parenti morti. Le frodi dei finti poveri sono costate allo Stato oltre quindici miliardi in due anni.

a pagina 11

La Guardia di Finanza: migliaia di percettori abusivi del contributo
Falsi invalidi, medici, funzionari infedeli, finti poveri: tutte le truffe

Le truffe dei «furbetti» Sottratti alle casse dello Stato 15 miliardi in due anni

di **Fiorenza Sarzanini**

Ci sono i falsi invalidi, i cittadini che pur non avendo titolo percepiscono il reddito di cittadinanza, quelli che incassano la pensione dei parenti morti. Ci sono i medici che lavorano nel settore privato pur risultando in servizio in una struttura pubblica e i funzionari pubblici infedeli che prendono tangenti per agevolare le imprese nell'aggiudicazione degli appalti. Ci sono i "finti poveri" che riescono ad ottenere tutti i bonus previsti pur avendo un reddito largamente superiore a quello minimo.

Rubati all'Erario 8 miliardi

Nel periodo di pandemia da Covid 19, anche quando il Paese era praticamente fermo, c'è chi è riuscito a frodare lo Stato. Le cifre contenute nell'ultimo rapporto della Guardia di Finanza su sprechi e truffe nella spesa pubblica sono da record: in totale sono stati sottratti 15 miliardi di euro, il

danno erariale causato dai dipendenti della pubblica amministrazione ammonta a 8 miliardi di euro. Da gennaio 2020 al 30 settembre 2021 ci sono stati 65.600 controlli e 12 mila fascicoli aperti per delega dei magistrati penali, circa 1.700 per la Corte dei conti. «Un impegno straordinario» perché, come conferma il generale Giuseppe Arbore, capo del Reparto che dispone e coordina le verifiche, «la platea già rilevante dei soggetti destinatari di risorse pubbliche è aumentata enormemente con il Reddito di cittadinanza e si è ulteriormente accresciuta con le misure previste dai decreti "Sostegni" e "Ristori". Non sono furberie, ma un gravissimo danno economico e sociale».

Pensioni, bonus falsi invalidi

Sono 7.300 i controlli svolti, 269 i milioni di euro frodati. Un'indagine avviata dalla procura di Velletri per controllare pensioni di anzianità, di vecchiaia, erogazione dell'assegno sociale e contributo per l'invalidità ha incrociato i dati dell'Inps con quelli della Fi-

nanza. Risultato: 21 cittadini percepivano somme dovute a soggetti deceduti anche più di dieci anni fa con un danno per l'Istituto di previdenza di un milione e 400 mila euro.

A Messina 260 cittadini hanno chiesto e ottenuto «buono spesa», «sostegno alle locazioni» e «buono baby sitting» senza avere i requisiti. Tra loro «40 sono stati denunciati per indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato e falso in atto pubblico, gli altri 220 segnalati per l'irrogazione delle previste sanzioni amministrative».

A Bologna, grazie all'autocertificazione, 154 famiglie prendevano «buoni spesa» per 600 euro al mese «dichiarando di essere indigenti mentre avevano regolare im-



Peso: 1-2%, 11-86%

piego, oppure il reddito di cittadinanza, l'indennità di disoccupazione, prestazioni sociali agevolate». Sistema identico a Napoli dove i beneficiari erano oltre 700.

Il reddito di cittadinanza

È uno dei settori dove altissimo è il numero degli illeciti tanto che la Guardia di Finanza «ha realizzato uno specifico dispositivo operativo volto al contrasto dei fenomeni di illecita apprensione concentrando l'attenzione su quelle posizioni connotate da concreti elementi di rischio». Sono oltre 217 i milioni di euro richiesti da chi non aveva titolo, più di 127 i milioni di euro già riscossi. «Tra i percettori abusivi — evidenzia il dossier

— ci sono soggetti intestatari di ville e autovetture di lusso, evasori totali, persone dedite a traffici illeciti, appartenenti ad associazioni criminali di stampo mafioso, già condannate in via definitiva nonché stranieri non in possesso dei requisiti di residenza».

Gli affiliati ai clan sono evidentemente specializzati nel riuscire a ottenere il reddito. A Reggio Calabria molte delle 300 persone denunciate per aver percepito le somme sono «ndranghetisti organici alle maggiori cosche della locride, già gravati da pesanti condanne passate in giudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso». Uno di loro girava in Ferrari, altri due sono «detenuti per associazione di stampo mafioso». A Palermo su 1.400 percettori abusivi

che hanno sottratto un milione e 200 mila euro allo Stato «145 hanno precedenti condanne per mafia». Situazione simile a Napoli: 120 denunciati per un milione e 200 mila euro percepiti illecitamente. Ed era proprio la criminalità ad aver gestito le «1.532 domande presentate nel 2020 da stranieri abitanti a Genova, ma privi dei requisiti necessari» che sono riusciti a guadagnare tre milioni e 500 mila euro.

Medici ospedalieri con il doppio incarico

I 16 medici che a Civita Castellana, in provincia di Viterbo, risultavano in servizio in ospedale mentre svolgevano attività privata nel Poliambulatorio privato hanno frodato

alle Asl 3 milioni di euro.

In un ospedale romano sono stati invece denunciati 141 medici e paramedici «per aver permesso ad amici e parenti di eseguire accertamenti diagnostici completamente gratuiti e senza seguire le ordinarie liste di attesa». Il meccanismo era semplice: «Il medico accedeva al sistema, presentava la richiesta e dopo l'esame o le analisi consegnava il referto evitando il pagamento del ticket alla Regione Lazio. A usufruire della "corsia preferenziale" 523 tra parenti e amici di medici e infermieri che hanno frodato oltre 323 milioni di euro».

fsarzanini@corriere.it

La parola

BONUS

Con il termine bonus si indicano le forme di incentivo economico da parte delle aziende ai dipendenti, si tratta di premi legati di solito ai risultati. Ma come bonus sono denominati anche i sempre più numerosi incentivi pubblici al contribuente. I bonus possono essere una tantum o annuali. I bonus si sono moltiplicati negli ultimi anni: dal bonus bebé al bonus baby-sitter, dal art bonus al bonus tv, domotica o facciate

Platea aumentata

Il generale Arbore: la platea è cresciuta con il reddito di cittadinanza e i decreti sostegni e ristori





Una manovra da 25 miliardi per la crescita e il sociale

Oggi il governo invia a Bruxelles lo schema della legge di Bilancio, la prima di Draghi, che sarà approvata in settimana. Tra gli obiettivi: riduzione del cuneo fiscale, riforma del Rdc e delle pensioni. Ma i partiti sono pronti a dare battaglia

È la settimana della legge di bilancio firmata Mario Draghi: uno schema da 25 miliardi da inviare oggi a Bruxelles per essere approvato in settimana con i partiti a difendere i loro capisaldi. E oggi si vota fino alle 15 per i ballottaggi dei sindaci.

di Amato, Casadio, Conte
D'Albergo, Lauria, Mania
e Vecchio ● da pagina 2 a 7

Tra crescita e sociale fino a 25 miliardi nella manovra di Draghi

Oggi il governo invia a Bruxelles lo schema di legge di Bilancio, da oltre un punto di Pil. Parte il confronto con i partiti: il premier non vuole rotture ed è pronto a mediare

di Roberto Mania

ROMA – Una manovra all'insegna della protezione sociale e della crescita del Pil. Sono i due corni della prima legge di Bilancio del governo Draghi. Oggi sarà spedito alla Commissione di Bruxelles il Documento programmatico di bilancio, con la griglia delle misure che finiranno nella Finanziaria. Entro mercoledì dovrebbe essere varata la manovra vera e propria ma tutto fa pensare che ci sarà uno slittamento, d'altra parte la scadenza del 20 ottobre non è perentoria. Le risorse in campo saranno di poco superiori ad un punto di Pil, fino a circa 25 miliardi. L'obiet-

tivo è spingere la crescita dell'economia. La politica economica espansiva non verrà dunque abbandonata. E lo sarà finché il Pil e l'occupazione - è questa la strategia di Draghi e del ministro dell'Economia, Daniele Franco - non saranno tornati ai livelli precedenti la pandemia e avranno recuperato anche la mancata crescita rispetto al 2019. Peraltro proprio il forte rimbalzo dell'economia italiana (il 2021 chiuderà con un tasso di crescita di almeno il 6 per cento) ha consentito di ridurre, seppur di poco, anche la percentuale del debito rispetto al Pil.

Il premier Draghi ha scelto una linea "soft", negozierà con tutti i parti-

ti che lo sostengono. Ciascuno ha le sue "bandierine" e con nessuno intende andare allo scontro. Tuttavia gli interventi non dovranno essere in contrasto con l'obiettivo di dare una spinta alla crescita. L'impulso



agli investimenti pubblici, con l'effetto moltiplicatore che poi genera, arriva dai 221,5 miliardi di euro del pacchetto Next Generation Eu, dei quali 191,5 miliardi provenienti dal Pnrr e 30 miliardi dal Fondo nazionale complementare. La crescita finora registrata non risente se non in maniera marginale dello stimolo di questi fondi. Da qui l'ottimismo del governo che prevede per i prossimi anni - è scritto nella Nota di aggiornamento al Def - «una fase di vera e propria espansione economica, che porterà la crescita del Pil e dell'occupazione nettamente al di sopra dei ritmi registrati nell'ultimo decennio».

La stessa riforma del sistema fiscale (per ora una legge delega piuttosto generica) è finalizzata alla crescita del Pil. È la prima volta che succede. E il primo pacchetto di misure, inserito nella legge di Bilancio, dovrebbe riguardare la riduzione del cuneo fiscale e contributivo che appesantisce il costo del lavoro delle aziende e alleggerisce il netto delle buste paga dei lavoratori. Al taglio del cuneo potrebbero essere riserva-

ti fino a 8-9 miliardi per liberare risorse per gli investimenti aziendali e favorire la ripresa dei consumi interni. Sul primo passo sulla riforma fiscale è possibile una convergenza, visto che i partiti hanno incassato l'impegno a non alzare le tasse. Diverso lo scenario sulle altre partite.

La bandiera della Lega di Salvini si chiama Quota 100. Il meccanismo, introdotto dall'alleanza populista giallo-verde del primo governo Conte, consente di andare in pensione una volta raggiunta la quota sommando età anagrafica e anni di contribuzione a partire da 62 anni di età e 38 di contributi. Alla fine dell'anno scade. La Lega ne chiede la conferma, i sindacati, con il Pd, propongono soluzioni flessibili a cominciare da 62 anni. Questo per evitare lo scaglione che altrimenti si verificherebbe dal primo gennaio del 2022, dal momento che l'età pensionabile è quella fissata con la legge Fornero a 67 anni di età. Draghi sa che il tema va affrontato, ma non confermando Quota 100, anche perché la misura ha fallito nel presunto obiettivo di favorire il ricambio generazionale.

E un fallimento è stato pure quello del reddito di cittadinanza (bandiera dei 5Stelle) come strumento di politiche attive per il lavoro. Questione che Draghi vuole rivedere (non è un caso che abbia rimosso dall'Anpal il presidente Mimmo Parisi voluto dai Cinquestelle) nell'ambito, però, della riforma degli ammortizzatori sociali, sui quali scommette il Pd con il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Draghi, dunque, non intende scardinare il reddito (ne condivide le finalità per la lotta alla povertà) ma ha chiesto di registrarlo meglio su altri capitoli: dal sostegno alle famiglie numerose all'accesso per i cittadini provenienti da Paesi esteri. Si piegheranno i 5Stelle?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le bandiere delle forze di maggioranza

Il Pd

La riforma Orlando è la sua priorità



Enrico Letta

Tra i capitoli della legge di Bilancio quello più caro al Pd è la riforma degli ammortizzatori sociali elaborata dal ministro del Lavoro Orlando. I Dem difendono il Reddito di cittadinanza ma sono aperti a modifiche che lo rendano più efficace

I 5Stelle

Fanno le barricate sul fronte povertà



Giuseppe Conte

I 5Stelle faranno di tutto per non veder ridimensionata la loro misura bandiera, cioè il Reddito di cittadinanza introdotto dal primo governo Conte. L'altra battaglia è quella per il prolungamento del Superbonus edilizio

La Lega

Schierata in difesa di Quota 100



Matteo Salvini

Nonostante fosse parte del governo che lo ha approvato, la Lega ora attacca il Reddito di cittadinanza e ha criticato i fondi extra stanziati. La sua "bandiera" però, su cui è pronta a dare battaglia politica, è Quota 100

Forza Italia

Si gioca tutto sulle imposte



Silvio Berlusconi

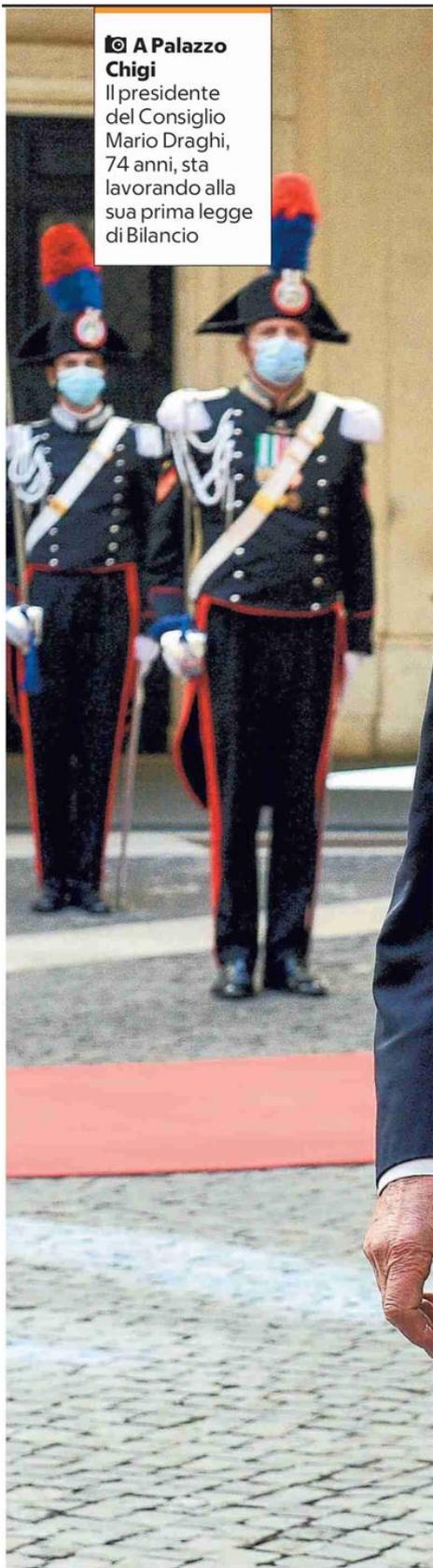
Anche Forza Italia critica il Reddito di cittadinanza, chiedendone una drastica riduzione. Il partito di Berlusconi, come da tradizione, punta forte sulla riduzione delle imposte per il ceto medio e le imprese





📍 A Palazzo Chigi

Il presidente del Consiglio Mario Draghi, 74 anni, sta lavorando alla sua prima legge di Bilancio



STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA



Peso: 1-15%, 2-72%, 3-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Il boom italiano

Il Pil corretto al rialzo, la corsa degli investimenti, l'export da record
Una ripresa vigorosa, ora alle prese con il caro-energia e la penuria di chip

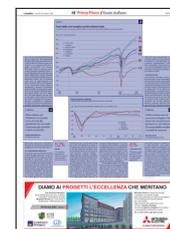
ROBERTO MANIA

L' Italia è tornata. Tra le economie del G7 è quella che sta crescendo al ritmo più sostenuto. Il Fondo monetario internazionale ha rivisto al rialzo le previsioni per il 2021 e il ritocco più significativo l'ha segnato per l'Italia: più 0,9 per cento rispetto alle stime di luglio. L'anno chiuderà con un più 6 per cento e non è solo un forte rimbalzo dopo il crollo del 2020 con un Pil giù dell'8,9 per cento. È un tasso di crescita da anni Cinquanta-Sessanta, quelli del

boom economico. C'è un "caso Italia", per una volta positivo. La scorsa settimana il *Financial Times* gli ha dedicato un ampio articolo. Gli investimenti stanno spingendo la crescita, aumentano i consumi, in alcuni settori l'export è a livelli da record. Si può cominciare a pensare che il Covid sia alle spalle grazie all'effetto dei vaccini. Poi c'è un effetto Draghi che rassicura i mercati e i partner europei. La politica monetaria della Bce resta espansiva e premia chi si trascina un debito pubblico gigantesco.

continua a pagina 2 →

La congiuntura



Peso: 1-39%, 2-73%, 3-65%

È l'industria il segreto di una ripresa più forte e rapida di tutte le previsioni

Il Pil corretto al rialzo, la corsa degli investimenti, l'export a livelli record. Per una volta l'Italia è un caso positivo. Ma ora deve fare i conti con le incognite del caro-energia e della penuria di semiconduttori

ROBERTO MANIA
→ segue dalla prima

Ma c'è anche altro, al netto dei rischi che possono derivare dall'incremento dei prezzi dell'energia e delle materie prime nonché dalle difficoltà di approvvigionamenti di semilavorati. C'è una nuova industria italiana nella sua piena maturità. Forse anche un nuovo capitalismo, fuori dai vecchi "salotti", dai giochi della finanza, dagli ammiccamenti con la politica. C'è una parte degli industriali che ha saputo sfruttare le politiche degli incentivi e ha compreso la logica (anche culturale) di Industria 4.0. Ha ristrutturato le aziende, scommesso sul mutamento tecnologico, adeguato il capitale umano. Realizzato un ricambio generazionale efficace che sta rilanciando il capitalismo familiare. Il recupero italiano si spiega anche così.

IL RUOLO DELLA MANIFATTURA

Dice Emma Marcegaglia, presidente del B20, al vertice del gruppo siderurgico di famiglia, già leader della Confindustria nazionale: «La crescita importante la fa l'industria. L'industria italiana, troppo spesso bistrattata, ha compiuto un percorso che è partito all'inizio di questo secolo: più capitalizzazione, meno debito, più efficienza e produttività. Le aziende sono arrivate alla pandemia già cambiate, con un modo di pensare diverso. Con Industria 4.0 è arrivata la manutenzione predittiva, si è rafforzata la sicurezza, è diventata cruciale la fidelizzazione

del cliente e la formazione permanente dei dipendenti. La pandemia ha permesso poi di esaltare l'estrema agibilità della media impresa italiana, molto più dei grandi gruppi. E

ora ciascuno sta realizzando la transizione energetica in maniera pragmatica ed intelligente. Poi c'è Draghi: persona decisa, che fa le cose giuste con un'altissima reputazione internazionale. Il momento d'oro è destinato a durare. Quello che sta accadendo non risente ancora delle risorse del Pnrr ma il mutamento del nostro capitalismo è un fatto e costituisce un presupposto per una crescita duratura e più forte».

La ripresa italiana è ad ampio raggio e ancora non ha beneficiato, appunto, degli oltre 200 miliardi del progetto del Next Generation Eu. Secondo la Banca d'Italia possono contribuire a un aumento del Pil di 4 punti percentuali nel triennio 2021-2023 e fino a 6 punti in un decennio. Ha detto Eugenio Gaiotti, capo del dipartimento economia e statistica della Banca d'Italia nell'audizione davanti alle commissioni parlamentari riunite per le audizioni sulla Nota di aggiornamento del Def: «Gli indicatori ad alta frequenza che osserviamo (come i flussi di pagamento, i consumi di elettricità e gas, il traffico autostradale) segnalano che la ripresa dell'economia è proseguita anche nel terzo trimestre, sia nell'industria, sia nei servizi. Secondo le informazioni ricavate dai nostri sondaggi più recenti, le imprese continuano a prefigurare un rialzo dei propri investimenti; le famiglie esprimono valutazioni migliori sulla situazione economica e sul mercato del lavoro nonché una maggiore propensione alla spesa».

TUTTI VOGLIONO MACCHINE NUOVE

Per capire cosa accade dentro le fabbriche bisogna guardare anche gli investimenti che le imprese stanno facendo in macchinari, robot compresi. Raccontano di una trasformazione profonda. Gli ultimi ordini di

macchine utensili, relativi al terzo trimestre 2021 - secondo i dati elaborati dal Centro studi dell'Ucimu, l'associazione del settore - sono cresciuti del 52 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gli ordini interni sono aumentati del 163 per cento, quelli esteri del 29 per cento. Per ritrovare un dato così, sul mercato interno, si deve tornare al terzo trimestre del 2007, mentre sul fronte estero si è toccato il record assoluto. «Questi risultati - spiega Barbara Colombo, presidente di Ucimu che guida l'azienda di famiglia Ficep in provincia di Varese - vengono da lontano. Siamo stati capaci di adattarci alle nuove domande dell'industria, lo sviluppo sostenibile, il digitale. Si sono aperte nuove opportunità e ci siamo buttati dentro con la nostra inventiva e flessibilità». Crescono le dimensioni dei macchinari richiesti perché crescono le dimensioni delle imprese. «E in questa trasformazione viene tirata dentro tutta la filiera, comprese le realtà più piccole». La spinta automazione cambia il lavoro ma non taglia posti di lavoro. O meglio, si assiste a un processo di sostituzione, di ricambio generazionale che avviene in maniera soft in queste aziende che Mediobanca classifica come quelle del "quarto capitalismo".

«Tra il 2019 e il 2021 - dice Michele



Peso: 1-39%, 2-73%, 3-65%

Bauli, presidente del gruppo di famiglia che opera in un settore, quello del dolciario, che può essere considerato "old economy" - abbiamo investito quasi 100 milioni di euro. Abbiamo fatto due acquisizioni e investito nelle nuove tecnologie. I fattori chiave? Le nuove tecnologie e i bassi tassi di interesse che consentono di produrre a costi più bassi. L'altra questione fondamentale è relativa alla sostenibilità. Trent'anni fa non c'era questa sensibilità, oggi sta modificando i modelli di consumo ed è una chance in più».

L'INCOGNITA DEI CHIP

La provincia bresciana è tra le pri-

me in Europa "super specializzate" nell'industria. Franco Gussalli Beretta, presidente della Confindustria locale nonché amministratore delegato della Fabbrica d'armi Pietro Beretta, spiega che «c'è un diffuso sentimento positivo» ma anche preoccupazione nel settore della componentistica per l'automotive. Da una parte l'accelerazione sui motori elettrici («possono essere solo in parte una soluzione per la lotta all'inquinamento», sostiene), dall'altra la mancanza dei chip. E proprio la lunga catena delle forniture è entrata in crisi. Dice Beretta: «Una parte del boom è legata al fenomeno del reshoring. Il vecchio equilibrio inter-

nazionale della *supply chain* non c'è più. La catena si è interrotta, molte aziende stanno riconsiderando i loro fornitori perché si rischia di avere il mercato ma non l'alimentazione giusta». Così si scopre che la formula che spinge il recupero italiano mischia i mercati globali con la forza del territorio, il capitalismo familiare e la rivoluzione digitale, la transizione ecologica e la formazione permanente. La nostra via glocal che fa gonfiare il Pil.

4%

EFFETTO UE

Per Bankitalia il Next Generation Eu farà crescere il Pil del 4% nel triennio 2021-23

L'opinione

I fattori chiave sono le nuove tecnologie e i tassi bassi che consentono di produrre a costi inferiori. E la sostenibilità modifica i modelli di consumo

MICHELE BAULI
PRESIDENTE GRUPPO BAULI

6%

IL RIALZO DEL PIL

Il Pil italiano salirà del 6% nel 2021. Da luglio le stime Fmi sono salite dello 0,9%

52%

ORDINI

L'incremento degli ordini di macchine utensili nel III trimestre secondo l'Ucimu

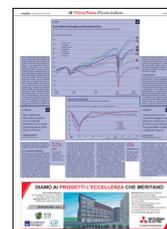
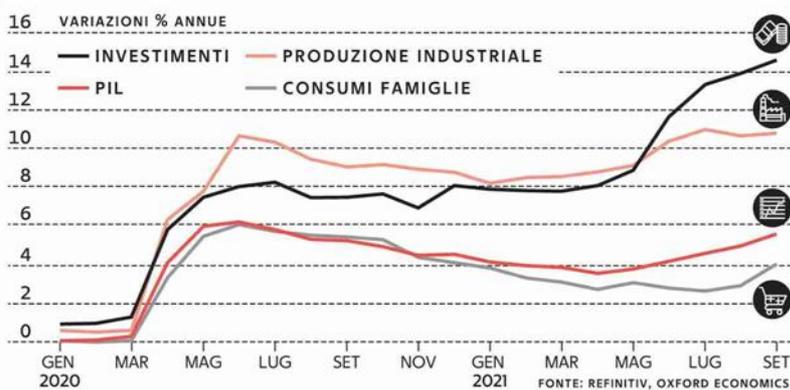
L'opinione

Meno debito, più efficienza. Le imprese sono arrivate alla pandemia con un modo di pensare già cambiato rispetto al passato

EMMA MARCEGAGLIA
PRESIDENTE DEL B20

Le aziende industriali stanno spingendo il boom italiano

LA RIMONTA DOPO IL CROLLO DEL PRIMO TRIMESTRE 2020
I PRINCIPALI INDICATORI DELL'ECONOMIA ITALIANA NEGLI ULTIMI DUE ANNI



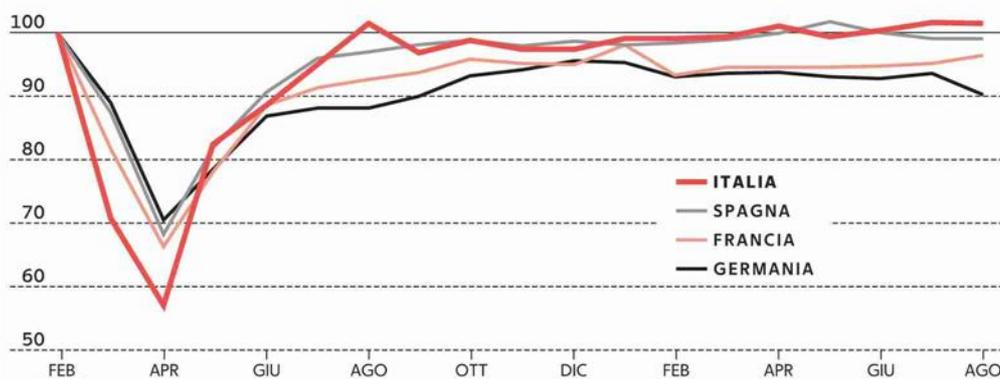


CLAUDIO PIRELLI/ANSA

MEGLIO DI FRANCIA E GERMANIA

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE NEI PRINCIPALI PAESI DELL'AREA EURO

110 INDICI DI PRODUZIONE INDUSTRIALE NORMALIZZATI A 100 A FEBBRAIO 2020



Fonte: EUROSTAT, REFINITIV DATASTREAM, ELABORAZIONI INTESA SANPAOLO



Peso: 1-39%, 2-73%, 3-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

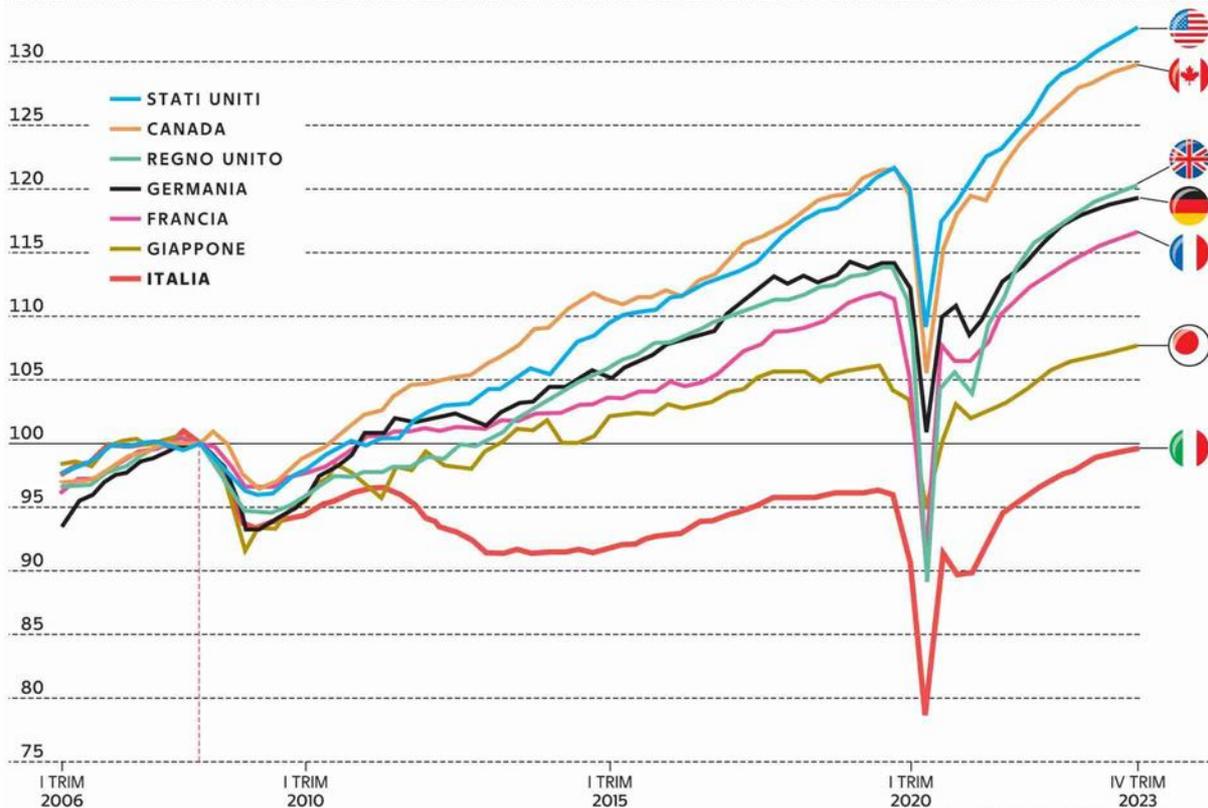
I numeri



Fuori dalla crisi meglio e prima del previsto

Il confronto tra il recupero del Pil dalla recessione del 2008-2009 e quella del 2020

135 BASE I TRIMESTRE 2008=100



Peso: 1-39%, 2-73%, 3-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



L'analisi

Evitare l'assalto
alla diligenza

di Carlo Cottarelli

Il governo dovrà inviare al Parlamento entro il 20 ottobre la legge di Bilancio per il 2022. Cosa possiamo attenderci? Cosa ci dovrebbe stare e, ugualmente

importante, cosa non ci dovrebbe stare? Non aspettatevi troppe novità. I soldi a disposizione non sono molti.

● a pagina 3

L'ANALISI

I margini sono stretti ma sarà dura fermare l'assalto alla diligenza

di Carlo Cottarelli

Molte delle risorse servono a rifinanziare misure già introdotte come assegno unico e fondi per la sanità
Il nodo dei sussidi per l'energia

Il governo dovrà inviare al Parlamento entro il 20 ottobre la legge di Bilancio per il 2022. Cosa possiamo attenderci? Cosa ci dovrebbe stare e, ugualmente importante, cosa non ci dovrebbe stare? Non aspettatevi troppe novità. I soldi a disposizione non sono molti.

La LdB si dovrà collocare entro il quadro definito dalla Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Nadef) del settembre scorso. La Nadef ci dice che il prossimo anno il deficit pubblico (ossia, grosso modo, la differenza tra la spesa pubblica e le tasse pagate dagli italiani) sarà pari al 5,6 per cento del Pil, 106 miliardi, in forte calo rispetto al 2021 (168 miliardi) visto che la ripresa economica com-

porta maggiori entrate e minori necessità di spesa. La Nadef dice anche che, senza nuove misure, il deficit sarebbe stato di 83 miliardi. Il che significa che nella LdB avranno spazio misure per circa 23 miliardi



Peso: 1-4%, 3-57%

(106 meno 83). Come saranno utilizzate? Lo doveva indicare il Documento Programmatico di Bilancio da inviare a Bruxelles venerdì scorso (in preparazione della LdB da mandare in Parlamento entro il 20 ottobre), ma ancora non è stato approvato.

La Nadef dà però qualche indicazione generale. Qualche miliardo verrà usato per le cosiddette "politiche invariate". Si tratta di misure che sono rinnovate di anno in anno per lasciare le cose come stanno. Non sono quindi vere nuove misure. Entrano in questa categoria il costo delle missioni militari all'estero (che dovrebbe essere più basso nel 2022 visto il ritiro dall'Afghanistan), il costo delle operazioni "strade sicure", i finanziamenti al terzo settore. Non dovrebbe trattarsi di cifre grosse. Verranno però rinnovate altre e più consistenti misure introdotte di recente: l'aumento delle spese sanitarie, gli incentivi all'efficiamento energetico (alias il prolungamento del Superbonus al 110 per cento), il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e gli incentivi agli investimenti innovativi. Ci sarà anche la messa a regime dell'assegno unico, entrato in vigore nel 2021 ma che era stato interamente finanziato solo fino a dicembre. Quindi, non si tratta, anche qui, di veri cambiamenti di politica, ma di continuazione di politiche già esistenti.

Il rinnovo dei finanziamenti fornisce però l'occasione di valutare se qualche correttivo non debba essere introdotto a tali provvedimenti. Per esempio, una misura come il Superbonus al 110 per cento, in cui le spese ricadono interamente a carico dello stato, non porta al rischio di una gonfiatura eccessiva dei co-

sti di realizzazione (se paga lo Stato, perché dovrei preoccuparmi che il prezzo sia giusto)? Gli attuali massimali per tipo di costo potrebbero non essere sufficienti per evitare il problema (vedi la recente nota di Ricciardi e Brugnara sul sito dell'Osservatorio Conti Pubblici Italiani). Stesso discorso per il reddito di cittadinanza. La Nadef non lo cita esplicitamente, ma il governo, pur mantenendolo, sembra essere intenzionato a modificarlo. Qui l'esigenza è quella di evitare gli abusi, ma soprattutto di renderlo più equo: al momento è molto generoso per i single che vivono in piccole città e nelle regioni del Mezzogiorno (dove il costo della vita è più basso), mentre è meno generoso per le famiglie con figli, soprattutto se vivono al Nord e in grandi città (dove il costo della vita è maggiore).

Le misure davvero nuove saranno quindi limitate. La Nadef nomina la riforma degli ammortizzatori sociali, che di per sé dovrebbe costare parecchi miliardi, e "un primo stadio della riforma fiscale", visto che il disegno di legge delega sul fisco, di recente approvato dal governo, ha tempi parecchi lunghi. Non restano molti soldi per tagliare le tasse ma qualcosa sarà fatto forse sui redditi medio-bassi. La Nadef non parla dell'uscita da Quota 100, ma sembra politicamente impossibile evitare un ritorno alla legge Fornero. Qui l'orientamento del governo, o per lo meno del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia, sembra orientato, appropriatamente, solo a estendere i benefici previsti per i lavori usuranti. Ma il tema è molto scottante. Qualunque maggiore spesa si andrà a sommare al costo di Quota 100: 30 miliardi cumulati dalla sua introduzione al

2028.

La legge di Bilancio conterrà anche spese finanziate non in deficit ma attraverso i finanziamenti a fondo perduto del Piano Nazionale di Ricostruzione e Resilienza (Pnrr). Nel valutare l'effetto macroeconomico della manovra non dobbiamo dimenticarci di queste spese, ma anche queste erano già previste. Si spera che rientrino in questa categoria, oltre agli investimenti pubblici, anche spese per la pubblica istruzione, altrimenti mancanti e molto più rilevanti di tante delle spese sopra elencate.

Cosa non dovrebbe stare nella LdB (ma probabilmente ci sarà)? La pleora di mini misure (l'assalto alla diligenza) che ha sempre caratterizzato le nostre leggi di bilancio, nonostante la legge sul bilancio dello stato del 2009 ne proibisca l'inclusione. Sono misure dal costo non irrilevante e che assorbono tempo che potrebbe essere utilizzato da governo e parlamento per i provvedimenti davvero essenziali.

Un'ultima cosa si dovrà decidere. Poche settimane fa il governo ha stanziato 3,5 miliardi per evitare che l'aumento del prezzo dell'energia sui mercati internazionali ricada interamente su famiglie e imprese nel quarto trimestre di quest'anno. Da allora i prezzi energetici sono rimasti alti. Deciderà il governo di prolungare anche al 2022 i sussidi all'energia, compresa la sua componente "sporca"? © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 3-57%



Le previsioni del governo

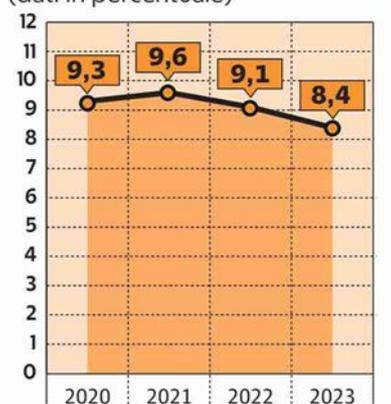
PIL

(dati in percentuale)



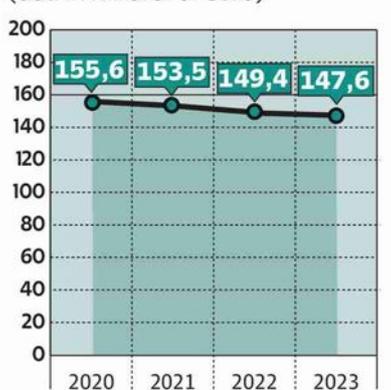
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

(dati in percentuale)



DEBITO PUBBLICO

(dati in miliardi di euro)



FONTE: MADEF



Peso: 1-4%, 3-57%



Scaricati 100 milioni di green pass. Trieste, 5.000 protestano. Cgil, Cisl e Uil: il porto va liberato

Vaccini, i dati della svolta

L'Istituto superiore di Sanità: il rischio di ricovero scende fino a venti volte

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**

Chi è immunizzato rischia venti volte di meno di finire in terapia intensiva per Covid rispetto a chi, invece, non è vaccinato. La svolta arriva dai dati dell'Iss. Green pass, scaricati oltre 100 milioni di

certificati. Al porto di Trieste continua la protesta, ma i sindacati chiedono lo stop.

da pagina 5 a pagina 9

DATAROOM



Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism



Peso: 1-8%, 8-80%, 9-30%

La svolta con i vaccini: il rischio di ricovero scende fino a 20 volte

IN ESCLUSIVA I DATI DI ISS, VENETO E MILANO SULL'INCIDENZA
GLI IMMUNIZZATI FINITI IN OSPEDALE: ECCO CHI SONO E PERCHÉ

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

C'è una domanda che si pongono in tanti, vaccinati e non: chi sono quelli che nonostante abbiano ricevuto la doppia dose finiscono in ospedale? Tra i 9,5 milioni di italiani che oggi non hanno ancora aderito alla campagna vaccinale questo interrogativo ha sicuramente un peso, e non ritengono convincente quello che tutte le autorità sanitarie del mondo stanno ripetendo da mesi sulla enorme riduzione del rischio di infezione da virus Sars-Cov-2. Dal bollettino dell'Istituto superiore di Sanità del primo ottobre: «Nelle persone completamente vaccinate la copertura dal contagio è del 77% rispetto a quelle non vaccinate, del 93% per l'ospedalizzazione, 95% per i ricoveri in Terapia intensiva e per i decessi».

L'obiezione comune — sentita in banca, dal parrucchiere, in posta, fuori da scuola, fra i manifestanti — è che ci si può ammalare lo stesso, e allora perché farsi iniettare delle sostanze che chissà quali effetti potranno avere subito o in futuro? La scienza insegna che tutti i vaccini, per i loro meccanismi di azione, possono dare effetti collaterali solo a breve termine (99% dei casi). Ma nessuno, è vero, è sicuro ed efficace al 100%. Dunque, per capire perché conviene vaccinarsi è utile esaminare, in modo più concreto di quanto fatto finora, i dati ottenuti in esclusiva su chi si ammala anche da vaccinato.

Dove pende la bilancia tra vaccinati e non vaccinati

Prendiamo sempre l'ultimo bollettino dell'Istituto superiore di Sanità pubblicato il primo ottobre e che fotografa gli ultimi 30 giorni, ovvero il mese di settembre. Su 120.244 contagiati totali, 70.900 non sono vaccinati, e 40.060 completamente vaccinati. I ricoverati

per Covid non vaccinati sono 6.160, e 2.408 con due dosi. In Terapia intensiva ci sono 717 non vaccinati, e 174 vaccinati. Dunque, i numeri parlano da soli, ma non abbastanza perché va considerata la platea da cui provengono: i 2.408 arrivano dall'ampio bacino dei 37,4 milioni di vaccinati con ciclo completo (a set-

ttembre), i 717 dagli 11,7 milioni che non hanno ricevuto nemmeno una dose. Ma man mano che la platea di riferimento cambia, è evidente che questi dati si modificheranno. Oggi di fatto due su tre che si contagiano e vengono ricoverati sono non vaccinati (e 3 su 4 di quelli in Terapia intensiva), ma più crescono coloro che fanno il vaccino, più sono destinati ad alzarsi tutti i valori che li riguardano, fino ad arrivare a un possibile ribaltamento della situazione. Già adesso in ospedale, a livello nazionale, abbiamo 1.175 over 80 ricoverati per Covid vaccinati, contro i 673 non vaccinati. Il motivo è che gli ottantenni immunizzati sono 4,2 milioni (92%), mentre solo 274.400 (6%) non lo sono. Allora come si fa ad avere una statistica oggettiva?

L'incidenza su 100 mila abitanti: che cosa ci dice

Non bisogna considerare i numeri assoluti, ma quel che succede su 100 mila abitanti e per fascia di età. I dati che riportiamo sono prodotti dall'Iss. Partiamo proprio dagli over 80: su 100 mila non vaccinati si contagiano in 602, vanno in ospedale 245, in Rianimazione 13. Su 100 mila vaccinati si contagiano 116, finiscono in ospedale 28, in Rianimazione 1. Tra i 12-39 anni non vaccinati, contagiati 692, finiti in



Peso: 1-8%, 8-80%, 9-30%

ospedale 25, 1 in terapia intensiva. Fra i vaccinati con ciclo completo i contagiati sono 110, un ospedalizzato, 0,05 in Terapia intensiva. Tra i 40-59 anni non vaccinati si contagiano 540 contro 113 vaccinati, in ospedale 54 contro 2, in Rianimazione 6 contro 0,13. Sessanta-79enni si contagiano in 449 contro 94, vanno in ospedale 107 contro 7, in Terapia intensiva 20 contro 1. In sintesi: fino a 59 anni il rischio di essere ricoverato è venti volte più alto per un non vaccinato, quindici volte in più per un 60-79enne, e di nove volte in più per un over 80. Sempre l'elaborazione dati dell'Istituto superiore di Sanità mostra che l'età mediana di chi è vaccinato con due dosi finisce in ospedale prevalentemente in età più avanzata, 79 anni, che scende a 52 anni per i non vaccinati. In Terapia intensiva per i non vaccinati è 61 anni, contro i 74 dei vaccinati. L'età mediana si differenzia dalla media perché rappresenta il valore intermedio fra gli estremi.

Chi sono i vaccinati che finiscono all'ospedale?

Resta la domanda: chi è vaccinato perché finisce in ospedale? L'Istituto superiore di Sanità non ha statistiche affinate sulle malattie pregresse dei ricoverati per Covid perché dipendono dalle Regioni. Il Veneto ha analizzato le cartelle cliniche dei suoi 2.348 pazienti ospedalizzati per Covid tra il 1° maggio e il 31 agosto 2021, e con questi dati è possibile andare più a fondo proprio sul loro precedente stato di salute. Guardiamo, per esempio, la fascia 60-79 anni. Con zero patologie fra i non vaccinati vediamo 163 ospedalizzati e 82 in Terapia intensiva; fra i vaccinati sono 12 e 2 in Terapia intensiva. Con una patologia i non vaccinati sono 201, 141 in Rianimazione; fra i vaccinati 22, e 3 in Terapia intensiva. Con 2-3 patologie 189, 120 in Terapia intensiva, fra i vaccinati sono 31, e 11 in Terapia intensiva. Sappiamo, però, che i dati assoluti possono trarre in inganno. A maggio, per esempio, i non vaccinati sessantenni erano più dei vaccinati della stessa fascia di età: è comprensibile, dunque, che i ricoverati tra i non vaccinati siano di più indipendentemente dall'efficacia del vaccino. Per questo è indispensabile avere una platea di riferimento dove inquadrarli, e nei quattro mesi presi in considerazione questa platea cambia enormemente di settimana in setti-

mana. Allo stesso tempo sappiamo che quando la stragrande maggioranza sarà vaccinata, in ospedale ci andranno perlopiù i vaccinati, lo stiamo già vedendo a livello nazionale per gli ultraottantenni. Però fatto 100 i ricoverati vaccinati, e 100 quelli non vaccinati, i dati del Veneto danno indicazioni importanti e chiare. Fra i 40 e i 79 anni ha già di suo una patologia rilevante il 30-32% dei vaccinati finiti in ospedale per avere contratto il virus, e il 46% di patologie ne ha due o tre. Parliamo di diabete, malattie cardiovascolari, renali, respiratorie, oncologiche. Al contrario i non vaccinati hanno più rischi di finire in ospedale anche da sani: per esempio tra i 40-59 anni il 61% non ha nessuna patologia pregressa. Cresce anche la durata media del ricovero: 25 giorni per i 60-79enni non vaccinati, contro i 15 per i vaccinati.

Il livello di protezione: come cambia in base alle patologie

Un'altra analisi preliminare dell'Ats di Milano mette a confronto 2.220.667 vaccinati che hanno avuto 3.136 ricoveri (0,1%), contro 472.215 non vaccinati che hanno avuto 5.818 ricoveri (1,2%). I due gruppi sono stati osservati dal primo gennaio al 30 settembre del 2021. I dati di ricovero dei vaccinati mostrano chiaramente come il rischio di ospedalizzazione aumenta proporzionalmente in relazione a determinate patologie, da quella più bassa come l'ipertensione, poi via via salendo c'è il diabete, cardiopatie, broncopneumopatie, trapiantati e immunocompromessi. Il vaccino, in ogni caso riduce il rischio di finire in ospedale sia per i sani (93%), sia per chi soffre di patologie croniche. Ma per le categorie dei trapiantati e degli immunocompromessi può esserci una percentuale di protezione lievemente inferiore (87%). Infine, per quel che riguarda i decessi delle persone vaccinate, su un campione di 171 cartelle cliniche su 1.440 esaminate dall'Iss (al 5 ottobre), emerge che l'età media dei vaccinati con ciclo completo morti di Covid, è di 86 anni e con 5 patologie pregresse, contro gli 80 anni e tre patologie dei non vaccinati, o che hanno ricevuto una sola dose. Questi i fatti.

Dataroom@rcs.it

I ricoverati per patologie

40-59 ANNI		
Numero patologie	NON VACCINATI	VACCINATI
Nessuna	61,1%	23,1%
1	25,8%	30,8%
2-3	12,7%	46,2%
4 o più	0,4%	0
60-79 ANNI		
Nessuna	28,8%	17,6%
1	35,6%	32,4%
2-3	33,5%	45,6%
4 o più	2,1%	4,4%

Fonte: Regione Veneto (analisi sui suoi 2.348 pazienti ricoverati tra l'1-5 e 31-8-2021)

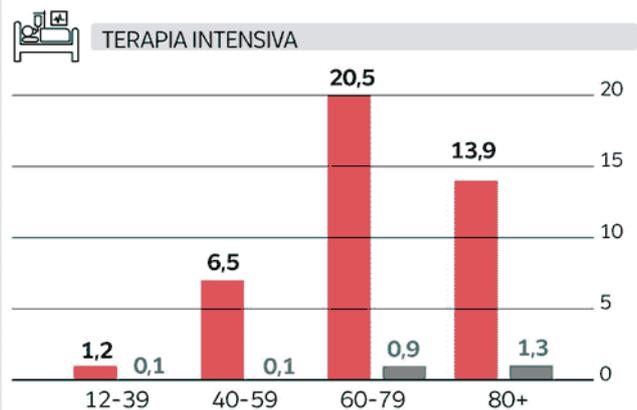
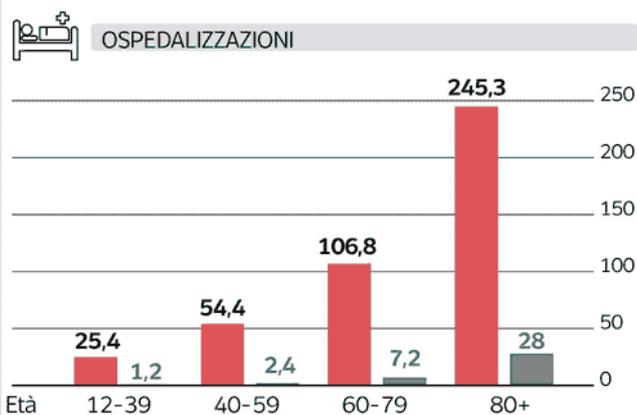
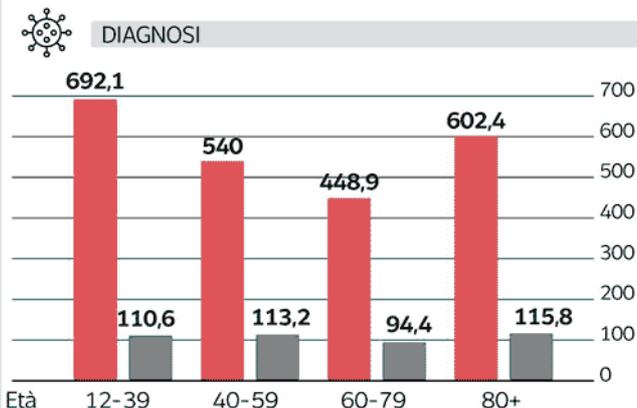


Peso: 1-8%, 8-80%, 9-30%

Il rischio per 100.000 abitanti

Settembre 2021

✘ Non vaccinati (incidenza per 100.000) **✔ Vaccinati ciclo completo** (incidenza per 100.000)



Fonte: ISS

La scheda

● Mettendo a confronto l'incidenza del Covid ogni 100 mila abitanti per le varie classi di età (anziché limitarsi ai numeri assoluti) è possibile analizzare la malattia tra vaccinati e non vaccinati con oggettività

● In sintesi: fino a 59 anni il rischio di essere ricoverato è venti volte più alto per un non vaccinato

● Nella fascia d'età 60-79 anni il rischio di ricovero è quindici volte più alto per un non vaccinato

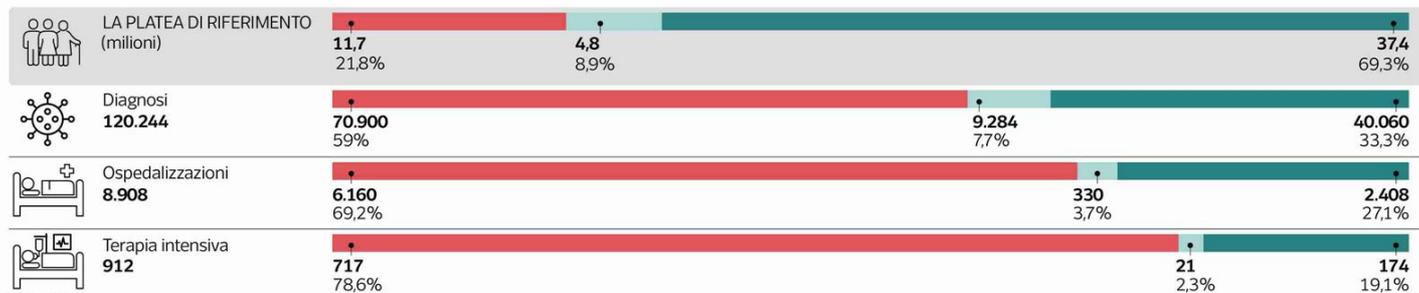
● Sopra gli 80 anni il rischio di ricovero per un non vaccinato è nove volte superiore



Peso:1-8%,8-80%,9-30%



Chi si ammala di Covid Settembre 2021 ❌ Non vaccinati ✔️ Vaccinati ■ ciclo incompleto ■ ciclo completo



Fonte: ISS



Peso: 1-8%, 8-80%, 9-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'INTERVISTA**Patuanelli avverte Salvini
"Mai governi con la destra"****LARALORETI**

Mettere in discussione il reddito di cittadinanza, nella fase che vive il Paese, è inspiegabile e immotivato». Lo dice il ministro Patuanelli. - P.4

STEFANO PATUANELLI Il ministro dell'Agricoltura: "Immotivato mettere in discussione il sussidio, ha evitato che si creassero tensioni sociali"

"Il reddito di cittadinanza va ampliato solo questo governo può fare le riforme"

L'INTERVISTA**LARALORETI**
INVIATA A VERONA

«**M**ettere in discussione il reddito di cittadinanza, in questa fase che sta vivendo il Paese, è inspiegabile e immotivato: se certe tensioni sociali non si sono sviluppate è proprio grazie a uno strumento così profondo di sostegno al reddito. Una misura che è andata bene e che deve essere rifinanziata, potenziata e ampliata il più possibile». Il ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli difende con tenacia il cavallo di battaglia del Movimento 5Stelle. A Verona per la Special Edition di Vinitaly, il ministro grillino cita più volte il lavoro svolto dai colleghi del suo partito. Rivendica le scelte legate al piano vaccinale «che ha funzionato» e ricorda quei mesi complicati in cui «durante il lockdown da ministro delle imprese ho dovuto decidere di chiudere le imprese». Ora le cose stanno cambiando, l'economia tira un respiro di sollievo, a partire dal mondo del vino. E quindi Patuanelli non ci sta: rispetto ma non condivido la battaglia di chi scende in piazza «civilmente» per dire no a vaccino e green pass, dice. Misure che - sottolinea il ministro - sono «strumenti di libertà e

non una contrazione della democrazia». Perché «non c'è nessuna dittatura in corso, ma solo la volontà di non chiudere più le attività produttive e commerciali, i bar e le aziende». Di questo e altro il numero uno del ministero di via XX Settembre ha parlato con Il Gusto, l'hub enogastronomico del Gruppo Gedi, presente a Verona con un suo stand.

Il Reddito di cittadinanza crea frizioni fra le forze di governo, che valore ha per il Paese?

«Abbiamo rifinanziato venerdì, col decreto fiscale, la misura per il 2021 perché purtroppo sempre più persone, anche a causa della pandemia, hanno avuto necessità di un sostegno al reddito: sono un milione e 400mila famiglie, con un valore medio di 546 euro a nucleo. Ciò vuol dire che stiamo parlando di persone che vivono sotto la soglia di povertà o molto vicino, e mettere in discussione questo strumento è al di fuori dal tempo. Siamo però disponibilissimi a migliorare le politiche attive del lavoro e a ragionare su come far sì che quella parte di persone occupabili, circa un terzo della platea del reddito di cittadinanza, possano trovare lavoro più facilmen-

te attraverso un percorso di formazione e aumento delle competenze».

Ministro, in questo momento c'è tensione nella maggioranza, il premier Draghi ha chiesto di abbassare i toni. Il governo resisterà?

«Il governo ha un obiettivo: fare le riforme strutturali che servono affinché gli effetti delle grandi risorse che investiremo col Piano nazionale di ripresa e resilienza siano moltiplicate nella loro entità e abbiano una maggiore capacità di penetrazione su tutti i tessuti produttivi. Solo questo tipo di esecutivo può essere in grado di fare le riforme di cui il Paese ha bisogno: ci hanno provato tanti governi, ma le componenti politiche in qualche modo avevano bisogno di visibilità. Oggi l'unica cosa che deve essere visibile è il sistema Paese. È per questo che le forze politiche stanno facendo un passo indietro: per far fare un passo avanti all'Italia. Questo non vuol dire rinunciare ai nostri ideali, vanno messi in campo attraverso l'interlocuzione nel governo e con il presidente del consiglio. Ma cre-



Peso: 1-2%, 4-52%

do che questa attualmente sia l'unica formazione possibile».

Molte città italiane in queste ore stanno vivendo il ballottaggio per la scelta del sindaco. A Torino i 5s escono sconfitti, sosterranno il candidato del Pd nel caso in cui venga eletto?

«Abbiamo fatto un ragionamento molto chiaro, quello che ha detto il M5s è evidente: non abbiamo intenzione di riallacciare rapporti di governo con la destra. Detto ciò, è giusto che i cittadini vadano a votare per esercitare i loro diritti e indicare chi vogliono alla guida delle loro città».

Con il Pnrr sono stati stanziati circa 8 miliardi di euro per l'agricoltura, quali so-

no le priorità a cui saranno destinati?

«Metteremo in campo tutte le politiche trasversali di innovazione, come l'agricoltura 4.0, che possono far fare un salto di qualità alle nostre aziende nella capacità produttiva; abbiamo poi destinato un miliardo e mezzo di euro ai contratti di filiera; strategico è il patto dell'export fatto da Di Maio. La diplomazia economica sta funzionando molto bene, con il vino stiamo penetrando molti mercati, ma in quelli nuovi, oltre al numero di ettoltri, dobbiamo accrescere il valore medio delle bottiglie per aumentare il valore aggiunto nelle filiere. Questa è la grande sfida, la qualità è fuori discussione».

Le aziende del vino stanno aspettando che entri in vigore la certificazione unica per il biologico, quando sarà pronta?

«Speravo di chiudere prima questo percorso, ma ci stiamo impegnando per farlo in tempi brevi. La questione delle certificazioni è cruciale: esistono molte tipologie che confondono cittadino, che invece deve essere informato - non condizionato - su ciò che mangia. Il paradosso del biologico è che in Italia abbiamo una forte penetrazione nella superficie agricola usata, arriveremo a oltre il 25%, ma oggi sul mercato il bio è al 4%: questi due dati vanno bilanciati».

Il governo darà battaglia sul Prosek?

«Non possiamo accettare che le nostre eccellenze vengano messe in discussione in nessun modo. Sul Prosek faremo un'opposizione ferma, siamo convinti di avere tutte le ragioni». —

STEFANO PATUANELLI

MINISTRO
DELL'AGRICOLTURA

La linea del Movimento è evidente: non abbiamo intenzione di riallacciare rapporti di governo con la destra

Vaccino e Green Pass sono strumenti di libertà e non una contrazione della democrazia: così non chiuderemo più



Il ministro Stefano Patuanelli al Vinalty di Verona



Peso: 1-2%, 4-52%



Un'occasione d'oro

CRESCERE
(MA SENZA
ERRORI)di **Federico Fubini**

L'enormità dell'occasione che si presenta all'Italia si coglie da una serie di primati impensabili, fino a poco tempo fa, che stiamo inanellando con perfetta nonchalance. Il più clamoroso probabilmente riguarda il debito pubblico, uno dei fattori che più ci distingue da qualunque altro Paese al mondo eccetto la Grecia e il Giappone. Il debito è più basso di come temesse lo stesso governo sei mesi fa, in proporzione al prodotto lordo (Pil), ma è ai livelli fra i più elevati della storia repubblicana e a uno dei più alti mai visti nell'Italia unita.

Eppure sta succedendo qualcosa di incredibile (e

positivo). Il costo in interessi di questo immenso debito, rispetto alle dimensioni dell'economia, sta tornando ad essere il più basso che un governo italiano abbia mai sopportato dal 1974: quasi mezzo secolo fa, quando il debito pubblico era di oltre il 100% del Pil inferiore a quello di oggi. Se i calcoli del governo sono esatti — e molto probabilmente lo sono — l'anno prossimo lo Stato pagherà in interessi una somma pari ad appena il 2,9% del prodotto, ma un quarto di essa rientrerà in modo quasi automatico sotto forma di dividendi al Tesoro da parte della Banca d'Italia (che ormai è il principale creditore dello Stato, avendo comprato quei

titoli per conto della Banca centrale europea).

Insomma, per un po' di tempo possiamo viaggiare leggeri come se non avessimo più sulle spalle il fardello di mezzo secolo di baby pensioni, corruzione, evasione, regalie e spesa clientelare.

continua a pagina 30

Per la ripartenza Non ci saranno più anni come questo in cui il peso del debito è attenuato, i vertici del governo conoscono i problemi del Paese e abbiamo duecento miliardi da spendere

UNA OCCASIONE D'ORO: CRESCERE (MA SENZA ERRORI)

di **Federico Fubini**
SEGUE DALLA PRIMA

Possiamo farlo perché siamo nell'euro e la Bce ha adottato in pandemia una politica di enorme sostegno che solo una grande moneta di riserva globale può permettersi. Possiamo farlo perché abbiamo un governo credibile, al quale gli investitori prestano volentieri denaro accettando rendimenti medi che sono la metà dell'inflazione.

Detto brutalmente: stiamo vivendo un'occasione d'oro. Irripetibile. Non ci saranno più anni come questo (e forse il prossimo, ma meno) in cui le regole di finanza pubblica europea sono sparite, il peso del debito in buona parte anche, le agenzie di rating ci ignorano beatamente, i vertici del governo conoscono i problemi del Paese e gli ingranaggi dello Stato per affrontarli e — per inciso —

abbiamo duecento miliardi da spendere dei quali un terzo sono un regalo dell'Europa.

Ma la stiamo cogliendo questa occasione? O rischiamo di spreccarla ad occhi chiusi? La domanda



Peso:1-9%,30-41%

va rivolta in questo caso non tanto al governo, che ha messo sul tavolo la sua agenda dall'inizio, ma al Paese nel suo complesso. Perché la nostra storia la conosciamo. Dall'avvento della globalizzazione all'inizio degli anni 90 fino all'anno scorso l'Italia ha perso 29 punti di Pil sulla Germania, 37 sulla Francia e 54 sulla Spagna. Come mai? Perché la cosiddetta «produttività totale dei fattori» — l'insieme delle conoscenze, dell'organizzazione pubblica e privata, dei comportamenti collettivi e personali, della voglia e possibilità di competere, di intraprendere e di fare che sfocia in creazione di valore — in questi trent'anni in Germania è cresciuta del 23%, in Francia è cresciuta del 10% e in Italia è scesa del 12,5% (dati Penn World Table) malgrado fossimo nel pieno di una rivoluzione tecnologica e i mercati del mondo si stessero moltiplicando di molte volte.

La nostra malattia dunque non viene da vicino. Non è lieve. E non si cura in pochi mesi. Guarirne dovrebbe essere la missione nazionale di questo momento irripetibile. Un'ampia parte del Paese invece sembra anestetizzata dai dati di crescita di questi mesi, che sono ottimi ma in fondo sono anche ad un tempo scontati e anormali. Non capiterà un'altra volta (speriamo) che il Paese rimbalzi statisticamente dopo un crollo economico del 8,9% dell'anno prima. Non ricapiterà forse quasi mai che possa godere di questa

enorme spinta della banca centrale e delle politiche di bilancio in deficit che stiamo vivendo.

Eppure anestetizzata una parte del Paese lo sembra quando minoranze di categorie nei porti o alla guida dei Tir minacciano di bloccare milioni di altri lavoratori solo perché il governo cerca di mettere al sicuro la collettività (e la ripresa economica) tramite il green pass. Anestetizzata una parte del Paese lo sembra anche quando ogni piccola riforma del governo che è nei piani del Recovery, che sappiamo necessaria, incontra nei partiti e nei singoli gruppi d'interesse un attrito estenuante. Come se il proprio particolare fosse la sola cosa che esiste e che conta, per ciascuno.

Se lo è, perché abbiamo chiamato le migliori figure istituzionali di cui l'Italia dispone per tirarci dalle secche? Cullarci in quel 6% di crescita del 2021 o nei dati ancor più sorprendenti in arrivo sul terzo trimestre — in estate abbiamo fatto il pieno di turisti — rischia di rivelarsi pura miopia. Anche perché dietro l'effetto anestetico, a guardar bene, le vecchie ferite si stanno riaprendo. Chiara Criscuolo dell'Ocse di Parigi ha scoperto, con i suoi colleghi, che nel 2020 l'Italia (con il Portogallo) è l'economia matura in cui la nascita di nuove imprese ha fatto segnare il saldo netto più negativo. Altrove nell'anno della pandemia si sono formate aziende tecnologiche o almeno rivenditori di e-

commerce, più che in tempi normali. Da noi invece anche quel tipo di imprese ha smesso di nascere: è mancata la tipica parte creativa di una fase di soqquadro dell'economia. Forse si spiega con la difficoltà burocratica di aprire una nuova azienda in Italia o forse — come mostra Fabrizio Balassone della Banca d'Italia sulla base di dati Eurostat — in parte si comprende con le competenze digitali, che fra i giovani italiani sono molto meno diffuse rispetto ai loro coetanei spagnoli, tedeschi o francesi. Stiamo già riproducendo così nella nuova era il ritardo educativo che è uno dei peccati capitali della Repubblica negli ultimi decenni.

Di questo dovremmo essere intenti a parlare, se vogliamo avere un futuro che sia migliore dell'ultimo trentennio. Non del blocco dei porti o dei cortei contro il green pass. Non di interessi particolari in parte insoddisfatti nella legge di concorrenza o in quella di bilancio. La prova di maturità della stragrande maggioranza degli italiani in questi giorni dimostra che una svolta in meglio è possibile. Perché il momento d'oro è questo, o forse mai più.

